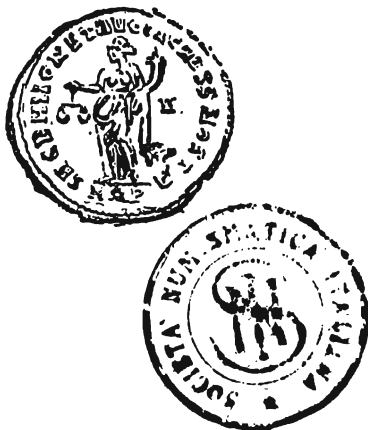


RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. VII - SERIE QUINTA - LXI

1959



Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

1888-1959

SOCIETA' NVMISMATICA ITALIANA

Via PUCCINI n. 2
MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

ASTENGO dott. CORRADO	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
PETROFF WOLINSKY ANDREA	<i>Bibliotecario</i>
CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Consigliere</i>
D'INCERTI dott. ing. VICO	»
MORETTI cav. rag. ATHOS	»

SINDACI

GARDINI rag. GAETANO	<i>Sindaco effettivo</i>
BOSISIO rag. ETTORE	» »
VIGANO' RENATO	<i>Sindaco supplente</i>



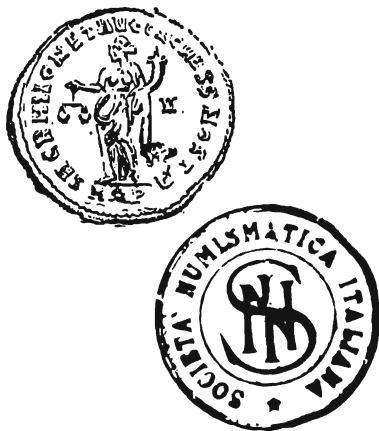
La sede della Società è aperta il mercoledì dalle ore 21 alle 24.

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. VII - SERIE QUINTA - LXI

1959



PROPRIETA' RISERVATA

**Gli autori conservano la proprietà letteraria
dei loro scritti e ne assumono la responsabilità**

S O M M A R I O

PREMESSA pag. 5

ARTICOLI E SAGGI

RICCARDO RAGO	— <i>Il sistema ponderale eginetico nella monetazione greca antica</i> »	7
ALIGI BRUNIALTI	— <i>Un bagattino inedito della zecca di Venezia</i> »	14
VICO D' INCERTI	— <i>Le monete borboniche delle Due Sicilie (periodo 1799-1860)</i> »	17
CESARE GAMBERINI	— <i>Una nuova inedita contraffazione del tallero 1621 di Leopoldo arciduca del Tirolo</i> »	174
ANTONIO PAGANI	— <i>Ancora sopra la cosiddetta monetazione della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)</i> »	193
	<i>Le nuove monete vaticane di Giovanni XXIII</i> »	198
	<i>Nella Società Numismatica Italiana</i> »	204
	<i>Assemblée Générale de l'Association Internationale des Numismates Professionnels</i> »	206

RECENSIONI

<i>Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)</i> , di Rodolfo Spahr (Vico D'Incerti) »		207
<i>Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia superiore</i> , di Ernesto Bernareggi (Luigi Cremaschi) »		209
<i>Ponti su monete e medaglie</i> , di Augusto Donini (Aligi Brunialti) »		214
<i>Monete italiane a sistema decimale, da Napoleone console alla Repubblica Italiana (1800-1958)</i> , 3ª edizione, di Antonio Pagani (Vico D'Incerti) »		216
<i>Le vecchie monete di conto veneziane ed il ritorno all'oro</i> , di Frederic C. Lane (Corrado Astengo) »		217
<i>Le monete di Lipara</i> , di Leopoldo Zagami (Cesare Gamberini) »		219
<i>La collezione Lucien de Hirsch</i> , di Paul Naster (Riccardo Rago) »		220
<i>Coins and History</i> , di Georg Galster (Enrico Leuthold jr.) »		221
<i>Die Münzen Salzburgs</i> , di Günther Probszt (Francesco Koll) »		222

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE » 223

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE NEL 1959 » 229

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA » 233

P R E M E S S A

Designato dai colleghi della Società Numismatica Italiana ho accettato di dirigere la nostra rivista col proposito di mantenerla in quella linea di serietà che le ha permesso di superare brillantemente tanti decenni.

Il programma tracciato nel lontano 1888 dal dott. Solone Ambrosoli, suo fondatore, rimane valido ancora oggi e non vedo quindi ragione di apportarvi modifiche: «Conforme al concetto di costituire un vincolo fra tutti i cultori della nostra scienza, la Rivista non fisserà limiti di serie, ed accoglierà invece articoli e comunicazioni intorno a qualsiasi parte o suddivisione della Numismatica, sia classica che medioevale e moderna, sia italiana che estera, sempre conservando tuttavia la naturale distinzione d'importanza fra ciò che appartiene già al dominio della storia e ciò che ancora non può pretendervi, fra ciò che interessa maggiormente il pubblico del nostro paese e ciò che lo interessa meno.

«Nostro desiderio sarebbe anzitutto di poter presentare ai Lettori una serie di monografie o memorie (compresi i lavori postumi che meritassero di esser tolti dall'oblio) che illustrino sia una data sezione della Numismatica, sia i singoli monumenti; in secondo luogo, di raccogliere e rendere pubblici quei documenti che valgano a schiarire e commentare la storia metallica nei suoi punti tuttora discussi o poco noti; poi, di render conto dei nuovi fatti, anche di minore importanza, acquisiti alla scienza, come ad esempio l'accertamento di una varietà inedita, di una data, di un nome nuovo; poi ancora di dare un

cenno adeguato dei nuovi libri e dei periodici di numismatica; infine di compilare una cronaca diligente in cui vengano registrate le scoperte di ripostigli, i nuovi acquisti fatti dai Musei e i doni ad essi pervenuti, le vendite di collezioni, coi prezzi più notevoli raggiunti, e tutto ciò insomma che possa riuscire interessante ed utile di sapere tanto per gli studiosi che per i raccoglitori».

Per mantenere un simile lineare, ma non semplice programma, conto sulla volonterosa collaborazione degli amici del Comitato di Redazione e di quanti trovano non inutile destinare una parte del loro tempo agli appassionanti studi numismatici.

Vico D'Incerti



I PRECEDENTI DIRETTORI

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

1888-1890 : Dott. Solone Ambrosoli

1891-1917 : Comm. Francesco e Cav. Ercole Gnechchi

1918-1919 : Dott. Lodovico Laffranchi

1920-1929 : Conte Gian Luigi Cornaggia

1941-1942 : Prof. Dott. Serafino Ricci

1943 : Prof. Dott. Giorgio Nicodemi

1944-1951 : Conte Antonio Sormani Andreani Verri

1952-1958 : Barone Oscar Ulrich-Bansa

IL SISTEMA PONDERALE EGINETICO NELLA MONETAZIONE GRECA ANTICA

E' ben nota, ma non sempre valutata quanto merita, l'importanza del dato ponderale nella monetazione greca antica. Dal peso infatti è possibile risalire al sistema di misura cui una moneta appartiene, sistema che può dire molte cose sulla storia politica ed economica della città che lo adottò, come dimostrano le ricerche in questo campo ⁽¹⁾ generalmente non troppo curato dagli studiosi di numismatica.

L'assegnare una moneta, in base al suo peso, all'uno o all'altro sistema ponderale non è sempre facile o possibile: intervengono sia fattori contingenti (errore o trascuratezza di pesata all'atto della coniazione, alterazione od usura del metallo, prossimità di peso per valori frazionari appartenenti a sistemi diversi) sia l'incertezza che sussiste nella conoscenza delle origini e delle successive modifiche locali di vari sistemi, incertezza che diventa sovente confusione a causa della diversità dei termini adottati dai vari autori. Si riscontra poi in molte zecche il fenomeno di una continua diminuzione del peso monetale inizialmente adottato: tipico è il caso di Abdera che, tra il V e il IV secolo a.C., porta il suo statere d'argento da 15,3 g a 10,3 g, passando così (è controverso se intenzionalmente o no) attraverso tre diversi sistemi.

Chiarezza ed uniformità nella terminologia dei sistemi ponderali usati nella monetazione greca sarebbero altamente desiderabili; ma è assai dubbio che vi si possa giungere entro breve

(1) Ad esempio l'interessante studio di L. BREGLIA: *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi* (Napoli 1955).

tempo, superando le difficoltà insite nel problema, i contrasti di idee e gli schemi tradizionali.

Difficoltà ed incertezze nel campo su delineato si presentano, in misura maggiore o minore, per le monetazioni di tutte le zone dell'antico mondo greco; ma si può facilmente constatare che il quadro è particolarmente confuso nella regione traicio-macedonica (luogo d'incontro fra popoli, civiltà ed influenze contrastanti), particolarmente semplice nella Grecia propriamente detta che, anche se politicamente disunita, ritrovava sempre una comune sorgente di spiritualità presso il santuario di Delfi o negli stadi di Olimpia. In essa predomina, dalle prime coniazioni dell'epoca arcaica fino all'età ellenistica, il sistema ponderale eginetico-fedoniano: fedoniano dal nome del semi-legendario re d'Argo che l'avrebbe regolato e introdotto nell'uso, eginetico dal nome dell'isola che l'applicò alla monetazione, coniando, verso la metà del VII secolo a.C., la prima moneta d'argento del mondo greco.

Il sistema eginetico, avente come valore monetale massimo lo statere di 12,5 g diviso in due dramme di 6 oboli ciascuna, è forse il sistema meglio definito e che ebbe le variazioni di minor entità nei diversi tempi e luoghi in cui fu usato. Applicato esclusivamente alla coniazione dell'argento⁽²⁾, di origine quasi sicuramente peloponnesiaca, adottato dalla maggior parte delle città della Grecia propria, può considerarsi il sistema monetale più caratteristicamente greco. Nella Grecia settentrionale è largamente usato in Tessaglia, nella centrale in Beozia, Focide e Locride orientale, nel Peloponneso in tutte le regioni⁽³⁾. E' pure presente in quasi tutte le Cicladi, appendice naturale dell'Attica e dell'Eubea; è l'unico a Creta, prosecuzione della penisola greca. Scomparirà rapidamente ovunque dopo l'azione unificatrice del tempo di Alessandro Magno.

Non impiegarono il sistema eginetico Atene⁽⁴⁾ e le città dell'Eubea, Corinto e le sue colonie d'Acarnania, Corcyra con alcuni centri dell'Illiria e delle isole del Mar Ionio, che ricor-

(2) Farebbero eccezione, se tutti autentici, i valori frazionari d'oro e di elettro conati da Pisa d'Elide, Sicione e Tebe nel IV secolo a.C.

(3) Sparta cominciò a coniare solo nel 310 a.C., su peso attico.

(4) Ma fino a Solone Atene, abbia coniato o no, usò i pesi fedoniani.

sero ai rispettivi sistemi; a proposito dei quali c'è da osservare che era abbastanza facile il passaggio dall'attico-euboico e dal corinzio all'eginetico (lo statere eginetico è uguale ai $7/5$ del corinzio ed ai $5/7$ del tetradramma attico con approssimazione più che sufficiente per le operazioni dei cambia-valute) e che lo statere corcirese, di poco ma sempre nettamente inferiore all'eginetico, potrebbe ritenersi un suo derivato; ma nessun dato di fatto lascia credere fondata tale supposizione. E' logico che i centri commerciali sopra segnalati abbiano preferito crearsi ciascuno un proprio sistema monetale, trattandosi, specialmente nel caso di Atene e Corinto, di città marinare con attività economica a grande raggio e in concorrenza fra di loro; mentre invece le città che adottarono il peso eginetico, tranne fino ad un certo punto Egina, ebbero un'economia piuttosto chiusa e limitata, a carattere prevalentemente agricolo, non ebbero flotte, conservarono scarsi rapporti con le colonie fondate in tempi antichi ed infine dovettero assai sovente spendere le loro energie nella lotta contro l'egenomia spartana od ateniese.

La monetazione di Egina è la più importante dell'omonimo sistema: le sue « tartarughe » furono il circolante usuale del Peloponneso ed in parte della Grecia centro-settentrionale per un lungo periodo di tempo, dal VII al V secolo a.C. Quando, nella seconda metà del V secolo, l'isola subì l'oppressione ateniese e vi fu un periodo di forzata inattività della zecca, gli stateri di Egina continuarono a circolare, largamente contromarcati perché, conati in tempi anteriori, rappresentavano in quel momento solo un determinato peso di argento. Riacquistata la libertà alla fine della guerra del Peloponneso, Egina non ebbe più l'importanza economica di prima e finì le sue emissioni d'argento verso il 320 a.C.

Dopo l'eginetica la monetazione di maggior rilievo è quella della Beozia, le cui città iniziarono, verso la metà del VI secolo a.C., una coniazione federale modellata, anche nell'aspetto, su quella di Egina e con abbondanza di stateri. Invece le contemporanee emissioni della Lega Focese e di Heraea in Arcadia non vanno al di là del triobolo, dovendo evidentemente servire soltanto ai minori scambi locali; anche la monetazione di Delfi, contrariamente a quel che si potrebbe attendere da un

centro così illustre, è costituita principalmente da una lunga serie di oboli e frazioni d'obolo, dalla quale emergono dei valori di due e tre dramme ⁽⁵⁾, emessi in qualche eccezionale circostanza ignota, ma certo posteriore al 500 a.C. Il peso di tre dramme eginetiche (di poco superiore al tetradramma attico) è l'unico noto fra tutte le coniazioni del sistema.

Col V secolo ha inizio anche la splendida serie degli stateri coniatì ad Olimpia in occasione delle grandi celebrazioni elleniche, che i convenuti alle feste portavano poi seco nei più vari luoghi di provenienza. Nel corso dello stesso secolo la monetazione di peso eginetico si sviluppa a Larissa, ad Argo, a Sicione ed in numerose località minori delle varie regioni della Grecia; nessuna città conia tuttavia valori superiori alla dramma, neppure la Lega Arcadica che continua ad emettere trioboli come già Heraea. Prosegue invece una sempre più larga emissione di stateri a Tebe divenuta la principale zecca della Beozia e, dopo alterne vicende, il più forte stato greco sotto la guida di Epaminonda; ed appunto verso la metà del IV secolo a.C., dopo l'umiliazione inflitta da Tebe a Sparta, numerose città del Peloponneso, oltre ad Olimpia, coniano bellissimi ed interessanti stateri eginetici, piuttosto per affermazione di prestigio e di indipendenza, come Argo, Messene, Megalopoli e la prima Lega Achea, che per vere necessità commerciali, come Sicione. Per concludere questo rapido esame della monetazione a base eginetica in Grecia non restano da rammentare che le emissioni della Locride orientale, anch'esse intorno alla metà del IV secolo, gli stateri dell'Anfizionia Delfica dopo la guerra sacra contro i Focesi, ed infine l'adozione eccezionale del sistema eginetico da parte della Lega Euboica ⁽⁶⁾, negli ultimi anni del V secolo, quando la rovina di Atene in seguito alla guerra peloponnesiaca sembrava definitiva ⁽⁷⁾.

Non può meravigliare che le città cretesi abbiano adottato il peso eginetico come il Peloponneso, dati gli antichissimi rapporti e dato che la moneta di Egina fu la prima a circolare a Creta quando in essa non si era ancora iniziata la coniazione.

(5) Col tipo delle due teste di ariete. (BMC - Cent. Greece - XXIX).

(6) Vedere: W.P. WALLACE: *The Euboian League and its coinage*. N.N.M. 134.

(7) Ma l'argiva Trezene, fedele amica di Atene, usò sempre il sistema attico.

Questa sembra sia cominciata non prima del 500 a.C., a meno che non si attribuiscono a qualche zecca dell'isola, in particolare a Cydonia⁽⁸⁾, monete col tipo della tartaruga che ben difficilmente possono essere di Egina e che risalgono al VI secolo. Nella monetazione delle città cretesi c'è da osservare che lo statere supera assai di rado il peso di 12 g scendendo anzi sovente al di sotto di 11 e che vengono di frequente riconiati pezzi stranieri⁽⁹⁾, soprattutto di Egina. Questi fatti denotano che la circolazione nell'isola era strettamente locale, con tendenza a impedire l'uscita di argento di cui c'era scarsità.

Sotto l'influenza di Egina, invece che di Atene o dell'Eubea, le Cicladi adottarono il suo sistema ponderale ed anche la tecnica di coniazione: l'eccezione più importante è quella di Melo che conservò un peso locale di probabile origine fenicia. La monetazione a base eginetica delle Cicladi (le attribuzioni all'una o all'altra isola sono in più casi incerte) si svolge nel periodo arcaico nel corso del VI secolo a.C. e si arresta all'epoca delle guerre persiane; allorché nel IV secolo, dopo la dominazione ateniese, riprendono le emissioni, il peso eginetico non c'è più (la fortuna di Egina è ormai tramontata) ed è sostituito dal rodio.

Largamente presente in Grecia e nell'Egeo, il sistema ponderale eginetico è assente al nord in Macedonia e Tracia, così come è assente in Africa al sud, in Magna Grecia e Sicilia all'ovest. In tutte queste regioni, fatta eccezione per l'Egitto, non si conoscono rinvenimenti di monete eginetiche o di peso eginetico⁽¹⁰⁾, né si riscontrano riconiazioni su dette monete, mentre se ne hanno numerose su pezzi di altre zecche in Sicilia e nella Magna Grecia. Quanto ai ritrovamenti di cui sopra, l'unica eccezione è quella del celebre ripostiglio di Taranto⁽¹¹⁾: ma, sia se è esatta l'ipotesi prospettata nella pubblicazione relativa ad esso, sia se il ripostiglio non è autentico, non ne resta documentato un

(8) Vedere: E.S.G. ROBINSON: *Pseudoegetica* (N.C. 1928).

(9) Le notizie in fatto di riconiazioni sono desunte da: C.H.V. SUTHERLAND: *Overstrikes and Hoards* (N.C. 1942) e *Overstrikes in Magna Graecia* (Mus. Notes VII) **A. J. P. N. O. E.**

(10) Per i ritrovamenti la base è data da S.P. NOE: *A Bibliography of Greek Coin Hoards*, N.N.M. 78.

(11) R.N. 1912; *Atti e Mem. Ist. It. Numismatica* 1917.

commercio attivo tra la zona a peso eginetico e la Magna Grecia. Né, da quanto detto, riceve alcun appoggio l'opinione manifestata da illustri autori circa l'appartenenza al sistema eginetico del peso usato dalle colonie calcidesi per le loro dramme del periodo arcaico. I ritrovamenti di monete d'Egina sono invece notevoli in Egitto; ma non attestano solo l'esistenza di rapporti commerciali: spesso tali monete vi erano giunte come quelle provenienti dalla Tracia e un poco da tutte le provenienze, cioè come rifornimento di argento in un paese che ne era privo.

La diffusione del sistema eginetico ad oriente lungo le coste dell'Asia Minore non è troppo chiara o convincente; da un lato parrebbe a prima vista che esso sia stato impiegato nel corso del VI e V secolo a.C. da numerose zecche, a partire dalla Caria fino alle lontane rive del Ponto Eusino, tanto da far pensare ad una sua origine asiatica e non peloponnesiaca; dall'altro lato, attenendosi solo ai dati sicuri, sembrerebbe che la sua presenza sia limitata a poche città, in area e periodo di tempo ristretti. Infatti la Caria con le isole adiacenti è la sola regione in cui il sistema eginetico è più evidente nelle emissioni e meglio giustificato sia dall'origine dorica delle popolazioni, sia dalla facilità dei rapporti attraverso l'Egeo lungo il ponte naturale delle Cicladi. In essa abbiamo la bella monetazione di Cnido del VI e V secolo (che però non va al di sopra della dramma), quella più breve ma pur notevole di Camiro e quelle di alcune altre zecche minori o incerte (attribuite un tempo a città della Cilicia) che riconiano la moneta di Egina⁽¹²⁾.

Immediatamente a nord della Caria è Mileto, cui dovrebbero appartenere i discussi stateri colla protome di leone retrospiciente⁽¹³⁾ tolti i quali, per altro, il grande centro commerciale non dovrebbe aver avuto monetazione argentea nel VI secolo, necessaria per gli scambi con la Grecia, l'Egeo, la Caria. Più chiara appare invece la situazione a Teo, le cui dramme prima e gli stateri poi sono di peso eginetico, per quanto piuttosto calanti; ma per varie altre città della costa eolo-ionica (come Cuma, Chio, Focea) e della Caria stessa (come Iasus, Lin-

(12) Vedere: E.S.G. ROBINSON: *A Find of Archaic Coins from S. W. Asia Minor* (N.C. 1936).

(13) Molti con la leggenda inesplorata OVA (BMC - Ionia - Tav. XXI).

dus, Carpathos) l'attribuzione della iniziale coniazione dell'argento al sistema eginetico è resa troppo incerta dalla scarsità di esemplari, anche unici o mal conservati, e dalla dubbia appartenenza alle zecche stesse.

La monetazione a base eginetica in Asia Minore si concluderebbe sulle coste del Ponto e, ammettendo che Mileto l'abbia inizialmente adottata per l'argento, è spiegabile che la si trovi anche in questa zona largamente colonizzata dai Milesi. D'altra parte i rapporti commerciali di Egina coi porti del Mar Nero non dovevano essere così intensi da giustificare l'adozione dello stesso peso base in una regione dove, appunto, non si conoscono rinvenimenti di monete eginetiche e dove, tranne Sinope, la più antica ed importante zecca, le altre svilupparono la loro attività a partire dalla fine del V Secolo a.C., quando la fortuna di Egina era ormai in declino (come Heraclea Pontica, Trapezunte, Amiso). Comunque le varie emissioni che si avvicinano alla base eginetica presentano pesi alquanto oscillanti, rivelando o diverse origini o l'influenza delle particolari condizioni locali.

Concludendo questo esame della diffusione del sistema ponderale eginetico nella monetazione greca, si può osservare che le città che l'adottarono parteciparono, in complesso, poco attivamente all'attività economica del mondo antico. Egina stessa ebbe un'importanza commerciale inferiore alla sua fama e basata specialmente su commerci minuti, forse anche non troppo onesti⁽¹⁴⁾; non ebbe la fortunata posizione di Corinto a cavallo di due mari, né gli uomini politici di Atene, l'implacabile nemica⁽¹⁵⁾.

Riccardo Rago

(14) BABELON: *Traité, II-I*, pag. 643 e segg.

(15) Sarebbe superfluo ricordare a proposito del sistema eginetico: P. GARDNER, *History of Ancient Coinage*.

UN BAGATTINO INEDITO

DELLA ZECCA DI VENEZIA



Nella mia raccolta di prototipi di monete veneziane è conservato un pezzo di cui non ho trovato traccia nei libri di numismatica: si tratta di un bagattino di rame inedito, finora unico esemplare conosciuto, uguale di peso, dimensioni, fattura ed iconografia del diritto al bagattino anonimo con la Madonna, mentre al rovescio reca la leggenda CANTI CASTRI e una torre militare.

Ritengo questo bagattino sicuramente uscito dalla zecca di Venezia, per lo stile inconfondibile della moneta e per le iniziali del massaro .A.Z., che potrebbero riferirsi ad Antonio Zorzi, in carica dal 1536 al 1538, o più probabilmente ad Andrea Zorzi, in carica negli anni 1555 e 1556. Dopo uno studio accurato di questa monetina, confortato da notizie e preziosi suggerimenti fornitimi dal Conservatore del Museo Bottacin di Padova, dott. A. Ferrari, al quale rinnovo da queste colonne un vivo ringraziamento, sono arrivato alla conclusione che potrebbe trattarsi di un bagattino speciale destinato ai bisogni di una delle piazzeforti venete d'oltremare, di solito indicate, graficamente, con siffatto torrione. Ma non sono riuscito a stabi-

lirne con esattezza la località, per quante opere e documenti abbia consultato: si potrebbe forse pensare ad una fortezza egea, se vale il riferimento a Canthious, uno dei mitici argonauti.

Come è noto, il bagattino anonimo di rame con la Madonna, il quale, a partire dal 1519, aveva sostituito tutti i tipi di bagattini in circolazione, aveva corso indifferentemente in tutto il territorio dello stato veneto, compresi i possedimenti di terraferma e d'oltremare, e non portava pertanto alcuna speciale indicazione che ne limitasse la circolazione a un particolare territorio. Ma dopo l'istituzione del bagattino stesso, la Zecca di Venezia, come risulta dai documenti conservati nell'Archivio di Stato e riportati dal Papadopoli a pagine 692 e 693 del secondo volume sulle monete veneziane, conìò talvolta limitate quantità di bagattini su richiesta di «proveditori sopra le fortezze» ed in esecuzione di ordini del Consiglio dei Dieci contenenti l'esplicito divieto di circolazione nella Dominante. E allora, affinché questo divieto assumesse un significato pratico, la moneta doveva pur distinguersi tipologicamente per qualche segno da quelle destinate a circolare indifferentemente in tutto lo Stato, come fu già per il bagattino coniato al tempo del Doge Agostino Barbarigo per Treviso e per quelli destinati ad alcune città della Dalmazia e dell'Albania (Sebenico, Spalato, Zara, Traù, Lesina e Antivari), in corso prima del 1519 e vietati a Venezia. Per risparmiare spesa e fatica e perché il bagattino con la Madonna si era ormai bene affermato ovunque, può darsi che si sia pensato di variare, nel caso del bagattino in esame, soltanto il rovescio, conciliando così le esigenze della circolazione con l'osservanza della limitazione geografica ad essa posta.

Trascrivo uno dei sopraccitati documenti che mi hanno portato a formulare queste ipotesi e che, per la data molto vicina al periodo del massaro Andrea Zorzi, mi sembrano interessanti ai fini del presente studio: si tratta del seguente ordine di emissione del Consiglio dei Dieci:

« *MDL, die XII Septembri, in Additione* »
« *Essendo commodissimo il bagattino nella Dalmazia et in* »
« *Levante, et non se ne ritrovando in cecha de fatti;* »

« L'anderà parte che per li proveditori di essa cecha per »
« questa volta sia fatto far tanti bagatini che, tra l'amontar »
« del rame et tutta la spesa, non siano più che per la summa »
« de ducati mille; li quali subito fatti, sotto pena di furanti, »
« li cassieri debbano far imbarilar a ducati 25 per baril et ad »
« ogni richiesta di proveditori sopra le fortezze et armar, siano »
« mandati fuori alle nostre terre da mar, dove sarà bisogno, »
« dando loro la valuta alla cecha; et per modo alcuno non siano »
« lassati spender in questa città. »

Non si vede quale altro modo avessero le autorità di controllare l'osservanza di questo divieto, se non quello di contrassegnare le monete con una impronta speciale.

Aligi Brunialti

LE MONETE BORBONICHE DELLE DUE SICILIE

(PERIODO 1799-1860)

Fra le monete italiane non decimali del secolo XIX la cui conoscenza è rimasta sinora maggiormente incompleta figurano in primo piano quelle emesse nel regno delle Due Sicilie sotto gli ultimi Borboni: Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia (poi I delle Due Sicilie), Francesco I, Ferdinando II e Francesco II. A catalogarle in maniera organica nel suo lavoro, comprendente le monete delle Due Sicilie da Carlo d'Angiò alla fine, si accinse per primo, con un coraggio e una passione di cui i numismatici gli saranno sempre grati, quel valoroso «dilettante» — come lui stesso amava definirsi — che fu Memmo Cagiati, negli anni dal 1911 al 1917; ma l'immaturo fine gli impedì di ultimare la parte riguardante le zecche siciliane, rimasta sospesa al 1516. Completando con adeguate ricerche gli studi da lui iniziati, la fedele Eugenia Majorana poté poi pubblicare un successivo fascicolo riguardante la zecca di Messina sino al 1598. Dell'ultimo periodo della zecca di Palermo si occupò Rodolfo Spahr in due interessanti saggi, preliminari di un suo più vasto lavoro sulle monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni, che esce in questi giorni.

Neppure il *Corpus Nummorum Italicorum*, la monumentale opera alla quale il Re Vittorio Emanuele III dedicò tanta parte della sua vita, arrivò a completare l'esame di queste monete. Infatti il volume XX, riguardante la zecca di Napoli da Filippo II alla fine, già composto nel 1943, è rimasto praticamente inedito perché in seguito a vicende belliche andò distrut-

ta buona parte del materiale, e soltanto qualche copia completa poté essere consegnata al Re. E dell'ultimo volume, il XXI, che avrebbe dovuto chiudere la serie delle monete battute in Italia con quelle riguardanti le zecche di Sicilia, esistono soltanto degli appunti preliminari manoscritti presso Pietro Oddo, che del Re fu valente collaboratore nella compilazione degli ultimi volumi del *Corpus*.

Anche prescindendo dallo strano destino che impedì sia al Cagiati che al Re di portare a termine la loro fatica, e pur dando ampio doveroso atto dei loro meriti, non si possono non rilevare oggi nei loro studi sulle monete delle Due Sicilie — in modo particolare per quanto si riferisce al periodo borbonico — notevoli o addirittura vaste lacune, messe in evidenza da più approfondite indagini. Tanto il lavoro del Cagiati quanto il *Corpus*, come anche il recente volume dello Spahr si limitano, inoltre, al catalogo cronologico delle monete, con poche righe biografiche dei singoli sovrani; ma non esaminano in alcun modo le circostanze nelle quali le monete stesse furono coniate e gli aspetti economici della loro circolazione; soprattutto mancano di sufficienti indicazioni circa il loro grado di rarità, che è uno degli elementi di maggior interesse per i numismatici.

Per tali ragioni ho ritenuto di fare cosa non inutile cercando di studiare a fondo questo interessante periodo numismatico con gli stessi criteri seguiti nel mio precedente lavoro sulle monete del Lombardo-Veneto⁽¹⁾, che ho visto accolto con insperato favore.

Il presente saggio riguarda — come ho detto — le monete borboniche delle Due Sicilie coniate nel XIX secolo. Restano escluse pertanto quelle, pure non decimali, della Repubblica napoletana del 1799, che precedette il secondo periodo di regno di Ferdinando IV col quale si inizia la presente trattazione, e quelle in parte non decimali e in parte decimali della dominazione napoleonica su Napoli che venne a inserirsi, prima con Giuseppe Napoleone, dal 1806 al 1808, e poi con Gioacchino Murat, dal 1808 al 1815, tra il secondo e il terzo pe-

(1) VICO D'INCERTI: *Le monete austriache del Lombardo-Veneto*, in « Rivista Italiana di Numismatica », Vol. VI - serie quinta. Milano, 1958.

riodo di Ferdinando IV. Poiché tali monete sono state catalogate in questi ultimi tempi da Oscar Rinaldi e, limitatamente alle decimali, da Antonio Pagani, e sono inoltre comprese nei cataloghi delle monete francesi, m'è sembrato superfluo, almeno per ora, un loro ulteriore esame.

Può essere interessante sapere che delle 1095 monete riportate nel catalogo alla fine del saggio (436 di tipo o millesimo diversi e 659 varianti) ben 471 (17 di tipo o millesimo diversi e 454 varianti) sono inedite, cioè non figurano sul Cagiati, sul *Corpus* o sullo Spahr, e non ne era stata data notizia prima d'ora.

* * *

Onde poter seguire le vicende della monetazione esposte in seguito, ritengo utile premettere un cenno degli avvenimenti storici svoltisi nei regni di Napoli e di Sicilia durante il periodo considerato.

Soltanto dopo che Ferdinando di Borbone, con la legge dell'8 dicembre 1816, ebbe riuniti effettivamente in un unico Stato i due regni prima in certo modo autonomi di Napoli e di Sicilia la denominazione «delle Due Sicilie» acquistò un tangibile significato; ma questo strano nome aveva una assai più lontana origine: risaliva al 1443, a quando cioè Alfonso d'Aragona il Magnanimo aveva associato nella sua persona col titolo di *rex utriusque Siciliae citra et ultra pharum* il governo dei due regni che, dopo i Vespri siciliani, erano stati chiamati entrambi Sicilia: l'una «al di qua dal Faro» (province continentali), e l'altra «al di là dal Faro» (isola di Sicilia), perché i rispettivi sovrani, gli uni per effettivo dominio territoriale e gli altri per non rinunciare ai loro diritti sull'isola, portavano contemporaneamente il titolo di re di Sicilia.

Diviso di nuovo il regno già sotto il primo successore di Alfonso, Ferrante I, il nome era ritornato anche in seguito, ma come semplice formula, giacché i due regni avevano avuto in realtà vita e vicende distinte. Il regno di Napoli a partire dal 1504 e per duecento anni era stato retto da viceré spagnuoli che lo avevano immiserito e privato di ogni importanza politica, sino a che, nel 1707, durante la guerra di successione

di Spagna, un distaccamento dell'esercito austriaco operante in Italia aveva cacciato gli spagnuoli da Napoli, e il reame da provincia spagnuola si era trovato, senza alcun vantaggio, mutato in provincia dell'Austria. Anche la Sicilia per tre secoli era rimasta come vicereame sotto il dominio della Spagna. Nel 1712 il trattato di Utrecht ne aveva assegnato la corona a Vittorio Amedeo di Savoia che si era onorevolmente battuto a fianco dell'Inghilterra contro la coalizione franco-spagnuola. Ma pochi anni dopo, nel 1718, in seguito alla guerra della Quadruplice Alleanza, l'Inghilterra, arbitra del Mediterraneo, per accontentare l'Austria, aveva assegnato a quest'ultima la Sicilia, in cambio della Sardegna passata a Casa Savoia.

Nel 1734, scoppiata una nuova conflagrazione europea per la successione di Polonia, la Spagna, intervenendo per via di terra con l'esercito comandato dal Montemar e presentandosi con la flotta nelle acque del golfo di Napoli, aveva scacciato gli austriaci dal reame. E Filippo V, o più esattamente la sua seconda moglie Elisabetta Farnese che di fatto regnava sulla Spagna, aveva assegnato il regno di Napoli al figlio cadetto diciassettenne Infante Don Carlo di Borbone duca di Parma, e gli aveva fatto cingere, col nome di Carlo III, anche la corona di Sicilia.

L'avvento della dinastia dei Borboni aveva suscitato grandi speranze nel Mezzogiorno d'Italia che, con un re nazionale, aveva visto finalmente cessare il triste lungo periodo della dominazione straniera. In effetto, benché l'agognata indipendenza fosse rimasta tale più che altro di nome, almeno sino a che Elisabetta Farnese era stata sul trono di Spagna e aveva imposto accanto al figlio ministri suoi, un sensibile progresso e un certo moto di vita nuova si erano avuti nel reame, perché Carlo III era stato sovrano illuminato e, lasciandosi guidare dal ministro Bernardo Tanucci, non si era opposto totalmente al desiderio di rinnovamento sociale che, col diffondersi delle nuove idee venute dalla Francia, animava le classi più colte di Napoli e della Sicilia.

Con la pace di Aquisgrana, che nel 1748 aveva posto termine alla lunga contesa per la successione austriaca, Carlo III si era vista confermata stabilmente la corona delle Due Sicilie.

Ma nel 1752, morto senza prole il Fratello Filippo VI, egli si era trovato titolare del trono di Spagna, e non potendo, per le clausole del trattato di Aquisgrana, riunire più a questa il reame delle Due Sicilie, lo aveva destinato al figlio terzogenito Ferdinando, nato a Napoli nel 1751, che aveva assunto i titoli di Ferdinando IV re di Napoli e Ferdinando III re di Sicilia. Degli altri due suoi figli che precedevano Ferdinando, il primogenito Filippo era stato diseredato per riconosciuta idiozia, e al secondogenito Carlo era stata riservata la successione in Spagna.

Il regno di Napoli si estendeva in quel tempo ai territori che sostanzialmente costituiscono oggi gli Abruzzi, le Puglie, la Campania (meno i due piccoli principati di Pontecorvo e di Benevento, domini dello Stato della Chiesa in territorio napoletano), la Lucania e la Calabria, più lo Stato dei Presidi, in Toscana, comprendente Orbetello, Port'Ercole, Porto S. Stefano, Talamone, l'Ansedonia e il castello di Porto Longone con il distretto dell'isola d'Elba⁽²⁾. Il regno di Sicilia comprendeva l'isola vera e propria più gli adiacenti piccoli arcipelaghi delle Eolie o Lipari, e delle Egadi e l'isola di Ustica. La popolazione complessiva dei due regni raggiungeva i 6 milioni di abitanti, di cui poco più di 1 milione in Sicilia.

Quando re Carlo era partito, Ferdinando non aveva ancora nove anni; si era quindi dovuto nominare un consiglio di reggenza, ed era stato ancora il Tanucci, nonostante gli ostacoli frapposti dagli altri consiglieri, ad esercitare effettivamente il supremo potere per vari anni, in nome del giovinetto re. Divenuto però maggiorenne, Ferdinando aveva sposato Maria Carolina d'Austria, sorella di Maria Antonietta regina di Francia, e questa, entrata nel Consiglio di Stato, prima aveva preteso di condividere la direzione del governo, e poi se l'era fatta cedere del tutto. Ne aveva approfittato per orientare decisamente le relazioni estere dalla Spagna verso l'Austria sua

(2) Lo Stato dei Presidi era stato creato da Filippo II di Spagna nel 1557 quando, assegnato a Cosimo I duca di Firenze il territorio già appartenente alla Repubblica senese, aveva voluto conservare un sicuro approdo per le navi spagnuole nel mezzo della penisola italiana. Nel 1707 era divenuto possedimento austriaco insieme col vicereame di Napoli, ed era infine passato in potere di Carlo III di Borbone nel 1736.

patria. Anche la politica riformatrice all'interno del regno iniziata da Carlo III, che era stata continuata per qualche tempo in Sicilia dal viceré marchese Domenico Caracciolo, aveva subito un brusco mutamento in senso reazionario, quando, sempre per volere di Maria Carolina, l'effettivo potere aveva finito per essere esercitato dall'inglese ammiraglio Acton chiamato in un primo tempo a riorganizzare la flotta napoletana e divenuto poi amante della regina.

Ferdinando, che pure aveva sortito da natura un notevole ingegno, a causa dell'insufficiente educazione ricevuta era cresciuto incolto e grossolano, e aveva sempre tollerato che del governo della cosa pubblica si occupasse la moglie, preferendo egli dedicarsi alla caccia ed alle facili avventure amorose.

Gli avvenimenti della Francia alla fine del '700 avevano avuto una notevole ripercussione anche a Napoli. Ferdinando IV, aderendo nel 1798 alla coalizione contro la Francia, allora costituita dall'Inghilterra, dalla Russia, dall'Austria e dal Portogallo, aveva inviato il suo esercito comandato dall'austriaco Mack contro lo Stato romano occupato dai Francesi del generale Championnet. Questi, che disponeva di poche truppe, era stato dapprima costretto a ritirarsi, ma, ripreso ben presto il sopravvento, aveva ricacciato i napoletani e invaso il regno. La notte del 20 dicembre 1798 Ferdinando, la regina e l'ammiraglio Acton erano partiti per la Sicilia, e il paese era piombato nell'anarchia. La plebe, insorta in nome del re, si era abbandonata a saccheggi e stragi, provocando così l'intervento dei Francesi intorno ai quali si erano raccolti i liberali e i rappresentanti del patriziato e della cultura. Il 23 gennaio 1799 era stata proclamata la Repubblica napoletana «una e indivisibile». Ma assai breve era stata la sua vita. Approfittando dell'assenza di Napoleone, impegnato nella campagna d'Egitto, la contro-rivoluzione, mantenuta sempre viva nelle province e alimentata dalla corte borbonica rifugiata a Palermo, era riuscita ad avere la meglio anche in città, dove, nonostante l'eroica lotta, ogni resistenza aveva dovuto cessare il 13 giugno 1799, quando era entrato in Napoli il cardinale Fabrizio Ruffo in veste di vicario generale del regno. E' a questo punto che si inizia il periodo numismatico preso in esame nel presente saggio.

L'ammiraglio inglese Nelson, sopraggiunto con ordini dei sovrani di Napoli, non mantenne fede ai patti di resa sottoscritti dai capi della Repubblica che assicuravano loro l'immunità, e fece mandare a morte con quattrocento altri patrioti anche i più illustri di essi: l'ammiraglio Francesco Caracciolo, il medico Domenico Cirillo, il giurista Mario Pagano, il sacerdote Francesco Conforti, Ettore Carafa conte di Rufo. Questi tristi avvenimenti gettarono sulla monarchia borbonica un'ombra che non poté dileguarsi più.

Rientrato Ferdinando nella capitale, l'esercito napoletano il 30 settembre 1799 rioccupò Roma sgombrata dai Francesi e, per celebrare l'avvenimento, furono nel 1800 conati nella zecca di Roma, in piccola quantità, i due celebri Scudi (*Auxilium de sancto e Religione defensa*) e il Mezzo scudo (*Defensori religionis*) considerati oggi fra le massime rarità numismatiche. La regina Maria Carolina, esaltata dal successo, pretendeva di estendere la conquista anche in Toscana; ma nel frattempo Napoleone, primo console, vittorioso a Marengo e in Germania, aveva rapidamente costretto gli austriaci a sospendere la guerra. Ferdinando IV, abbandonato a sé stesso, dovette sottoscrivere il trattato di Firenze (marzo 1801) in base al quale si impegnò a rientrare nei suoi domini, a cedere alla Francia lo Stato dei Presidi toscani, e ad accettare una specie di vassallaggio della Francia. La doppiezza di Maria Carolina, che mentre assicurava Napoleone della sua neutralità si rialleava segretamente coi suoi nemici, provocò un nuovo drastico intervento francese. Napoleone, dopo Austerlitz (2 dicembre 1805) e la completa vittoria sull'Austria, dichiarò decaduto Ferdinando ed inviò un suo esercito comandato dal generale Massena ad occupare Napoli (14 gennaio 1806). I Borboni dovettero fuggire per la seconda volta a Palermo.

Il regno di Napoli, in un primo tempo annesso alla Francia (decreto imperiale del 1 marzo 1806), con successivo decreto del 30 marzo fu poi dichiarato indipendente sotto Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, che assunse il nome di Giuseppe Napoleone.

Due anni dopo, il 10 maggio 1808, Napoleone destinò Giuseppe al trono di Spagna; questi l'8 luglio rinunziò alla coro-

na di Napoli e Napoleone il 15 dello stesso mese l'assegnò al cognato Gioacchino Murat, che fece il suo ingresso nella capitale il 6 settembre, assumendo il nome di Gioacchino Napoleone, col titolo di Re delle Due Sicilie.

Riconquistata Capri, già occupata dagli inglesi, stroncato il brigantaggio e concessa una larga amnistia politica, il nuovo re lasciò sperare che per Napoli si iniziasse un periodo felice di rigenerazione civile ed economica.

Intanto in Sicilia, dove la corte era in convulsa attesa del crollo della potenza napoleonica, maturava un insanabile dissidio fra i sovrani e la popolazione, perché l'assolutismo borbonico si era rivelato incompatibile con la costituzione siciliana, a difendere la quale si levò l'aristocrazia feudale riunita nel Parlamento. L'Inghilterra, che teneva sempre l'isola sotto vigile tutela, appoggiò l'opposizione valendosi del suo spregiudicato ministro plenipotenziario lord Bentinck e costrinse Ferdinando ad abrogare i decreti incostituzionali sino allora emanati, a concedere nel 1812 una nuova più liberale costituzione, ad allontanare per qualche tempo la regina e ad affidare il potere al principe ereditario Francesco in veste di vicario generale.

La notizia della nuova costituzione siciliana provocò a Napoli tumulti e congiure per ottenere analoghe prerogative. Murat, indeciso tra le sue personali convinzioni e i suoi doveri di re vassallo della Francia, mantenne una condotta incoerente. Quando la stella di Napoleone cominciò ad offuscarsi, egli vagheggiò il progetto di una unificazione italiana, prima trattando col Bentinck, poi proponendo al Beauharnais di dividere con lui il governo dell'intera penisola; ma non approdò ad alcun risultato. Ritentò nel 1815, quando, movendo da Napoli per occupare Roma e le Marche, lanciò da Rimini un proclama agli Italiani, incitandoli alla lotta per l'indipendenza. Fu però battuto presso Tolentino, ed incalzato dagli Austriaci dovette abbandonare il regno (20 maggio 1815). Non ancora rassegnato, allestì in Corsica una spedizione armata nella Calabria, contando sulla simpatia e sulla fedeltà di quella popolazione; l'impresa si chiuse tristemente al Pizzo con la sua fucilazione (13 ottobre 1815).

Il 17 giugno 1815 il vecchio Ferdinando era intanto rientrato per la terza volta a Napoli. Poiché il Congresso di Vienna aveva sancito la riunione in un unico complesso dei due regni di Napoli e di Sicilia, nel dicembre 1816 egli abolì la costituzione siciliana e, abbandonando i precedenti titoli di Ferdinando IV di Napoli e Ferdinando III di Sicilia, assunse il titolo unico di Ferdinando I Re del regno delle Due Sicilie.

Pur non mostrandosi fanaticamente reazionario e restauratore ad ogni costo dei vecchi sistemi, come lo furono in generale i capi degli altri Stati italiani, Ferdinando I — che nel frattempo, rimasto vedovo di Maria Carolina, aveva sposato morganaticamente Lucia Migliaccio principessa di Partanna — governò tuttavia da re assoluto, fomentando in tal modo il malessere e il disagio di quanti anelavano ad un governo civile e riformatore. Ne derivò, fra le più gravi conseguenze, il moto di rivolta scoppiato nella notte dal 1 al 2 luglio 1820. Elementi militari guidati dal generale Florestano Pepe ai quali si unirono carbonari e volontari marciarono su Napoli e il 7 luglio costrinsero il re a concedere e a giurar fede alla costituzione. La rivolta si estese subito alla Sicilia; ma mancò ogni intesa fra i due moti, perché i Siciliani erano soprattutto animati da intenti separatisti. Di tali dissidi, culminati nella spedizione armata disposta dal governo di Napoli per restaurare l'ordine in Sicilia, non tardò ad approfittare l'Austria del ministro Metternich. Ottenuto il consenso delle altre Potenze della Santa Alleanza, gli Austriaci entrarono nel regno nel marzo 1821; crearono un governo provvisorio presieduto dal reazionario marchese di Circello e, a sostegno dell'assolutismo, imposero a carico dello Stato un loro presidio militare permanente.

Ferdinando I morì il 4 gennaio 1825. Gli successe col nome di Francesco I il figlio Francesco Gennaro Giuseppe duca di Calabria, nato a Napoli nel 1777, che già nel 1812 — come si è visto — era stato nominato viceré di Sicilia e che anche dopo il rientro del padre a Napoli era rimasto a Palermo in qualità di luogotenente. Sposato nel 1797 con l'arciduchessa Maria Clementina figlia dell'imperatore d'Austria Leopoldo II, e rimasto vedovo nel 1801, egli era passato in seconde nozze con l'infanta Maria Isabella figlia di Carlo IV re di Spagna. Di ani-

mo cupo, non bello nella persona, Francesco I fu circondato sempre da inetti o da malvagi, e lasciò del suo breve regno un triste ricordo per l'intolleranza religiosa e politica, i processi, le condanne e le persecuzioni che lo caratterizzarono. Morì l'8 novembre 1830.

Salì allora al trono delle Due Sicilie, col nome di Ferdinando II, il figlio Ferdinando di Borbone, già duca di Noto e poi duca di Calabria, che era nato a Palermo il 12 gennaio 1810. Educatore, secondo le sue naturali tendenze, quasi soltanto al mestiere delle armi, egli era divenuto capitano generale dell'esercito sin dal 1827, quando il presidio austriaco aveva finalmente lasciato il regno.

Il proclama che emanò divenendo re, con la promessa di sanare le molte piaghe di cui lo Stato era affetto, e soprattutto l'amnistia che concesse per i condannati politici suscitò entusiasmi e speranze. Un'aria nuova parve spirare nel regno, e vi fu persino chi vagheggiò di porre il giovane re a capo del movimento di indipendenza nazionale che si andava in quegli anni sviluppando. Ma furono erronee presunzioni. Benché di animo mite e animato da retti propositi, egli non tardò a palesare, insieme col più aperto dispregio per la cultura, il suo deciso attaccamento all'assolutismo e la sua avversione per ogni libertà e novità politica.

Si ebbero in quegli anni vari episodi di sollevazione in nome della libertà, sempre repressi duramente nel sangue: all'Aquila nel 1841, a Cosenza nel 1844 (al moto di Cosenza è legato il nome eroico dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, accorsi all'annuncio della rivolta, ma caduti nelle mani dei borbonici e fucilati per ordine di Ferdinando II, il 25 luglio 1844), a Reggio e Messina nel 1847.

Il 12 gennaio 1848 insorse Palermo, e la rivolta, estesasi rapidamente a tutta l'isola, ebbe vasta ripercussione anche nel continente. Pressato da ogni parte, Ferdinando II, contro le esortazioni austriache, si indusse il 29 gennaio 1848 ad annunciare la concessione di una costituzione sul modello di quella francese del 1830, che fu pubblicata l'11 febbraio e sulla quale il re prestò giuramento il 24 seguente. Ma il parlamento siciliano, adunatosi il 25 marzo, non se ne accontentò; dichiarò

decaduta la dinastia borbonica, conferì la reggenza a Ruggero Settimo, capo del governo provvisorio, e deliberò l'adesione alla Federazione italiana, nominando suo re il duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto.

Il fallimento della prima guerra di liberazione intrapresa dal Piemonte contro l'Austria ridiede baldanza ai reazionari e provocò nella stessa Napoli gravi tumulti che Ferdinando II, improvvisamente tornato alla maniera forte, soffocò con tale brutalità da suscitare l'unanime indignazione. Anche il risorto regno di Sicilia ebbe breve vita; rimasto isolato in una situazione precaria e insostenibile, il nuovo governo dovette cedere alle preponderanti forze borboniche condotte dal Filangieri. Ultima ad arrendersi, il 15 maggio 1849, dopo una lotta eroica ed accanita, fu Palermo.

Di questo sfortunato, ma glorioso periodo rimane traccia anche nelle piastre d'argento di Ferdinando II sulle quali il popolo si sfogò ad imprimere il nomignolo di « Re bomba », affibbiato al sovrano che non esitò a far bombardare le città ribelli per ricondurle all'obbedienza.

Seguì, negli ultimi dieci anni di regno di Ferdinando II, un periodo politicamente e moralmente tristissimo, al quale solo scarsa luce portarono i tentativi di miglioramenti economici e industriali, e l'incremento dato alla marineria mercantile a vapore. E' di quel tempo la sfortunata spedizione di Sapri, nella quale trovarono gloriosa morte il 2 luglio 1857 Carlo Pisacane e molti suoi giovani compagni.

Ferdinando II morì inaspettatamente a Caserta il 22 maggio 1859, quando già per tutta l'Italia correva il fremito suscitato dalle prime vittorie dei Franco-Piemontesi contro l'Austria nella seconda guerra d'indipendenza. Gli successe, col nome di Francesco II, il figlio primogenito, nato a Napoli il 16 gennaio 1836 dalle sue nozze con la prima moglie Maria Cristina di Savoia. Debole di carattere, e quindi incapace di far prevalere una sua volontà, malinconico, dubbioso sempre di sé e degli altri (il padre, di tutt'altra tempra, lo aveva chiamato « lasagnone »), egli, nel suo breve regno, lasciò che ogni cosa andasse praticamente alla deriva. E invano la sua intelligente giovane sposa, la regina Maria Sofia di Baviera, cercò di imporsi, pren-

dendo la direzione degli affari. Trovatosi ben presto in mezzo ad avvenimenti più grandi di lui e dovendo decidere fra l'Austria e il Piemonte, Francesco II optò per la prima. Quando però Garibaldi l'11 maggio 1860 sbarcò a Marsala coi suoi Mille, e con le splendenti vittorie di Calatafimi (15 maggio), di Palermo (27 maggio), di Milazzo (20 luglio) conquistò rapidamente la Sicilia, il giovane sovrano fece tardive concessioni liberali, rimettendo in vigore lo statuto del '48, e sollecitò l'alleanza con Vittorio Emanuele II. Ma era troppo tardi. Abbandonato anche da quelli che riteneva fedeli, il 6 settembre dovette lasciare Napoli e si ritirò nella fortezza di Gaeta, dove le truppe borboniche sostennero per tre mesi l'assedio del generale Cialdini e il blocco della flotta sarda. Caduta anche Gaeta, il 13 febbraio 1861, Francesco II e la regina Maria Sofia passarono per mare a Terracina, e di lì a Roma, ospiti di Pio IX.

La vittoria garibaldina del Volturno (1 e 2 ottobre 1860) aveva nel frattempo annientato ogni possibilità di resistenza dei borbonici nel regno, e coi solenni plebisciti del 21 ottobre 1860 Napoli e la Sicilia avevano votato l'annessione alla monarchia di Vittorio Emanuele II. Dopo il breve governo dittatoriale di Garibaldi, che ebbe termine il 29 ottobre 1860, e la successiva luogotenenza, le provincie meridionali, il 9 ottobre 1861 entrarono a far parte integrale del nuovo Regno d'Italia.

* * *

Sullo scorcio del 1700, cioè all'inizio del periodo qui preso in esame, vigevano nei regni di Napoli e di Sicilia i seguenti sistemi di pesi per l'oro e l'argento.

A NAPOLI

<i>libbra</i>	=		320,758999 g
<i>oncia</i>	=	1/12 di libbra	= 26,729916 »
<i>trappeso</i>	=	1/30 di oncia	= 0,890997 »
<i>acino</i>	=	1/20 di trappeso	= 0,044550 »

quindi : 1 libbra = 12 once = 360 trappesi = 7200 acini

IN SICILIA

<i>libbra</i>	=		317,368000 g
<i>oncia</i>	=	1/12 di libbra	= 26,447333 »
<i>trappeso</i>	=	1/30 di oncia	= 0,881578 »
<i>coccio o denaro</i>	=	1/16 di trappeso	= 0,055099 »
<i>ottavo</i>	=	1/8 di coccio	= 0,006887 »

quindi: 1 libbra = 12 once = 360 trappesi = 5760 cocci o denari
= 46080 ottavi.

Il titolo dell'oro si esprimeva con l'*oncia* divisa in 24 *carati* di 8 *ottavi* ciascuno; quello dell'argento con la *libbra* di 12 once, divise a Napoli in 20 *sterlini* e in Sicilia in 12 *sterlini*. Lo sterlino di Napoli corrispondeva dovunque a 1,5 trappesi, ossia a 30 acini; quello di Sicilia, invece, era pari a 2,5 trappesi, ossia a 40 cocci.

Anche per le monete, che pure avevano corso indifferentemente nelle due parti di cui si componeva il regno, si avevano due sistemi notevolmente diversi fra loro.

Nel regno di Napoli l'unità di base per il conteggio era il *ducato*, diviso in 10 *carlini*; il carlino era diviso in 10 *grani*, e il grano in 12 *cavalli o calli*. Il valore delle monete di rame era espresso generalmente in *tornesi*; un tornese corrispondeva a 6 cavalli, ossia a $\frac{1}{2}$ grano.

Le monete che avevano corso legale in forza delle prammatiche del 27 novembre 1794 (con la quale Carlo III aveva ordinato la ripresa della coniazione delle monete d'oro), e del 21 maggio 1784 (con la quale Ferdinando IV aveva regolato la coniazione delle monete d'argento), erano quelle esposte nel prospetto A.

I titoli del metallo che risultano da tale prospetto sono quelli teorici disposti dalle leggi; in pratica però raramente essi venivano rispettati nell'esatta misura. Per esempio nelle monete d'oro coniate prima del 1780 il titolo effettivo risulta oscillante tra 833 e 860 millesimi; in quelle coniate negli anni seguenti appare un poco più alto: da 900 a 905, ma sempre inferiore al teorico 906.1/4.

Per le monete d'argento, il titolo, dopo la modifica di-

PROSPETTO A

Monete aventi corso legale nel regno di Napoli alla fine del Settecento

DENOMINAZIONE	PESO		TITOLO		Val. in mon. napol.			
	trappesi - acini	grammi	in carati o onces e sterlini	in millesimi	ducati	carlini	grana	cavalli
Monete d'oro								
Oncia . . .	9 - 17.1/2	8,798	21.3/4	906.1/4	6	0	0	0
Doppia . . .	6 - 11.3/4	5,865	21.3/4	906.1/4	4	0	0	0
Zecchino . . .	3 - 5.3/4	2,932	21.3/4	906.1/4	2	0	0	0
Monete d'argento								
Piastra vecchia o Ducatone di 132 grana . . .	31 - 15	28,290	11 - 0	916.2/3	1	3	2	0
Piastra vecchia di 120 grana	28 - 15	25,617	11 - 0	916.2/3	1	2	0	0
Piastra nuova anter. al 1784	28 - 10	25,394	10 - 18	908.1/3	1	2	0	0
Piastra dal 1784 al 1793 . .	30 - 12.3/4	27,298	10 - 0	833.1/3	1	2	0	0
Piastra dal 1794 in avanti .	30 - 18	27,533	10 - 0	833.1/3	1	2	0	0
Ducato anteriore al 1784 . .	24 - 12.1/2	21,940	11 - 0	916.2/3	1	0	0	0
Ducato del 1784 e 1785 . .	25 - 10.5/8	22,748	10 - 0	833.1/3	1	0	0	0
½ piastra vecchia o ½ ducato tone . . .	15 - 17.1/2	14,145	11 - 0	916.2/3	0	6	0	0
½ piastra vecchia da 60 grana	14 - 7.1/2	12,808	11 - 0	916.2/3	0	6	0	0
½ piastra nuova anteriore al 1784 . . .	14 - 5	12,697	10 - 18	908.1/3	0	6	0	0
½ piastra dal 1784 al 1793 .	15 - 6.3/8	13,649	10 - 0	833.1/3	0	6	0	0
½ piastra dal 1794 in avanti	15 - 9	13,766	10 - 0	833.1/3	0	6	0	0
½ ducato o Cianfrone o Pat- tacca anteriore al 1784. .	12 - 6.1/4	10,969	11 - 0	916.2/3	0	5	0	0
½ ducato del 1784 e 1785 .	12 - 15.5/16	11,374	10 - 0	833.1/3	0	5	0	0
24 grana . . .	5 - 15	5,123	11 - 0	916.2/3	0	2	4	0
Tari vecchio . . .	4 - 18.1/2	4,387	11 - 0	916.2/3	0	2	0	0
Tari nuovo dal 1788 al 1793	5 - 2.1/24	4,546	10 - 0	833.1/3	0	2	0	0
Tari dal 1794 in avanti . .	5 - 3	4,588	10 - 0	833.1/3	0	2	0	0
Carlino vecchio . . .	2 - 9.1/4	2,194	11 - 0	916.2/3	0	0	10	0

segue

Carlino nuovo dal 1788 al 1792 . . .	2 - 10	2,272	10 - 0	833.1/3	0	0	10	0
Carlino dal 1794 in avanti .	2 - 11.1/2	2,294	10 - 0	833.1/3	0	0	10	0
½ carlino vecchio o Cingranella . . .	1 - 4.6/10	1,097	11 - 0	916.2/3	0	0	5	0
Monete di rame								
10 tornesi . . .	35 - 0	31,186			0	0	5	0
8 tornesi . . .	28 - 0	24,949			0	0	4	0
5 tornesi o Cinquina . . .	17.1/2 - 0	15,593			0	0	2½	0
Pubblica o 3 tornesi . . .	10.1/2 - 0	9,356			0	0	1	6
Grano o 12 cavalli . . .	7 - 0	6,237			0	0	0	12
9 cavalli o ½ pubblica . . .	5.1/4 - 0	4,677			0	0	0	9
Tornese o 6 cavalli . . .	3.1/2 - 0	3,118			0	0	0	6
4 cavalli . . .	2.1/3 - 0	2,079			0	0	0	4
3 cavalli o ½ tornese . . .	1.3/4	1,559			0	0	0	3

sposta da Carlo III di Borbone nel 1734 che lo aveva abbassato di 2 sterlini, si era mantenuto teoricamente invariato nella misura di 10 once e 18 sterlini (908.1/3 millesimi). Era poi stato ulteriormente ridotto nel 1784 quando il « maestro dei conii » Don Bernardo Perger aveva proposto a Ferdinando IV di mantenere invariato il contenuto di fino, per non deprezzare le monete, ma di abbassare il titolo del metallo a 10 once, allo scopo di « avere una moneta di maggior solidità e consistenza per meglio resistere al consumo a cui è soggetta per lo frequente uso che se ne fa » ⁽³⁾. Ne era risultato di conseguenza aumentato il peso delle monete, ed anche il loro valore intrinseco. Per esempio nel caso della piastra da 120 grana, per la quale si avevano prima i seguenti dati:

contenuto di fino : trappesi 25 acini 17.3/4
 » » rame : » 2 » 12.1/4
 peso della moneta : trappesi 28 acini 10

(3) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI: *Ministero delle Finanze, Zecca, fascicolo 2140* - Autorizzazione del re ad accettare la proposta del Perger.

dopo la modifica suggerita dal Perger, si era passati ai seguenti altri:

contenuto di fino	:	trappesi	25 acini	17.3/4	(invariato)
»	»	rame	:	»	4 » 15
<hr/>					
peso della moneta	:	trappesi	30 acini	12.3/4	

Oltre alle tante specie di monete riportate nel prospetto — numerose, come si vede, specialmente per i tipi d'argento e di rame — avevano libero corso commerciale nel regno di Napoli anche le monete estere, e ne derivava una circolazione oltremodo complessa e confusa.

La Sicilia aveva una circolazione un poco più regolare di quella di Napoli. L'unità di base per il conteggio era l'*uncia*, divisa in 30 *tari*; il *tari* era diviso in 20 *grani*, e il grano in 6 *piccoli* o *denari*.

Per cercare di ragguagliare il sistema monetario del regno di Napoli con quello di Sicilia ed eliminare i molti inconvenienti che prima si avevano, Carlo III, col dispaccio del 17 agosto 1735, e poi più solennemente con la legge del 29 dicembre 1745, aveva disposto che il carlino napoletano fosse reso uguale al *tari* siciliano, e di conseguenza che il ducato napoletano diventasse la terza parte dell'*uncia* siciliana. Il grano siciliano veniva a corrispondere al tornese napoletano, cioè alla metà del grano napoletano.

Le monete regolarmente coniate in base alle leggi della Sicilia alla fine del settecento erano quelle riportate nel prospetto B. Avevano inoltre corso in Sicilia, come si è detto, anche tutte le monete d'oro e d'argento del regno di Napoli, nonché quelle siciliane dei precedenti governi spagnuolo, sardo e austriaco. Molte di esse corrispondevano in valore alle monete delle quali si continuava la coniazione; altre avevano invece valore diverso, come i pezzi d'oro da 6 once e da 12 *tari* di Carlo III di Spagna, i colonnati d'argento spagnuoli coi loro sottomultipli, le monete d'argento da grani 52, 48, 26, 24 di Carlo II di Spagna.

Col Dispaccio Patrimoniale del 22 luglio 1785 era stata

PROSPETTO B

Monete coniate nel regno di Sicilia alla fine del Settecento

DENOMINAZIONE	PESO		TITOLO		Valore in mon. sicil.		
	once - trappesi cocci	grammi	in carati o once e sterlini	in millesimi	ducati	tari siciliani	grani
Monete d'oro							
Doppia oncia o Onze due	0-10- 0	8,815	21.3/4	906.1/4	6	0	0
Oncia	0- 5- 0	4,407	21.3/4	906.1/4	3	0	0
Monete d'argento							
Oncia o 30 tari .	2-17- 8	68,316	10 - 3	854.1/6	0	30	0
Scudo o Piastra siciliana o 12 tari	1- 1- 0	27,326	10 - 3	854.1/6	0	12	0
1/2 scudo o Fio- rino o 6 tari . .	0-15- 8	13,663	10 - 3	854.1/6	0	6	0
1/3 di scudo o 4 tari	0-10- 5.1/3	9,108	10 - 3	854.1/6	0	4	0
1/4 di scudo o 3 tari	0- 7-12	6,832	10 - 3	854.1/6	0	3	0
40 grani o 2 tari	0- 5- 2.2/3	4,554	10 - 3	854.1/6	0	2	0
Tari	0- 2- 9.1/3	2,277	10 - 3	854.1/6	0	0	20
1/2 tari	0- 1- 4.2/3	1,139	10 - 3	854.1/6	0	0	10
Monete di rame							
2 grani		8,50			0	0	2
Grano		4,25			0	0	1
3 piccoli		2,12			0	0	1/2

regolata la coniazione dell'argento, nel senso che su cento once coniate, venti dovevano essere in scudi da 12 tari, venti in fiorini, sedici in pezzi da 4 tari, sedici in pezzi da 3 tari, sedici in pezzi da 2 tari, otto in pezzi da un tari, e quattro in pezzi da un carlino. Non vi era limite di coniazione per le monete da 30 tari.

Un ulteriore dispaccio del 6 aprile 1796 aveva cercato di rendere maggiormente uniforme il sistema monetario dei due regni, prescrivendo che lo scudo o piastra siciliana da 12 tari fosse equiparato alla piastra da 12 carlini di Napoli, riducendone il valore di grani 3 e piccoli 2.1/4.

Nei pochi giorni di gennaio del 1799 che precedettero la proclamazione della Repubblica napoletana (23 gennaio), quando già i sovrani erano riparati in Sicilia, il governo borbonico di Napoli ebbe tempo di fare una « liberata » di sole piastre, in quantità molto limitata, col millesimo 1799. Di questa moneta fu poi ripresa la coniazione, sempre con lo stesso millesimo, dopo la prima restaurazione, il 13 luglio 1799 (coniati 34262 pezzi). E' questa la prima moneta, in ordine di tempo, presa in esame nel presente saggio. Mentre il *Corpus* non registra la piastra 1799 come emessa avanti la caduta del governo borbonico, e la considera soltanto coniata dopo la prima restaurazione, il Cagiati registra entrambe le emissioni (N. 31 del primo periodo l'una, e N. 1 del secondo periodo l'altra), considerandole rare entrambe, ma senza segnalare alcuna differenza fra le due, che risulterebbero identiche e quindi non individuabili. Ritengo invece di poter precisare che una differenza esiste: nel conio del diritto usato per l'emissione del gennaio 1799 i punti della leggenda posti dopo FERDINAN, dopo D e dopo G sono alla base delle lettere (numeri 1 e 1a del catalogo che segue); mentre nei conii della successiva emissione del luglio tali punti sono, analogamente a quelli che seguono le parole SICILIAR e HIE, a metà delle lettere stesse (numeri 1b e 1c del catalogo). Le piastre della prima emissione, in relazione alla piccola quantità coniata, sono notevolmente più rare di quelle della seconda.

Durante il breve periodo della Repubblica napoletana furono coniate a partire dal 22 marzo 1799 e sino al giugno, una *Piastra* o 12 carlini e una 1/2 *piastra* o 6 carlini d'argento con emblemi e diciture repubblicani⁽⁴⁾, ma aventi lo stesso peso e

(4) Le monete emesse dalla Repubblica napoletana portano tutte sul rovescio la leggenda « Anno settimo della libertà »: il « settimo » si riferisce evidentemente alla data della proclamazione della Repubblica francese (1792), non a quella della Repubblica napoletana.

lo stesso titolo delle corrispondenti monete borboniche. Provvidero alla coniazione di tali monete gli stessi « ufficiali » della zecca borbonica, cioè il cav. Antonio Planella « maestro di zecca », Domenico Perger « maestro dei conii » e Raffaele Mannara « maestro di prova », i quali però si astennero dal porre sulle nuove monete le loro iniziali che, secondo le disposizioni allora vigenti, dovevano costituire la prova dell'autenticità delle monete stesse.

Per le monete divisionali d'argento: 2 *carlini* o *Tari* e *Carlino*, il governo repubblicano si servì, dal 1 febbraio al 12 marzo 1799, degli stessi conii delle monete borboniche con l'effigie di Ferdinando IV e col millesimo 1798.

Quali monete di rame furono coniate, dal 13 marzo al giugno, il pezzo da 6 *tornesi* (3 *grana*) e da 4 *tornesi* (2 *grana*) con le impronte repubblicane, e si continuarono pure ad usare le matrici con l'effigie di Ferdinando IV, in modo particolare per la moneta da 10 *tornesi* che venne coniata sino al 21 febbraio 1799 col millesimo 1798. L'appaltatore della monetazione di rame, che era Gaetano Basile, fu sostituito durante il periodo repubblicano da Giuseppe de Tommaso, ma riebbe il suo incarico dal cardinale Ruffo, non appena questi, in veste di vicario generale, poté rientrare a Napoli. Conservò il posto sino alla fine del successivo anno 1800, quando la monetazione di rame venne concessa per appalto a Filippo Giordano.

Durante il periodo repubblicano, mancando il necessario metallo, non furono coniate monete d'oro.

Ripristinato il governo regio, fu ripresa, come si è visto, la coniazione delle piastre da 120 grana secondo il vecchio tipo che rimase invariato sino al 1802. Non furono più coniate, invece, le monete d'argento da 2 carlini e da un carlino, aborrite dal re perché dei relativi conii si erano serviti gli « infami rivoluzionari ». Analoga sorte e per la stessa ragione ebbero le precedenti monete di rame da 10 tornesi e da 5 tornesi. Si coniarono invece a partire dal 1799, con l'effigie di Ferdinando IV, le nuove monete da *Tornesi 6 o 3 grana* (peso: trappesi 21 = 18,712 g), e da *Tornesi 4 o 2 grana* (peso: trappesi 14 = 12,475 g), destinate a sostituire quelle corrispondenti emesse durante la repubblica.

Venne anche prevista — come risulta dai documenti dell'epoca — la ripresa della coniazione del pezzo di rame da *1 grano* o *12 cavalli* del peso di trappesi $7 = 6,237$ g, secondo il tipo emesso senza interruzioni dal 1788 al 1797, che era una delle monete maggiormente usate nei correnti scambi; ma il fatto di non averne rintracciato alcun esemplare con data posteriore al 1797 aveva lasciato credere che il progetto fosse poi rimasto senza seguito. Un esemplare trovato recentemente col millesimo 1800 (vedi n. 17 del catalogo) il cui stato non lascia dubbi circa la sua lunga permanenza in circolazione, conferma invece che tale moneta fu regolarmente emessa in quell'anno, e che solo lo scarso interessamento dedicato ai modesti pezzi di rame borbonici al momento del loro ritiro ne causò la totale distruzione. Il pezzo illustrato (offerto nel listino Nascia del settembre 1959) è da ritenere — per quanto risulta sino ad oggi — l'unico rimasto, e costituisce pertanto la più rara moneta dell'intera serie presa in esame nel presente saggio.

Nel 1804 furono di nuovo conati, sempre con impronte e pesi analoghi a quelli delle corrispondenti monete emesse prima della repubblica, i pezzi da *9 cavalli*, da *1 tornese* (o *6 cavalli*), da *4 cavalli* e da *3 cavalli*. Furono usate per tali emissioni le monete di rame repubblicane del 1799 esistenti nei vari banchi del regno, opportunamente rifuse.

Morto il cav. Antonio Planella, gli successe nel giugno 1804 quale direttore della zecca Luigi Diodati. Sotto l'abile guida di quest'ultimo, la zecca di Napoli, radicalmente riorganizzata e dotata dei migliori macchinari allora disponibili, assurse a tale rinomanza da essere considerata fra le migliori d'Europa, tanto che la zecca imperiale di Pietroburgo pare ne adottasse integralmente gli statuti. I miglioramenti raggiunti si possono rilevare già nelle prime monete d'argento coniate sotto la direzione del Diodati: la *Piastra* o *Grana 120* e la *Mezza piastra* o *Grana 60* del 1805, nel diritto delle quali il ritratto di Ferdinando IV è modellato con una vigoria e una accuratezza di disegno che non trovano riscontro nelle corrispondenti monete degli anni precedenti.

L'emissione di queste due monete fu però assai laboriosa e diede luogo ad una interessante serie di prove. Risulta in-

fatti che subito dopo la sua nomina il Diodati ricevette — nel luglio 1804 — dal ministro delle finanze l'incarico di studiare e concretare un nuovo modello per la coniazione della piastra d'argento da 12 carlini. Il Diodati presentò il suo progetto con lettera del 29 luglio 1804 corredandolo col disegno della nuova moneta eseguito dal maestro dei conii Domenico Perger. Il re vi era raffigurato, nel diritto, «all'eroica», cioè in veste romana, col capo cinto da una corona d'alloro, e questa rappresentazione parve troppo ardita a Ferdinando IV, che non mancava di spirito, specie in quel momento non troppo propizio per le sue fortune, e venne respinta. Il ministero (lettera del 5 settembre 1804) prescrisse allora di studiare un diverso progetto attenendosi «al modello della moneta inglese di Giorgio III, e limitandosi nel rovescio alla riproduzione delle reali armi». Il Perger presentò vari progetti della nuova piastra aventi nel diritto il busto del re senza corona d'alloro, e nel rovescio lo stemma di casa Borbone con le leggende incise in doppia fascia. Venne approvato — il 10 ottobre 1804 — il progetto che aveva le lettere della leggenda in incuso sulla fascia rilevata; ma iniziata la coniazione se ne ebbe un pessimo risultato, perché le monete si slabbravano o si spezzavano nel conio (è il tipo citato dal *Corpus* come «prova» coi numeri 24 e 26, e dal Pagani «Prove» coi numeri 751 e 752). Dopo aver scartato anche un secondo progetto che aveva le leggende del diritto e del rovescio in rilievo su piano liscio (*Corpus* 25, Pagani «Prove» 750), venne infine approvato, il 18 ottobre 1804, un terzo progetto che aveva nel diritto e nel rovescio le lettere in rilievo su fascia pure in rilievo, e di questa moneta si fece una piccola emissione nel dicembre 1804 (è il tipo n. 4 del catalogo che segue). Ma anche questa moneta non piacque alla Reale Corte perché il busto del sovrano risultava un po' meschino nel campo del diritto, e, permanendo inoltre varie difficoltà nella coniazione, il Supremo Consiglio delle Finanze dispose di sospenderne la coniazione. Il Cagiati non comprese questa moneta nel suo catalogo, probabilmente perché ne ignorava l'esistenza; il Pagani la classificò invece fra le «prove» (n. 749); ma in realtà alcuni esemplari uscirono dalla zecca nell'intervallo tra l'approvazione del progetto e l'ordine di

sospensione (l'esemplare della raccolta Reale, per esempio, dimostra di avere almeno per qualche tempo circolato) e devo pertanto ritenermi d'accordo col *Corpus* che la classifica come vera moneta (n. 23). Naturalmente è di estrema rarità.

Visto che le cose andavano per le lunghe e si perdeva tempo prezioso, gli appaltatori della zecca per la monetazione d'argento, Giuseppe Sabbatino e Giuseppe Martino, valendosi delle clausole del contratto d'appalto, diedero incarico a due incisori estranei alla zecca: Filippo Rega, noto scultore e incisore di pietre dure, e Michele Arnaud, di eseguire il primo il conio del diritto e l'altro quello del rovescio. I modelli da loro eseguiti incontrarono la piena approvazione delle autorità governative che ne deliberarono l'adozione, nonostante alcuni piccoli errori araldici nella composizione dello stemma segnalati dal Diodati, che trovò pure da ridire sul titolo dell'argento non del tutto regolare. La moneta è quella corrispondente al numero 5 del catalogo; se ne iniziò la coniazione il 5 gennaio 1805 e si continuò per tutta l'annata; l'ultima «liberata» avvenne il 7 gennaio 1806, ma sempre col millesimo 1805. Furono conati in complesso 1.300.000 pezzi usando non meno di 27 conii con sensibili differenze tra l'uno e l'altro, specialmente per quanto riguarda le dimensioni e la forma dello scudo e della corona nel rovescio; la grandezza e la posizione delle lettere L e D (Luigi Diodati). Più che varianti, si devono considerare tipi a sé stanti quelli riportati nel catalogo coi numeri 6 (nel quale il busto del re, coi capelli lisci, è molto diverso da quello del n. 5), e 7 (nel quale manca la data sul diritto).

Con gli stessi modelli, e sempre coi conii eseguiti dal Rega e dall'Arnaud, fu emessa anche la *1/2 piastra* (n. 8 del catalogo), in una sola «liberata» del giugno 1805, di 35.000 pezzi. Era stata disposta anche la coniazione, con lo stesso modello, del *Doppio carlino*, ma la cosa non poté aver seguito per il precipitare degli avvenimenti, che, il 14 gennaio 1806, portarono per la seconda volta i francesi a Napoli, costringendo di nuovo il re a riparare in Sicilia.

La cattiva riuscita dei conii per la piastra del 1804 fu la causa del licenziamento di Domenico Perger, disposto dopo oltre vent'anni di lodevole attività nella zecca, e mantenuto

nonostante la supplica che egli rivolse a Ferdinando IV. Al posto di capo incisore venne nominato Filippo Rega che non solo conservò l'incarico durante i governi di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat, ma lo mantenne anche dopo la seconda restaurazione con Ferdinando I.

Giuseppe Napoleone nel suo breve periodo di regno a Napoli (30 marzo 1806 - 6 settembre 1808) non portò alcuna innovazione nel sistema monetario. Si limitò a far coniare con la sua effigie soltanto piastre da 120 grana, identiche come peso e come titolo a quelle di Ferdinando IV.

Ben diversamente si comportò invece Murat, dal 1808 al 1815. Incerto anche nella scelta di un sistema monetario, come lo fu in tutte le sue decisioni di carattere politico, egli autorizzò in un primo tempo — dal 1809 al 1810 — l'emissione di *piastre* d'argento da 12 carlini e di monete di rame da 3 *grana* e da 2 *grana* aventi lo stesso peso e lo stesso titolo delle corrispondenti monete borboniche. Queste monete portano nel diritto la leggenda « Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie » e nel rovescio « Principe e Grand'Ammiraglio di Francia ». Con identiche leggende, nel 1810 egli fece coniare in via sperimentale anche una moneta da 40 *franchi*, analoga alla corrispondente moneta decimale di Napoleone (peso = 12,903 g; diametro = 26 mm), ma non esattamente decimale nel titolo del metallo, che risultò pari a 897 millesimi, anziché a 900⁽⁵⁾.

Introdotta poi il sistema decimale di tipo francese, avente per unità monetaria la lira, identica al franco francese, Murat fece coniare dal 1812 al 1813 monete d'oro da lire 40 e 20, monete d'argento da lire 5, 2, 1 e $1\frac{1}{2}$; monete di rame da centesimi 10, 5 e 3. Erano previste anche le monete da 2 e 1 centesimo.

Tutte le monete di rame avrebbero dovuto essere ricavate

(5) Per questa moneta, che è considerata fra le più interessanti di quelle a sistema decimale e il cui valore ha raggiunto nelle ultime aste il milione di lire, furono usati due conii: uno dell'incisore A. Arnaud e l'altro dell'incisore Nicola Morghen; il secondo si distingue dal primo per la presenza delle iniziali N.M. nel taglio del collo sul diritto. Poste in circolazione nel giugno 1810, furono ritirate e rifuse nel dicembre dello stesso anno. Sono quindi molto rare, in modo particolare quelle relative al conio dell'Arnaud, delle quali era stato coniato un più limitato numero di pezzi.

ribattendo le precedenti monete borboniche (il *10 centesimi* sul *3 grana*; il *5 centesimi* sulla *pubblica* o *1.1/2 grana*; il *3 centesimi* sul *9 cavalli*); ma l'emissione si limitò a piccole quantità, sia per le difficoltà tecniche incontrate nella riconiazione, sia per l'ostilità manifestata dal popolo verso il sistema decimale che non si adattava alle sue abitudini.

Quando Murat si rese conto di queste difficoltà, cercò di conciliare il sistema monetario primitivo avente per base il ducato, col sistema decimale, stabilendo che il grano, centesima parte del ducato, fosse diviso in 10 cavalli o calli, anziché in 12. Di conseguenza venne ridotto il valore nominale delle monete di rame da 5 grana e 4 grana rispettivamente a 4 grana e $2.1/2$ grana.

Rientrato a Napoli nel giugno 1815, dopo una forzata assenza di nove anni, Ferdinando IV cominciò col ripristinare integralmente il sistema monetario secondo le antiche leggi. In modo particolare, col decreto 21 febbraio 1816 dispose che riprendessero il loro valore nominale le monete di rame da grana 3, grana $1.1/2$, *Pubblica*, *Grano*, 9 cavalli, 6 cavalli o *Tornese*, 4 cavalli, 3 cavalli. Durante il periodo che intercorse tra il suo ritorno e la decisione di riunire in un unico regno i domini al di qua e al di là dal Faro, egli fece coniare coi millesimi 1815 e 1816 monete d'argento da *una piastra* (numeri da 23 a 25 del catalogo), da $1/2$ *piastra* (n. 26) e da *un carlino* (numeri 27 e 28), monete di rame da *8 tornesi* (n. 29) e da *5 tornesi* (n. 30), con le dimensioni, il peso e il titolo delle corrispondenti monete emesse dal 1794 in avanti. Volendo anzi cancellare anche materialmente ogni traccia dei governi rivoluzionari, dispose che le piastre della Repubblica napoletana e quelle dei regni di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat fossero ribattute con le sue impronte, aggiungendovi il contrassegno R (reimpresca o ribattuta).

Dai documenti dell'epoca risulta che venne anche presentato il progetto di una speciale nuova moneta da 15 carlini, vale a dire di modulo più grande di quello della normale piastra, che avrebbe dovuto ricordare ai posteri la magnanimità dimostrata da Ferdinando IV con la promessa di una generale amnistia per i reati politici; tale moneta avrebbe dovuto — per ta-

le motivo — chiamarsi *Clemenza*. Ma il re respinse diplomaticamente il progetto, rimandandolo a tempi migliori.

In Sicilia nel periodo che va dal 1799 al 1816, nulla essendo mutato nell'ordinamento politico, perché il governo di Ferdinando di Borbone continuò senza interruzioni nonostante i profondi mutamenti che si erano verificati nel regno di Napoli come nel resto della penisola, la monetazione non subì sostanziali modifiche. Dal 1799 al 1810 si continuarono a coniare, con leggere varianti nei conii, le monete d'argento da *12 tari* e da *6 tari*; a partire dal 1801 fu ripresa la coniazione delle monete di rame, che era sospesa dal 1795, e furono emessi, con modelli e pesi modificati, i pezzi da *10 grani* (31,50 g), da *5 grani* (13,75 g), da *2 grani* (5,40 g) e da *un grano* (2,70 g). Nel 1814 venne ripresa anche la coniazione della moneta d'oro da *onze due* con l'emblema della Trinacria nel rovescio; tale moneta era però destinata a circolare soltanto a valore commerciale. Fu pure emessa in quell'anno una nuova serie di monete di rame con impronte radicalmente cambiate e assai più curate nell'esecuzione: da *10 grani*, da *5 grani*, da *2 grani* e da *un grano*. In tutte le nuove monete del 1814 il re è raffigurato per la prima volta con la corona radiata dei re normanni.

Furono Maestri di Zecca a Palermo in quel periodo: Giuseppe Ugo, Interino, Marchese della Favara, dal 1799 al 1807, che appose sulle monete la sigla *J.U.I.* e Vincenzo Beninati, dal 1810 al 1816, che usò la sigla *V.B.*

Da notare che durante il periodo della dominazione francese a Napoli tanto Ferdinando di Borbone quanto Giuseppe Napoleone e Gioacchino Murat fecero coniare contemporaneamente monete nelle quali ciascuno di essi figura come re delle Due Sicilie.

Quando Ferdinando di Borbone l'8 dicembre 1816 riunì in uno i due regni di Napoli e di Sicilia, e assunse l'unico titolo di Ferdinando I «*utriusque Siciliae et Hierusalem rex*», cessò praticamente l'attività della zecca di Palermo e quella di Napoli rimase unica zecca del regno ⁽⁶⁾.

(6) La zecca di Palermo ebbe ancora un periodo di attività nel 1813-14 quando, per conto dell'Inghilterra che aveva in Sicilia e a Malta le sue basi d'azione navale contro l'impero di Napoleone, conìo sterline d'oro. Nel 1836 si ebbe

Ferdinando I, saggiamente consigliato, introdusse importanti innovazioni nel sistema di scambio. Con decreto del 13 aprile 1818 sciolse da ogni vincolo la circolazione delle monete, permettendo la libera introduzione delle monete estere nel commercio nazionale, non più in base a tariffe fisse, ma secondo il corso dei cambi che dovevano settimanalmente essere pubblicati nelle borse di Napoli, Palermo e Messina. Era prevista la sola eccezione della piastra di Spagna, calcolata stabilmente pari a carlini 12 e grana 4 di Napoli, e tarì 12 e grani 8 di Sicilia.

Il 20 aprile 1818, con la fondamentale legge n. 1176 Ferdinando I riformò in maniera radicale il sistema monetario del Regno, introducendo finalmente un certo ordine dove prima si aveva una quasi completa anarchia. La nuova legge soppresse il rapporto legale fra le varie specie metalliche, riducendo il sistema monetario al tipo monometallico puro con base argento. Unità di base era il *Ducato* d'argento di 515 acini napoletani, pari a cocci siciliani 416.116/1000, e a grammi 22 e 943/1000, al titolo di 833.1/3, ossia 5/6. Il Ducato si divideva in 100 centesimi, detti *Grana* al di qua dal Faro, e *Baiocchi* al di là dal Faro (Sicilia). Al disotto di 10 centesimi di ducato il valore era rappresentato da monete di rame. Ogni grano di rame era diviso in 10 parti dette *Cavalli* o *Calli* a Napoli, e *Piccioli* in Sicilia, con multipli e sottomultipli. Il nuovo sistema era dunque nettamente decimale, anche se con base diversa da quella del sistema decimale francese.

Le monete d'oro avevano soltanto corso fiduciario, erano cioè considerate alla stregua di una merce, e dovevano essere al titolo di 996/1000. Erano libere la coniazione e l'esportazione delle monete d'oro e d'argento. Libera era pure la circolazione di tutte le monete precedenti.

Il ducato, moneta base del sistema e secondo la quale venivano fatti tutti i conteggi e le contrattazioni, era però praticamente escluso dalla circolazione: vi rimanevano soltanto i pezzi residui delle precedenti emissioni, l'ultima delle quali si era avuta nel 1785. Infatti le monete delle quali era prevista la coniazione secondo le nuove leggi erano le seguenti:

poi a Palermo un tentativo di coniazione di monete di rame, come è ricordato nel testo a pag. 47.

MONETE D'ORO, al titolo di 996/1000

<i>Decupla</i> o 30 ducati	da acini 850	= 37,867 g
<i>Quintupla</i> o 15 ducati	» » 325	= 18,933 »
<i>Oncetta</i> o 3 ducati	» » 85	= 3,787 »

MONETE D'ARGENTO, al titolo di 833.¹/₃/1000

<i>Piastra</i> o 12 carlini (12 tarì di Sicilia)	da acini 618	= 27,532 g
<i>1/2 piastra</i> o 6 carlini (6 tarì di Sicilia)	» » 309	= 13,766 »
<i>Tarì</i> o 2 carlini o grana 20 (2 tarì di Sicilia)	» » 103	= 4,588 »
<i>Carlino</i> o grana 10 (<i>Tarì di Sicilia</i>)	» » 51. ¹ / ₂	= 2,294 »

MONETE DI RAME

<i>10 tornesi</i> o 5 grana (o 10 grani o 5 baiocchi di Sicilia)	da 31,185 g
<i>5 tornesi</i> o Cinquina (o 5 grani o Baiocco di Sicilia)	» 15,592 »
<i>2 tornesi</i> o Grano (2 grani o Baiocco di Sicilia)	» 6,237 »
<i>Tornese</i> o 1/2 grano (<i>Grano siciliano</i> o 1/2 baiocco di Sicilia)	» 3,118 »

In tempi successivi il sistema fu completato con le seguenti altre monete:

MONETE D'ORO, al titolo di 996/1000 (Decreto 15 aprile 1826, n. 633)

<i>Doppia</i> o 6 ducati	da acini 170	= 7,573 g
------------------------------------	--------------	-----------

MONETE D'ARGENTO, al titolo di 833.¹/₃/1000 (Decreto 31 maggio 1836, n. 3454)

<i>1/2 carlino</i> o grana 5 o <i>Cin-granella</i> (1/2 tarì di Sicilia) da acini	25. ³ / ₄	= 1,147 g
---	---------------------------------	-----------

MONETE DI RAME (Decreto 9 aprile 1832, n. 837)

3 tornesi o <i>Pubblica</i> (o 3 grani o 1.1/2 baiocchi di Sicilia) »	9,355 g
1.1/2 tornesi o 9 cavalli (1.1/2 grani di Sicilia) »	4,667 »
1/2 tornese o 3 cavalli (1/2 grano di Sicilia) »	1,559 »

Le monete di Ferdinando I da 8 *tornesi* col millesimo 1818, come quelle analoghe del 1817 erano state emesse prima della legge del 20 aprile 1818, che infatti non le prevedeva.

La nuova legge fu perfezionata col decreto 6 marzo 1820 che prescrisse la medesima nomenclatura monetaria di ducati, grana e cavalli tanto nei domini di qua dal Faro, quanto per quelli al di là dal Faro. Essa portò innegabili vantaggi, tanto che vi fu chi la ritenne addirittura «la prima miglior legge che su tale obbietto si facesse in Europa, talché venne ovunque lodata e in vari Stati imitata»⁽⁷⁾; ma non fu scevra da inconvenienti. Grave specialmente fu la conseguenza che derivò dall'essere la circolazione soggetta alle frequenti oscillazioni del prezzo dell'argento. Infatti, poiché la legge autorizzava la zecca ad accettare l'argento a prezzo fisso dando in cambio monete correnti che potevano essere immediatamente ritirate dal Banco di Napoli, quando il prezzo dell'argento diminuiva l'affluenza alla zecca diventava enorme e lo Stato faceva un pessimo affare. Nei soli primi mesi del 1851, per esempio, fu versato alla zecca, in verghe o in monete straniere, tanto argento che per essere trasformato in monete coi macchinari allora disponibili sarebbero occorsi almeno dieci anni! Questo spiega come la produzione di monete d'argento — soprattutto di piastre e negli ultimi anni di regno di Ferdinando II — sia stata sovrabbondante, e come tali monete andassero progressivamente svilendosi (anche perché il titolo non sempre era rigorosamente rispettato), e il cambio diventasse sfavorevole rispetto a quasi tutte le altre monete dei paesi coi quali il regno di Napoli aveva rapporti commerciali.

(7) L. BIANCHINI: *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*. Napoli, 1859.

Una così grande quantità di moneta metallica era resa necessaria, d'altra parte, anche per la diffidenza che si aveva allora in quelle regioni nei riguardi della valuta cartacea, e per la tendenza ad accumulare denaro e a tenerlo nascosto derivante dalla sfiducia nell'ordinamento politico.

A proposito delle monete d'oro e d'argento emesse sotto Ferdinando I dal 1818 al 1825 è importante rilevare, secondo quanto risulta dai documenti della zecca, che il millesimo su di esse segnato — il 1818 — non rappresenta più l'epoca della effettiva coniazione, ma ricorda unicamente la data della legge dalla quale tale monetazione traeva origine.

I sovrani che vennero dopo Ferdinando I, quando questi morì nel 1825, non portarono alcuna sostanziale variazione allo statuto monetario del 1818. Di Francesco I, che rimase sul trono dal 1825 al 1830, furono coniate: l'intera serie di monete d'oro da 30, 15, 6 e 3 ducati, e tutte le monete d'argento e di rame previste dalla legge originaria del 20 aprile 1818. La moneta d'oro da 15 ducati con la data 1825 è una delle più rare del periodo preso in esame. Molto rara è pure la moneta da 30 ducati col millesimo 1825, che figura soltanto in qualche grande raccolta; mentre l'analoga moneta col millesimo 1826, pur non essendo comune, si incontra con una certa frequenza.

Imponente e di eccezionale interesse numismatico fu la monetazione di Ferdinando II durante il suo lungo regno, che durò dal 1830 al 1859. Iniziata col millesimo 1831 e continuata sino a quello della sua morte, essa comprende per ognuno dei ventinove anni, con non molte eccezioni, tutte le sedici monete previste dalla legge 20 aprile 1818 e relative aggiunte, cioè: le quattro monete d'oro da ducati 30, 15, 6 e 3; le cinque monete d'argento da grana 120 (piastra), 60 ($\frac{1}{2}$ piastra), 20 (tari), 10 (carlino), 5 (cingranella); le sette monete di rame da tornesi 10, 5, 3, 2, $1\frac{1}{2}$, 1 e $\frac{1}{2}$, con le caratteristiche di peso, dimensioni e titolo fissate dalle suddette leggi. In complesso, senza tener conto delle varianti, furono emesse ufficialmente sotto il regno di Ferdinando II ben 312 monete diverse (56 d'oro, 125 d'argento, e 131 di rame); a voler tener conto delle varianti, secondo quanto è detto in seguito, si arriva ad una quantità sterminata.

In base all'impronta del diritto che riproduce l'effigie del sovrano, mutata col progredire dell'età, la monetazione di Ferdinando II è ripartita in tre periodi: il primo — dal 1831 al 1839 — nel quale il sovrano è raffigurato imberbe e di aspetto giovanile; il secondo — dal 1840 al 1850 — nel quale il re ha una leggiera barba ed i capelli rialzati sulla fronte; il terzo — dal 1851 al 1859 — nel quale il re ha la barba folta ed i capelli abbassati sulla fronte. Per le sole monete da 30 ducati d'oro esiste un tipo in più, nel quale l'effigie del re si può considerare di età intermedia fra quella del secondo e quella del terzo tipo; venne usato negli anni dal 1850 al 1852. Come si può vedere nel catalogo che segue, non mancano però eccezioni circa la data di inizio del tipo di effigie nelle varie monete; per talune di esse, poi, i tipi rimasero due soli, essendosi continuata sino alla fine la monetazione col secondo tipo, o essendosi invece saltato il secondo tipo.

Per i rovesci, mentre nelle monete d'oro vi fu un cambiamento tra un primo tipo raffigurante un genio in piedi senza ali ed un secondo tipo nel quale il genio è invece alato, e vi fu inoltre una variazione nell'indicazione del peso: prima espresso in acini, e poi in trappesi, in tutte le monete d'argento e di rame il modello — fatta eccezione per talune dimensioni dei caratteri — rimase invariato per l'intero periodo.

Per quanto la cosa possa apparire strana, risulta che né il Cagiati, né il Re rilevarono con esattezza tutte le variazioni di tipo verificatesi nel corso degli anni sulle diverse monete di Ferdinando II. Del 30 ducati sfuggì al Cagiati la sostituzione del rovescio avutasi negli anni 1839 e 1840; sia il Cagiati che il Re non registrarono poi il notevole cambiamento dell'effigie avutosi per la stessa moneta negli anni 1850, '51 e '52. Per il 3 ducati sia il Cagiati che il Re non si accorsero della variazione nell'effigie verificatesi a partire dal 1850, rispetto a quella delle analoghe monete battute negli anni dal 1842 al 1848 (immagine identica a quella del secondo tipo delle piastre). Lo stesso dicasi per il Carlino (variazione nell'effigie a partire dal 1847) e per l'1½ tornesi (variazione nell'effigie a partire dal 1849).

Nessuna sigla figura sulle monete di Ferdinando II (come anche nelle precedenti di Francesco I) perché, ritiratosi Luigi

Diodati nel 1825 per raggiunti limiti di età, cessò con lui la norma di contrassegnare le monete con le iniziali del maestro di zecca. Nelle monete da 1 piastra e da 10 tornesi di Francesco II l'incisore Luigi Arnaud tornò poi a porre le sue iniziali L e A, ma come concessione onorifica al suo lavoro di artista, non quale sigla di garanzia delle monete.

Come ho già accennato, dopo la dura repressione seguita ai moti insurrezionali del 1848, quale manifestazione di protesta contro l'inviso sovrano, su molte delle piastre in circolazione del 1848 e degli anni precedenti vennero dai patrioti impresse leggende offensive riferentesi in genere all'appellativo di « Re Bomba » affibbiato a Ferdinando II: « Bomba-Bomba », « Bomba », « Olim Bomba »; se ne trovano pure con sovrastampe due bombe o con la dicitura « Boia ». Le monete così sovrastampate non si possono evidentemente considerare varianti, secondo il criterio seguito dal Cagiati e dal *Corpus*; costituiscono tuttavia degli interessanti cimeli da conservare con cura nelle raccolte. E' necessario però segnalare a tale riguardo che molte delle sovrastampe sono apocrife, fatte aggiungere in tempi recenti da commercianti di pochi scrupoli per aumentare il valore di piastre comuni. Occorre quindi che i collezionisti vadano cauti nell'acquistarle, e cerchino di accertarne prima la provenienza e l'autenticità.

Tutta la monetazione di Ferdinando II, come già ho accennato, venne eseguita nella zecca di Napoli, salvo un tentativo di coniazione effettuato a Palermo nel 1836, nel quale furono battuti cinque tipi di monete di rame con pesi e dimensioni pari a quelli delle corrispondenti monete normali da 10, 5, 2, 1 e $\frac{1}{2}$ tornese, ma coi valori espressi in grani siciliani (numeri da 427 a 432 del catalogo). Poiché queste monete, per un'affermazione di quel principio di autonomia al quale la Sicilia non aveva mai rinunciato, invece della leggenda prescritta dalla legge: REGNI UTRIUSQUE SICILIAE ET HIERUSALEM REX riportavano l'altra delle vecchie monete del regno di Sicilia: REGNI SICILIARUM ET HIERUSALEM REX, il governo di Napoli non le approvò, e impartì subito l'ordine di ritirarle dalla circolazione e di rifonderle. Non sono quindi da considerare prove, come generalmente si è ritenuto sinora (fra l'altro, alcuni degli esem-

plari pervenuti sino a noi, logori per l'uso, confermano di essere rimasti per un certo tempo in circolazione). Per essere state coniate in quantità limitata, e per la disposizione che ne ordinò subito il ritiro, esse risultano oggi molto rare.

Il Cagiati, riferendosi ad informazioni che dice « autorevoli », ma delle quali non precisa l'origine, e qualche altro autore dànno come probabile la coniazione effettuata nella zecca di Gaeta nel 1848 di una piastra identica a quelle di tipo normale, ma contraddistinta dalla lettera G e da una corona poste davanti al millesimo. La cosa sarebbe spiegata con la necessità da parte del governo di Napoli di provvedere in tal modo ai bisogni della circolazione, visto che nella capitale, turbata in quell'anno da agitazioni politiche, la normale emissione risultava impossibile. Dato però che nessuna moneta di tale tipo è oggi presente nelle raccolte, né venne mai offerta in vendita, bisogna pensare o a un progetto rimasto senza seguito, o ad una emissione effettuata senza la sigla G coronata, per cui le relative monete non sarebbero oggi individuabili rispetto a quelle normali battute a Napoli.

Nel breve periodo in cui rimase sul trono (22 maggio 1859-6 settembre 1860) Francesco II poté emettere soltanto quattro monete col suo nome e con le caratteristiche fissate dalla legge 20 aprile 1818 sempre in vigore: due d'argento, la *Piastra* e il *Tari*, e due di rame, il *10 tornesi* e il *2 tornesi*. Per quanto portino tutte il millesimo 1859, esse furono poste in circolazione soltanto il 4 febbraio 1860. Erano già stati allestiti anche i conii per i pezzi da $1/2$ *piastra* d'argento (*Corpus* n. 2) e da *5 tornesi* di rame (*Corpus* n. 7), ma l'incalzare degli avvenimenti politici impedì l'inizio della regolare emissione, e di essi rimangono soltanto le « prove ».

Un'interessante curiosità numismatica è costituita dalla moneta di rame da 10 tornesi che Francesco II nei primi tempi del suo forzato esilio, cioè nel febbraio del 1861, fece battere nella zecca di Roma per finanziare la guerriglia delle bande armate reazionarie che agivano in suo favore nelle province napoletane. Da questa operazione, suggerita da finalità politiche, non era escluso per altro anche un tangibile beneficio economico, perché la moneta da 10 tornesi coniatata a Roma anziché di rame

puro era costituita da una mistura di bassa lega e il suo valore intrinseco risultava pari al 43% appena di quello della moneta regolare. Tale moneta, le cui impronte erano praticamente identiche a quelle del pezzo originale coniato nel 1859 nella zecca di Napoli, fu introdotta nel regno in rilevante quantità (oltre 480.000 pezzi, pari ad un valore di 24.000 ducati) per mezzo dei piroscafi postali che, diretti a Napoli, toccavano prima il porto di Civitavecchia nello Stato Pontificio.

Essa diede parecchio filo da torcere al direttore delle Finanze di Napoli che ordinò una perizia da parte del Controllo della zecca, onde rilevare eventuali differenze tali da permettere di individuare e quindi sequestrare i pezzi contraffatti⁽⁸⁾. Il Controllo, oltre a piccole differenze nelle impronte del dritto e del rovescio non rilevabili che « coll'aiuto di lenti e delli Autori dell'incisione » e come tali non utilizzabili per una ceruita di grandi quantità di pezzi (anche perché per la stessa moneta regolare coniatata nella zecca di Napoli si erano usati ben 103 conii con le inevitabili piccole differenze tra l'uno e l'altro di cui si parla più avanti), arrivò a scoprire che « fatta riflessione sulla cordonatura dei pezzi, nei veri quel cordone tiene delle linee nel senso di sinistra a destra (partendo dal basso) ed in quelli imitati tali linee vanno da destra a sinistra: cosa che non può avvenire per lo motivo che le epicacce, da cui quel cordone è incuso, son fatte col rotino, che immancabilmente produce linee in quel senso e non altrimenti ». Seguì un procedimento penale con la nomina di sei incisori della zecca quali periti per la ricerca dei pezzi contraffatti; ma il loro lavoro non dovette approdare a concreti risultati — anche perché furono scambiati esemplari autentici per quelli sospetti — se, in definitiva, le monete coniate a Roma rimasero in circolazione liberamente non solo nei mesi che precedettero la sentenza della Gran Corte che denunciava ufficialmente la contraffazione, ma anche dopo, sin che tutte le monete borboniche, in base al R. Decreto 6 luglio 1862, n. 703, non furono ritirate dal governo italiano.

(8) Vedi lettera n. 1312 in data 26 marzo 1861 del Dicastero delle Finanze di Napoli, indirizzata al Presidente del Consiglio di Amministrazione dei Banchi, Direttore della Zecca, e relativi allegati.

Oltre all'esatta osservazione circa la diversità dell'incisione sul contorno, al controllo della zecca era inspiegabilmente sfuggita un'altra differenza ben apprezzabile: mentre nel diritto delle monete originali, sul taglio del collo sono riportate — se pur piccolissime — le lettere L.A. in corsivo maiuscolo (iniziali dell'incisore Luigi Arnaud), nelle monete contraffatte tali lettere non figurano. Queste ultime monete inoltre, per essere state artificialmente ossidate con acido e logorate nell'incisione, onde conferire loro l'aspetto di vecchie e farle così confondere meglio con quelle regolari in circolazione da due anni, si presentano oggi ricoperte da una patina scura verdastra che le rende sgradevoli nel confronto con le monete regolari.

La posizione di questa moneta è evidentemente discutibile, perché si tratta senza dubbio di una contraffazione, mentre, d'altro canto, non si può considerarla alla stregua dei comuni falsi, visto che venne coniata per disposizione dell'ex-sovrano. Tenendo anche conto che rimase a lungo in circolazione confusa con la moneta regolare, credo sia giusto comprenderla fra le monete normali (vedi n. 435a del catalogo).

* * *

La difficoltà maggiore che si incontra nel classificare le monete emesse a Napoli e a Palermo sotto gli ultimi Borboni è costituita dalle varianti. Per quasi tutte le monete di tale periodo, e in modo particolare per quelle di Ferdinando II — di molte delle quali furono coniate quantità imponenti — esistono innumerevoli varianti che riguardano la forma, le dimensioni e la posizione della testa nel diritto, e dello stemma nel rovescio; gli spazi fra le lettere e le parole, e anche il tipo dei caratteri nelle leggende; la punteggiatura; la composizione, la posizione e il verso dell'incisione sul contorno o « taglio » della moneta. Queste varianti, che non trovano riscontro per il loro grande numero in alcun tipo di monetazione di altri Stati dello stesso periodo, derivano principalmente dal modo come venivano eseguiti i conii; ma anche, in parte, dall'intenzione degli stessi incisori dei conii di introdurre speciali caratteristiche on-

de poter riconoscere le loro monete nelle testimonianze in tribunale alle quali erano tassativamente chiamati, secondo le leggi del tempo, quando si dovevano giudicare partite di monete false o ritenute tali.

Mentre — com'è noto — i conii vengono oggi ottenuti imprimendo in un massello d'acciaio non ancora temprato il punzone completo, comprendente cioè l'intero diritto o l'intero rovescio con le rispettive leggende, escluso al massimo il millesimo, sino a che durò la coniazione delle monete borboniche i punzoni riguardarono invece soltanto la testa del sovrano per il diritto e lo stemma centrale per il rovescio. Questi punzoni eseguiti rispettivamente dall'*incisore del ritto* e dall'*incisore dei rovesci* — i soli tenuti in conto e ben retribuiti — venivano affidati poi agli incisori dei conii ⁽⁹⁾, poco più che artigiani, che se ne servivano per ottenere con essi mediante impressione col bilanciere la parte centrale dei conii stessi. Cominciavano così col derivarne sensibili differenze circa la posizione di tali immagini nel tondello, perché, mancando un preciso riferimento, si avevano spostamenti da un conio all'altro, rispetto al modello originale, persino di vari millimetri! Gli eventuali motivi decorativi del fondo, quali corone, fronde, rami, ecc. erano poi aggiunti a mano, con molta libertà, dai singoli incisori, che non si preoccupavano neppure di contare il numero delle foglie o dei rami del modello. Le leggende, le sigle di garanzia, l'indicazione del valore e il millesimo erano impressi mediante piccoli punzoni, lettera per lettera, avendo come unica preoccupazione quella di riprodurre correttamente le parole o i numeri; ma — mancando anche qui un preciso riferimento rispetto all'immagine — la posizione della leggenda o del millesimo o del valore, l'intervallo fra le varie lettere, gli spazi fra le parole risultavano diversi, spesso in maniera vistosa, da un conio all'altro. I carat-

(9) Prima della riforma disposta col decreto reale del 26 luglio 1824, i lavori d'incisione dei conii erano diretti dagli appaltatori della zecca, i quali pattuivano e pagavano agli incisori partitamente il lavoro eseguito. Fu soltanto in seguito al successivo decreto del 17 marzo 1829 emanato da Francesco I e riguardante la « Riforma del Gabinetto dei conj nella zecca di Napoli » che gli incisori furono assunti come impiegati fissi, direttamente dipendenti dall'Amministrazione della Moneta.

teri usati per l'incisione delle parole o dei numeri non erano sempre gli stessi, e talvolta ne venivano usati per errore promiscuamente due di tipo diverso. Non erano esclusi neppure gli errori di ortografia, per cui una lettera, per esempio finiva al posto di un numero e viceversa. Se vi si aggiunge che la punteggiatura era tenuta in scarso conto da questi artigiani del bulino, che spesso ne dimenticavano una parte, quando non la dimenticavano del tutto o la introducevano a sproposito, e per di più si servivano per essa oltre che di punti veri e propri, anche di piccoli rombi, o di piccoli triangoli, o di virgole, o di tratti orizzontali, si può ben spiegare come ogni conio finisse per conservare soltanto una somiglianza generica col modello, differendone per un'infinità di particolari.

Occorre a questo punto precisare che per far fronte alle esigenze sempre crescenti della monetazione, e in relazione alla relativamente scarsa durata dei conii, per i quali non si conoscevano ancora i tipi di acciai speciali e i relativi procedimenti di tempera che oggi conferiscono loro elevate caratteristiche meccaniche, per ciascun millesimo di ogni moneta dovevano essere costruiti molti conii: persino duecento per talune date delle piastre di Ferdinando II!

Nella zecca di Napoli i conii del diritto e quelli del rovescio venivano di regola disposti in modo tale che i loro assi verticali coincidessero e le due immagini risultassero l'una capovolta rispetto all'altra (posizione *normale*, adottata costantemente in tutta la monetazione moderna)⁽¹⁰⁾; nella zecca di Palermo, invece questa norma non era seguita, e per uno stesso tipo di moneta il rovescio poteva risultare tanto capovolto rispetto al diritto, cioè in posizione normale, quanto disposto nello stesso senso (rovescio *invertito*), e questo costituiva un nuovo motivo di variante.

Un'ultima possibilità di variante derivava poi, per quasi tutte le monete che avevano una leggenda impressa sul taglio, dal fatto che tale leggenda, ottenuta in incuso o in rilievo me-

(10) Fra le tante monete della zecca di Napoli che ho avuto modo di esaminare, ho sinora trovato due sole eccezioni col rovescio in posizione invertita, cioè col diritto e il rovescio nello stesso senso: la piastra di Ferdinando IV, R. 1816, riportata nel catalogo col n. 25e, e la piastra di Ferdinando II, 1834, n. 173m.

dianete una ghiera posta fra i due conii, poteva risultare impresa indifferentemente nel senso *diritto* (cioè orario) guardando la testa, o nel senso *rovescio* (cioè antiorario), secondo come la ghiera stessa veniva sistemata: particolare questo del quale gli stampatori e i controllori della zecca evidentemente non si curavano affatto.

Come ho accennato, talune piccole caratteristiche, specialmente nel disegno del fondo e nella posizione delle sigle di garanzia venivano modificate ad arte dagli stessi incisori quali «marche» di riconoscimento; è però da escludere, come qualcuno ha ritenuto, che specifiche varianti fossero introdotte per differenziare il prodotto delle diverse masse metalliche date da coniare a diversi artefici, affinché in caso di contestazioni si potessero effettuare le necessarie verifiche.

Conseguenza dello stato di cose ora descritto è la materiale impossibilità di individuare con certezza tutte le varianti di ciascuna moneta, come si è invece potuto fare coi francobolli degli stessi periodi. Di questi ultimi, infatti, sono stati conservati tutti gli stampi metallici originali multipli, e si sono quindi potute rilevare senza difficoltà le piccole varianti dei singoli esemplari di ciascun foglio. I conii delle monete, invece, come già ho detto, man mano che andavano fuori uso venivano distrutti e sostituiti con altri nuovi. Tanto è vero che quando in base al regio decreto 19 marzo 1863 tutto quanto esisteva di punzoni, conii ed accessori presso il tesoro della zecca di Napoli fu affidato al Museo Nazionale, risultarono presenti complessivamente, insieme con 144 punzoni, soltanto 127 conii di monete, vale a dire una quantità trascurabile rispetto all'enorme numero di quelli che erano stati usati durante il periodo preso in esame nel presente saggio. E' probabile, o addirittura certo, che della produzione di molti conii non rimanga più alcun esemplare, perché tutti i pezzi relativi andarono perduti o nelle precedenti rifusioni, o quando, dopo il 1862, le monete del passato regime, dichiarate fuori corso, vennero ritirate e rifuse dal governo italiano.

D'altra parte anche a tener conto soltanto delle varianti da me individuate sino ad oggi si arriva ad un tale numero che la loro riproduzione — indispensabile per metterle in evidenza —

porterebbe ad una mole e ad una spesa non ammissibili in un lavoro come il presente. Ho dovuto pertanto risolvermi a limitare l'elenco delle varianti ai casi più chiaramente e facilmente rilevabili anche con la semplice descrizione; in ciò attenendomi agli stessi criteri adottati prima dal Cagiati e poi dal *Corpus*. Ho escluso cioè tutte le varianti relative a piccole modifiche volontarie o involontarie rispetto al modello originale (esempio: numero e posizione delle foglie o dei rami; posizione e intervallo delle lettere e delle parole nelle leggende), limitandomi a considerare le differenze ben individuabili riguardanti il testo delle leggende, e anche le dimensioni e il tipo dei caratteri usati per esse; la punteggiatura, indipendentemente dalla forma dei punti; il verso in cui è incisa la leggenda sul taglio.

Per le piastre e le 1/2 piastre d'argento di Ferdinando II un contributo notevole alle varianti è dato dal numero e dalla disposizione delle palline poste nello scudetto del Portogallo che figura sullo stemma di Casa Borbone nel rovescio della moneta, prima partizione a sinistra in basso, circondato da dodici piccole torri. Queste palline dovrebbero essere 7, disposte su tre file di due, più l'ultima isolata; ma vanno invece da 1 sino a 10, disposte nelle più svariate maniere, e in qualche conio mancano del tutto; talvolta sono poi sostituite da virgolette: evidentemente gli incisori della zecca di Napoli non avevano grande rispetto per l'araldica!

In particolare evidenza ho creduto necessario mettere i due diversi tipi di caratteri usati per le leggende del diritto e del rovescio nelle piastre di Ferdinando II a partire dall'anno 1856, che né il Cagiati, né il *Corpus* avevano rilevato. Le figure *a* e *b* ne illustrano chiaramente le caratteristiche: il primo è quello *leggiere* usato sempre prima del 1856; l'altro è quello *pesante* usato promiscuamente col primo dal 1856 al 1859.

Contrariamente a quanto venne fatto dal Cagiati e dal *Corpus*, non ho creduto opportuno elencare nel catalogo le varianti di ogni moneta ciascuna con un proprio numero d'ordine; ma, anche in considerazione del numero tanto maggiore di esse da me individuate rispetto ai due testi citati, ho preferito usare un numero d'ordine singolo soltanto per ogni moneta base, mentre le varianti sono elencate con lo stesso numero

d'ordine del rispettivo tipo base seguito da una lettera dell'alfabeto.

Nonostante i limiti abbastanza stretti entro i quali ho inteso mantenere la catalogazione delle varianti dei singoli tipi, è probabile che a qualche raccoglitore meno preparato il loro numero appaia ancora eccessivo, specialmente in confronto con le poche varianti segnalate in precedenza, e ne sia di conseguenza



preoccupato per le maggiori difficoltà che gliene derivano. Analogo rilievo — di aver reso più difficile la raccolta — mi venne fatto anche a proposito delle monete del Lombardo-Veneto per le quali la classificazione da me proposta sconvolse non poco lo schema tradizionale e per troppi versi inesatto secondo il quale esse erano state sino allora ordinate. Devo far osservare a tale proposito innanzi tutto che i limiti adottati per le varianti nel presente saggio sono sostanzialmente gli stessi scelti a suo tempo dal Cagiati e dal *Corpus* — anzi in vari casi persino più stretti ⁽¹¹⁾ — e che se tanto maggiore è il numero delle monete

(11) Non ho creduto opportuno, per esempio, seguire il Cagiati e il *Corpus* dove essi classificano una moneta con la generica indicazione: « come la prece-

da me classificate ciò deriva unicamente dal considerevole numero di esse non volutamente escluse, ma sfuggite alle precedenti ricerche. In secondo luogo occorre tener presente che gli studi seri non sempre possono essere riassunti in forme elementari. Le monete italiane non decimali del XIX secolo, e quelle borboniche in modo particolare, pur non presentando le difficoltà di catalogazione di quelle classiche o di quelle medioevali, sono tuttavia lontane, per esempio, dalla lineare semplicità delle monete moderne a sistema decimale, la cui raccolta è alla portata di tutti. In compenso, tanto maggiori soddisfazioni esse possono riservare ai collezionisti per il più impegnativo studio che richiedono e per il gusto della ricerca che suscitano.

Sarò grato ai numismatici che trovando qualche variante sinora sfuggita vorranno darmene documentata notizia, onde poterne tener conto in eventuali successivi aggiornamenti del presente lavoro.

* * *

Durante il periodo borbonico, sia nei domini continentali sia in quelli al di là dal Faro, si ebbe una fioritura di monete false che, pur non conservando sempre gli eccessi avuti durante il regno di Carlo III, mantenne proporzioni notevoli. Le falsificazioni riguardarono in modo particolare i tipi d'argento, mentre furono più scarse per quelli di rame, e mancarono del tutto per quelli d'oro. Sotto Ferdinando IV circolarono quantità rilevanti di piastre false con millesimi diversi, fabbricate con ottone, rame, piombo e misture varie argentati; limitate furono invece le falsificazioni di 1/2 piastre, tarì e carlini. Di Francesco I si ebbero soprattutto falsificazioni di pezzi da 10 tornesi. Con Ferdinando II ripresero, molto abbondanti, le falsificazioni di tutti i tipi d'argento. Tali monete, immesse e rimaste spesso a lungo in circolazione insieme con quelle normali, specialmente nelle regioni periferiche del reame dove la popolazione era meno colta, si potrebbero a ragione considerare alla stregua

dente, ma di conio diverso » non meglio identificato. Né ho tenuto conto delle molte monete pure da essi elencate che, fuori di ogni dubbio, sono da considerare prove di zecca o progetti rimasti senza seguito.

di vere monete, secondo il criterio adottato nel caso analogo dei francobolli falsi dell'epoca passati regolarmente per posta. Mi limiterò a citare in note all'elenco gli esempi di maggior rilievo.

* * *

Nel catalogo che segue le monete sono ripartite nei periodi di regno dei sovrani che si susseguirono sul trono delle Due Sicilie; quelle della zecca di Napoli precedono quelle della zecca di Palermo. In ogni periodo è seguito l'ordine di emissione delle successive serie; di ogni serie sono elencate prima le monete d'oro, poi quelle d'argento e quelle di rame, dai valori più elevati scendendo ai più bassi. Le monete dello stesso tipo sono elencate in ordine cronologico. Di ogni tipo è riprodotto un esemplare in testa al gruppo relativo: ogni moneta va quindi riferita alla figura che la precede.

Di tutte le monete ho inteso definire il grado di rarità, e non potendomi certo basare a tale riguardo sulle poche, sporadiche e spesso cervelotiche indicazioni apparse sinora sui listini di vendita o sui cataloghi d'asta, ho adottato anche nel presente caso, come già in altri miei analoghi lavori, il sistema di procurarmi e di consultare gli inventari di tutte le principali raccolte pubbliche e private, italiane ed estere, comprendenti monete del periodo preso in esame. Ho potuto avere in tal modo un quadro di tutto quanto oggi rimane di tali monete, se non proprio completo, certo sufficiente per giudicare del grado di rarità di ciascuna di esse con notevole sicurezza. Ho spuntato anche, a titolo di orientamento, i cataloghi d'asta e i listini di vendita di molti anni. Ho tenuto poi conto, ove mi è stato possibile rintracciarli nelle tavole ufficiali o negli archivi, anche dei dati riguardanti la quantità dei pezzi conati: elemento questo importante, se pure non sufficiente per le ragioni che ho avuto altrove modo di chiarire⁽¹²⁾, al fine di definire il grado di rarità attuale delle monete.

(12) Vedi: VICO D'INCERTI: *Le monete austriache del Lombardo-Veneto*, già citato, pag. 95.

Per l'indicazione del grado di rarità mi sono valso della scala da 0 a 5 abitualmente usata in Italia :

- C** = comune
- R** = abbastanza rara
- R2** = molto rara
- R3** = rarissima
- R4** = estremamente rara
- R5** = in esemplare unico, o della quale si conoscono soltanto due o tre pezzi.

Superfluo precisare che le mie indicazioni di rarità, pur soppesate con scrupolo, non possono ovviamente avere la pretesa della sicurezza assoluta; ma ritengo però che alla luce dei dati sino ad oggi conosciuti esse non siano facilmente confutabili.

Sono elencate qui di seguito, in ordine d'importanza le maggiori raccolte del periodo preso in esame. Per ciascuna di esse è precisato il numero di monete — esclusi i doppioni — che in esse figurano, o figuravano, delle 1095 riportate nel catalogo :

<i>Raccolta del re Vittorio Emanuele III</i> , oggi presso l'Istituto Italiano di Numismatica a Roma	516	monete
<i>Raccolta prof. Scacchi</i> , oggi presso la Società di Storia Patria di Napoli	513	»
<i>Collezione privata</i> , esistente	488	»
<i>Collezione privata</i> , esistente	423	»
<i>Collezione Memmo Cagiati</i> , Napoli (dispersa nel 1927)	350	»
<i>Collezione barone Philippe de Ferrari La Renotière</i> , Parigi (dispersa nel 1925)	335	»
<i>Collezione Sambon-Giliberti</i> , Napoli (dispersa nel 1921)	237	»
<i>Medagliere del Museo Nazionale di Napoli</i>	212	»

Ritengo doveroso ricordare con un cordiale ringraziamento i dirigenti di pubbliche raccolte, gli amici collezionisti, i commercianti numismatici che, permettendomi liberamente di studiare le monete in loro possesso o fornendomi documenti inediti, mi hanno dato modo di completare il presente lavoro nel miglior modo possibile; in modo particolare questo ringraziamento è rivolto al dott. Attilio Stazio, Direttore del Museo Nazionale di Napoli, al gr. uff. Pietro Oddo, Conservatore della raccolta reale di Roma, al dott. Andrea Ferrari, Conservatore del Museo Bottacin di Padova, al dott. Gianguido Belloni, Conservatore del Medagliere Milanese del Castello, al Dr. J.P.C. Kent, Conservatore del Department of Coins and Medals del British Museum di Londra, al Dr. Peter Jaeckel, Esperto della Staatliche Münzsammlung di Monaco, al dott. Roberto Volpes, Conservatore della Fondazione Mormino di Palermo, alla signorina Eugenia Majorana, al conte Carlo Panciera di Zoppola, all'ing. Vincenzo Vittozzi, al sig. Rodolfo Spahr, al prof. dott. Giovanni Jaja.

CATALOGO DELLE MONETE

Le figure riproducono tutti i tipi diversi; ogni moneta va riferita alla figura che la precede. Per le monete della zecca di Napoli è sempre indicato, se esiste, il numero corrispondente del **Corpus Nummorum Italicorum**, vol. **XX**, preceduto dalla lettera C, e quello del **Cagiati**, preceduto dalla sigla Cag. Per le monete della zecca di Palermo, sempre se esiste, è indicato il numero corrispondente dello **Spahr** (**Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni**), preceduto dalla sigla Sp.

FERDINANDO IV DI BORBONE RE DI NAPOLI, III DI SICILIA (periodo al 1799 al 1816)

ZECCA DI NAPOLI



- 1 - **Piastra o Pezza da 12** - Anno 1799 - senza punto tra G e 120; punti della leggenda del dritto alla base delle lettere
argento - 40,5 mm - 27,53 g - C.manca - Cag.31 **R**
- 1a - id. Anno 1799 - come 1, ma con punto tra G. e 120 - C.manca - Cag.manca **R**
- 1b - id. Anno 1799 - come 1, ma con punti della leggenda del dritto a metà delle lettere - C.1 - Cag.manca **C**
- 1c - id. Anno 1799 - come 1, ma con punto tra G. e 120; punti della leggenda del dritto a metà delle lettere - C.manca - Cag.1 **C**

- 2 - **Piastra o Pezza da 12** - Anno 1800 - come 1 - C.8 - Cag.2 R
- 3 - id. Anno 1802 - come 1 - C.19 - Cag.3 R
- 3a - id. Anno 1802 - come 1, ma con HIER invece di HIE - C.18 - Cag.manca R2



- 4 - **Piastra** - Anno 1804 ⁽¹³⁾
argento - 38 mm - 27,53 g - C.23 - Cag.manca R4



- 5 - **Piastra** - Anno 1805 ⁽¹⁴⁾
argento - 38 mm - 27,53 g - C.37 - Cag.5 C

(13) Questa moneta è stata sinora da taluni ritenuta una prova; ma di essa venne in realtà fatta una regolare, se pur limitatissima emissione, come è chiarito a pag. 37.

(14) Delle piastre 5 e 6, oltre alle varianti principali elencate, ne esistono innumerevoli altre minori con differenze riguardanti la forma o le dimensioni dello scudo e della corona nel rovescio, le dimensioni e la posizione delle lettere L e D pure nel rovescio.

- 5a - **Piastra** - Anno 1805 - come 5, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 5b - id. Anno 1805 - come 5, ma nel riquadro inferiore sinistro del rovescio manca il contorno dello stemmino triangolare; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 5c - id. Anno 1805 - come 5, ma con stemma del rovescio piccolo e lettere L e D ravvicinate; taglio inciso a rovescio - C.36 - Cag.manca **C**
- 5d - id. Anno 1805 - come 5, ma con stemma del rovescio piccolo e lettere L e D molto piccole - C.manca - Cag.manca **C**



- 6 - **Piastra** - Anno 1805
argento - 38 mm - 27,53 g - C.38 - Cag.4 **C**
- 6a - id. Anno 1805 - come 6, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 6b - id. Anno 1805 - come 6, ma con stemma del rovescio piccolo e lettere L e D piccole - C.manca - Cag.manca **C**
- 6c - id. Anno 1805 - come 6, ma con stemma piccolo, lettere L e D piccole e taglio liscio - C.39 - Cag.manca **R**
- 7 - id. senza data (1805) - come 6 - C.41 - Cag.manca **R3**



8 - **1/2 piastra** - Anno 1805 ⁽¹⁵⁾

argento - 32 mm - 13,76 g - C.40 - Cag.1

C

8a - id. Anno 1805 - come 8, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca

C



9 - **6 tornesi o 3 grana** - Anno 1799 - con lettere R. e C. nel rovescio - senza punto dopo IV e dopo REX nella leggenda del diritto, e dopo P sotto la testa

rame - 34 mm - 18,71 g - C.2 - Cag.manca

R

9a - id. Anno 1799 - come 9, ma senza punto dopo IV, dopo ET, dopo REX e dopo P nel diritto; senza punto dopo R nel rovescio - C.manca - Cag.manca

R

9b - id. Anno 1799 - come 9, ma senza punto dopo IV, dopo ET e dopo REX; punto dopo P nel diritto; senza punto dopo R nel rovescio - C.manca - Cag.manca

R

(15) Anche di questa 1/2 piastra esistono alcune varianti di conio riguardanti la forma e le dimensioni dello scudo e della corona, la posizione e le dimensioni delle lettere L e D nel rovescio.

- 9c - **6 tornesi o 3 grana** - Anno 1799 - come 9, ma senza punto dopo IV, dopo ET, dopo HIE e dopo REX, punto dopo P nel diritto - C.3 - Cag. manca R
- 9d - id. Anno 1799 - come 9, ma punto dopo REX; senza punto dopo IV e dopo ET; punto dopo P nel diritto - C.manca - Cag.manca R
- 9e - id. Anno 1799 - come 9, ma senza punto soltanto dopo REX - C.manca - Cag.1 R
- 9f - id. Anno 1799 - come 9, ma senza alcun punto nella leggenda del diritto, P con punto; senza punto dopo R nel rovescio - C. manca - Cag.manca R
- 10 - id. Anno 1800 - come 9 - C.manca - Cag. manca R
- 10a - id. Anno 1800 - come 9, ma senza punto dopo IV - C.14 - Cag.manca R
- 10/1 - id. Anno 1803 - come 9 - C.manca - Cag. manca R2



- 11 - **6 tornesi o 3 grana** - Anno 1799 - simile a 9, ma con lettere A. e P. invece di R. e C. nel rovescio ⁽¹⁶⁾
rame - 34 mm - 18,71 g - C.manca - Cag. manca R

(16) Le lettere R. e C. significano Regia Corte; le lettere. A. e P. sono le iniziali del Maestro di zecca Antonio Planella.

11/1 - 6 tornesi o 3 grana	- Anno 1800 - come 11 - C. manca - Cag.2	R
11/1a - id.	Anno 1800 - come 11, ma senza punto dopo IV - C.12 - Cag.manca	R
11/1b - id.	Anno 1800 - come 11, ma senza punto dopo IV e caratteri del rovescio più pesanti - C.manca - Cag.manca	R
11/1c - id.	Anno 1800 - come 11, ma senza punto dopo IV e dopo ET - C.manca - Cag.manca	R
11/1d - id.	Anno 1800 - come 11, ma con punto dopo P sotto la testa e due punti tra ET e HIE - C.11 - Cag.manca	R2
11/1e - id.	Anno 1800 - come 11, ma con FERDINAND invece di FERDINAN - C.9 - Cag.manca	R2
12 - id.	Anno 1801 - come 11, con punto dopo HIE, senza punto dopo IV - C.16 - Cag.3	C
12a - id.	Anno 1801 - come 11, con punto dopo HIE, senza punto dopo IV, P con punto sotto la testa - C.manca - Cag.manca	C
12b - id.	Anno 1801 - come 11, ma senza punto dopo HIE - C.15 - Cag.manca	C
13 - id.	Anno 1802 - come 11 - C.21 - Cag.manca	R
13a - id.	Anno 1802 - come 11, ma senza punto dopo IV - C.21 - Cag.4	R
13b - id.	Anno 1802 - come 11, ma senza punto dopo ET e dopo HIE - C.manca - Cag.manca	R
13c - id.	Anno 1802 - come 11, ma con HIER invece di HIE - C.20 - Cag.manca	R
13d - id.	Anno 1802 - come 11, ma con HIER invece di HIE e senza punto dopo IV - C.manca - Cag.manca	R
14 - id.	Anno 1803 - come 11 - C.22 - Cag.5	C



15 - **4 tornesi o 2 grana** - Anno 1799

rame - 28 mm - 12,47 g - C.4 - Cag.manca **R**

15a - id. Anno 1799 - come 15, ma senza punto dopo ET e dopo HIE - C.5 - Cag. manca **R**

15b - id. Anno 1799 - come 15, ma senza punto dopo ET e dopo HIE, con punto dopo P sotto la testa - C.6 - Cag.1 **C**

15c - id. Anno 1799 - come 15, ma senza punto dopo ET e dopo HIE, con punto dopo P sotto la testa, e caratteri del rovescio più pesanti - C.manca - Cag.manca **R**

15d - id. Anno 1799 - come 15, ma senza punto dopo FERDINAN, dopo ET e dopo HIE; senza punto dopo P sotto la testa - C.7 - Cag. manca **R**



16 - **4 tornesi** - Anno 1800, simile al 15, ma con lettere A. e P. invece di R. e C. nel rovescio

rame - 28 mm - 12,47 g - C.13 - Cag.2 **C**



- 17 - **Grano o 12 cavalli** - Anno 1800
rame - 25 mm - 6,23 g - C.manca - Cag.manca **R5**



- 18 - **9 cavalli o 1/2 pubblica** - Anno 1801
rame - 24 mm - 4,68 g - C.manca - Cag.1 **R4**

- 19 - id. Anno 1804 - come 18, ma con P sotto la testa e lettere L e D nel rovescio - C.manca - Cag.manca **R**

- 19a - id. Anno 1804 - come 18, ma senza P e senza lettere L e D - C.30 - Cag.2 **C**



- 20 - **6 cavalli o Tornese** - Anno 1804, con P sotto la testa e con lettere L e D nel rovescio
rame - 20 mm - 3,12 g - C.27 - Cag.manca **R**

- 20a - id. Anno 1804 - come 20, ma con C:6 nel rovescio - C.manca - Cag.manca **R2**

- 20b - **6 cavalli o Tornese** - Anno 1804 - come 20, ma senza P sotto la testa e senza lettere L e D nel rovescio - C.31 - Cag.1 **C**
- 20c - id. Anno 1804 - come 20, ma senza P sotto la testa, senza lettere L e D, senza punto dopo C nel rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 20d - id. Anno 1804 - come 20, ma senza alcun punto nella leggenda del diritto, senza P sotto la testa, senza lettere L e D nel rovescio - C.32 - Cag.manca **R2**



- 21 - **4 cavalli** - Anno 1804, con P sotto la testa e lettere L e D nel rovescio
rame - 18 mm - 2,08 g - C.manca - Cag.manca **R**
- 21a - id. Anno 1804 - come 21, ma senza P sotto la testa e senza lettere L e D nel rovescio - C.33 - Cag.1 **C**



- 22 - **3 cavalli** - Anno 1804, con P sotto la testa
rame - 16,5 mm - 1,56 g - C.29 - Cag.manca **R**
- 22a - id. Anno 1804 - come 22, ma con IV SICIL. REX invece di IV.D.G.REX - C.28 - Cag.manca **R2**
- 22b - id. Anno 1804 - come 22, ma senza P sotto la testa - C.35 - Cag.1 **R**

22c - **3 cavalli** - Anno 1804 - come 22, ma senza punto dopo IV - C.34 - Cag.manca

R



23 - **Piastra** - Anno 1815 - senza punto dopo REX, punto dopo la data

argento - 37,2 mm - 27,53 g - C.1 - Cag.1

C

23a - id. Anno 1815 - come 23, ma nello scudetto del Portogallo sul rovescio 14 torri invece di 10 - C.manca - Cag.manca

R

23b - id. Anno 1815 - come 23, senza punto dopo REX, ma anche senza punto dopo la data - C.2 - Cag.manca

C

23c - id. Anno 1815 - come 23, senza punto dopo REX e dopo la data; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca

C

23d - id. Anno 1815 - come 23, con punto dopo REX e dopo la data; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca

C

24 - id. Anno 1816 - come 23, senza punto dopo REX, punto dopo la data - C.8 - Cag.2

C

24a - id. Anno 1816 - come 23, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca

C

24b - id. Anno 1816 - come 23, ma con punto dopo REX e senza punto dopo la data - C.5 - Cag.manca

C

- 24c - **Piastra** - Anno 1816 - come 23, senza punto dopo REX, ma anche senza punto dopo la data - C.6 - Cag.manca **C**
- 24d - id. Anno 1816 - come 23, senza punto dopo REX e dopo la data, e nella leggenda del taglio, incisa a rovescio, un giglio invece di una stella - C.manca - Cag.manca **R**
- 24e - id. Anno 1816 - come 23, ma con punto dopo REX e dopo la data - C.manca - Cag.manca **C**
- 24f - id. Anno 1816 - come 23, senza punto dopo REX, punto prima e dopo la data - C.7 - Cag.manca **C**
- 24g - id. Anno 1816 - come 23, ma nello scudetto del Portogallo sul rovescio 14 torri invece di 10 - C.manca - Cag.manca **R**
- 25 - id. Anno 1816 - come 23, ma con R. (reimpressa); senza punto dopo REX, punto dopo la data - C.10 - Cag.manca **C**
- 25a - id. Anno 1816 - come 23, ma con R.; senza punto dopo REX, punto dopo la data e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 25b - id. Anno 1816 - come 23, ma con R.; punto dopo REX e dopo la data - C.9 - Cag.manca **C**
- 25c - id. Anno 1816 - come 23, ma con R.; punto dopo REX e dopo la data e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 25d - id. Anno 1816 - come 23, ma con R.; senza punto dopo REX e dopo la data - C.11 - Cag.manca **C**

- 25e - **Piastra** - Anno 1816 - come 23, ma con R.; punto dopo REX, senza punto dopo la data e rovescio invertito - C.manca - Cag.manca **R3**
- 25f - id. Anno 1816 - come 23, ma con R (senza punto); senza punto dopo REX, punto dopo la data - C.12 - Cag.manca **C**
- 25g - id. Anno 1816 - come 23, ma con R (senza punto); senza punto dopo REX, punto dopo la data e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 25h - id. Anno 1816 - come 23, ma con R (senza punto); senza punto dopo REX e dopo la data - C.manca - Cag.3 **C**



- 26 - $\frac{1}{2}$ **piastra** - Anno 1816, con punto dopo REX
argento - 31 mm - 13,76 g - C.14 - Cag.manca **C**
- 26a - id. Anno 1816 - come 26, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 26b - id. Anno 1816 - come 26, ma senza punto dopo REX - C.13 - Cag.1 **C**
- 26c - id. Anno 1816 - come 26, ma senza punto dopo REX e steli intorno allo stemma del rovescio con maggior numero di foglie - C.15 - Cag.2 **R**



27 - **Carlino** - Anno 1815

argento - 17,8 mm - 2,29 g - C.3 - Cag.manca **R**

27a - id. Anno 1815 - come 27, ma senza punto dopo la data - C.4 - Cag.manca **C**

28 - id. Anno 1816 - come 27 - C.16 - Cag.manca **C**

28a - id. Anno 1816 - come 27, ma con punto dopo 10 - C.17 - Cag.manca **C**

28b - id. Anno 1816 - come 27, ma senza punto dopo INFANS - C.18 - Cag.1 **R**



29 - **8 tornesi** - Anno 1816

rame - 35 mm - 24,95 g - C.19 - Cag.manca **R**

29a - id. Anno 1816 - come 29, ma senza punto dopo TORNESI - C.20 - Cag.1 **C**

29b - id. Anno 1816 - come 29, ma senza punto dopo REX - C.21 - Cag.manca **R**



30 - **5 tornesi** - Anno 1816

rame - 30 mm - 15,59 g - C.22 - Cag.1

C

ZECCA DI PALERMO



31 - **12 tari o Piastra** - Anno 1799, con leggenda del diritto separata in due parti, punto dopo REX

argento - 38 mm - 27,26 g - Sp.manca

C

31a - id. Anno 1799 - come 31, ma con rovescio invertito - Sp.manca

C

31b - id. Anno 1799 - come 31, ma senza punto dopo REX - Sp.126

C

31/1 - id. Anno 1800 - come 31 - Sp.128

C

31/2 - id. Anno 1801 - come 31, punto dopo REX - Sp.130

R

31/2a - id. Anno 1801 - come 31, senza punto dopo Rex - Sp.manca

R

31/3 - id. Anno 1803 - come 31 - Sp.133

R



- 32 - **12 tari o Piastra** - Anno 1799, con leggenda del diritto senza interruzione, punto dopo REX
argento - 38 mm - 27,26 g - Sp.125 **C**
- 32a - id. Anno 1799 - come 32, ma con rovescio invertito - Sp.manca **C**
- 32b - id. Anno 1799 - come 32, ma nella data il 9 è sovrastampato su 8, rovescio invertito - Sp.manca **R2**
- 32c - id. Anno 1799 - come 32, ma senza punto dopo REX - Sp.manca **C**
- 32d - id. Anno 1799 - come 32, ma senza punto dopo REX e rovescio invertito - Sp.manca **C**
- 33 - id. Anno 1800 - come 32 - Sp.127 **C**
- 34 - id. Anno 1801 - come 32 - Sp.129 **R**
- 34a - id. Anno 1801 - come 32, ma con rovescio invertito - Sp.manca **R**
- 35 - id. Anno 1802 - come 32 - Sp.131 **C**
- 35a - id. Anno 1802 - come 32, col 2 della data ribattuto su 1 - Sp.manca **R2**
- 36 - id. Anno 1803 - come 32 - Sp.132 **R**

- 36a - **12 tari o Piastra** - Anno 1803 - come 32, ma con rovescio invertito - Sp.manca **R**
- 37 - id. Anno 1804 - come 32, ma senza punto dopo REX - Sp.134 **R2**
- 37a - id. Anno 1804 - come 32, col 4 della data ribattuto su 3 - Sp.manca **R2**



- 38 - **12 tari o Piastra** - Anno 1805
argento - 38 mm - 27,26 g - Sp.135 **R**
- 38a - id. Anno 1805 - come 38, ma con rovescio invertito - Sp.manca **R**
- 39 - id. Anno 1806 - come 38 - Sp.136 ⁽¹⁷⁾ **C**
- 39a - id. Anno 1806 - come 38, ma con rovescio invertito - Sp.manca **C**
- 40 - id. Anno 1807 - come 38 - Sp.137 **R2**
- 40a - id. Anno 1807 - come 38, il 7 della data ribattuto su 3 - Sp.manca **R2**

(17) Delle monete 39 e 40 esistono molte varianti per il numero e la disposizione delle foglie nei due rami della ghirlanda di alloro sul rovescio.



41 - **12 tarì o Piastra** - Anno 1810, con punto dopo REX, dopo 12 e dopo la data; taglio inciso a rovescio ⁽¹⁸⁾

argento - 38,5 - mm - 27,26 g - Sp.manca **C**

41a - id. Anno 1810 - come 41, ma con rovescio invertito - Sp.manca **C**

41b - id. Anno 1810 - come 41, con punto dopo REX e dopo la data; senza punto dopo 12 - Sp.manca **C**

41c - id. Anno 1810 - come 41, con punto dopo REX; senza punto dopo 12 e dopo la data, taglio inciso diritto - Sp.manca **C**

41d - id. Anno 1810 - come 41, ma senza punto dopo REX, dopo 12 e dopo la data - Sp.138 **C**

41e - id. Anno 1810 - come 41, con punto dopo REX e dopo 12; senza punto dopo la data - Sp.manca **C**

41f - id. Anno 1810 - ma senza le lettere V. e B. nel rovescio; taglio inciso a rovescio - Sp. 140 **R2**

(18) Della moneta 41, oltre a quelle indicate, esistono molte varianti per il numero e la disposizione delle foglie nei due rami della ghirlanda di alloro sul rovescio, per il disegno dell'aquila, per le dimensioni e la disposizione delle lettere e delle cifre.

- 41g - **12 tari o Piastra** - Anno 1810 - come 41, ma nel contorno la leggenda è in caratteri più grandi e con intervalli più piccoli - Sp.139 **R**
- 41h - id. Anno 1810 - come 41, ma senza le lettere V. e B. nel rovescio; taglio inciso a rovescio - Sp.140 **R2**



- 42 - **6 tari** - Anno 1799
argento - 31 mm - 16,63 g - Sp.141 **C**
- 42a - id. Anno 1799 - come 42, ma con rovescio invertito - Sp.manca **C**
- 42b - id. Anno 1799 - come 42, ma nella data 9 ribattuto su 7, rovescio invertito - Sp.manca **R**
- 42c - id. Anno 1799 - come 42, ma sotto il busto del re, T.12 invece di T.6 - Sp.manca **R3**
- 43 - id. Anno 1800 - come 42 - Sp.142 **R2**
- 44 - id. Anno 1801 - come 42 - 1 della data ribattuto su O - Sp.143 **R2**



- 45 - **10 grani** - Anno 1801 ⁽¹⁹⁾
rame - 37 mm - 31,50 g - Sp.144 **R2**
- 46 - id. Anno 1802 - come 45 - Sp.145 **R2**
- 47 - id. Anno 1803 - come 45 - Sp.146 **C**
- 48 - id. Anno 1804 - come 45 - Sp.147 **C**
- 48a - id. Anno 1804 - come 45, ma con rovescio
invertito - Sp.manca **C**



- 49 - **5 grani** - Anno 1801 ⁽²⁰⁾
rame - 30 mm - 13,75 g - Sp.148 **R3**
- 50 - id. Anno 1802 - come 49 - Sp.149 **R**
- 51 - id. Anno 1803 - come 49 - Sp.150 **R**
- 52 - id. Anno 1804 - come 49 - Sp.151 **R**

(19) Delle monete 45, 46, 47 e 48 esistono molte varianti per il numero e la disposizione delle foglie nella ghirlanda d'alloro sul rovescio.

(20) Delle monete 49, 50, 51 e 52 esistono molte varianti per il numero e la disposizione delle foglie nella ghirlanda d'alloro sul rovescio.



- 53 - **2 grani** - Anno 1801 ⁽²¹⁾
 rame - 25 mm - 5,40 g - Sp.152 **R**
- 53a - id. Anno 1801 - come 53, ma con rovescio invertito - Sp.manca **R**
- 54 - id. Anno 1802 - come 53 - Sp.153 **R**
- 54a - id. Anno 1802 - come 53, ma con rovescio invertito - Sp.manca **R**
- 55 - id. Anno 1803 - come 53 - Sp.154 **C**
- 56 - id. Anno 1804 - come 53 - Sp.155 **C**



- 57 - **2 grani** - Anno 1802 - simile al 53, ma più piccola di diametro e rozzamente fusa, col rovescio liscio ⁽²²⁾
 bronzo - 21 mm - 6,22 g - Sp.manca **R3**

(21) Delle monete 53, 54, 56 e 57 esistono molte varianti per il numero e la disposizione delle foglie nella ghirlanda d'alloro sul rovescio.

(22) Questa moneta, che non può essere considerata un falso, è stata certamente coniata in stato di necessità con mezzi di fortuna. Ha circolato, perché se ne trovano esemplari logorati dall'uso.



- 58 - **Grano** - Anno 1801
 rame - 19,0 mm - 2,70 g - Sp.156 **C**
- 59 - id. Anno 1802 - come 58 - Sp.manca **R3**
- 60 - id. Anno 1803 - come 58 - Sp.157 **R3**



- 61 - **2 once** - Anno 1814 ⁽²³⁾
 oro - 25 mm - 8,798 g - Sp.158 **R**



- 62 - **10 grani** - Anno 1814
 rame - 37,5 mm - 31,18 g - Sp.160 **C**

(23) Nella raccolta del Re Vittorio Emanuele III, ora presso l'Istituto Italiano di Numismatica nel palazzo Barberini a Roma, esiste un esemplare della moneta da 2 once simile al 61, ma nel cui rovescio la Trinacria non è circondata dalla corona di alloro (Sp. 159). Si ha motivo di ritenerla prova, non entrata in circolazione.

- 62a - **10 grani** - Anno 1814 - come 62, ma con rovescio invertito - Sp.manca **C**
- 62b - id. senza data (1814) - come 62 - Sp.manca **R3**
- 63 - id. Anno 1815 - come 62 - Sp.161 **C**
- 63a - id. Anno 1815 - come 62 - ma senza punto dopo 10 - Sp.manca **R**



- 64 - **5 grani** - Anno 1814, senza punto dopo la data ⁽²⁴⁾
rame - 30,5 mm - 15,59 g - Sp.162 **C**
- 64a - id. Anno 1814 - come 64, ma con rovescio invertito - Sp.manca **C**
- 64b - id. senza data (1814) - come 64 - Sp.manca **R3**
- 65 - id. Anno 1815 - come 64 - Sp.163 **C**
- 65a - id. Anno 1815 - come 64, ma con punto dopo REX - Sp.manca **C**
- 65b - id. Anno 1815 - come 64, ma con punto dopo la data - Sp.manca **C**
- 66 - id. Anno 1816 - come 64 - Sp.165 **R**

(24) Di tutte le monete da 10, 5, 2 e 1 grani (numeri dal 62 al 70) oltre a quelle principali elencate, esistono piccole varianti di conio relative al disegno del dritto e del rovescio.



66/1 - **5 grani** - Anno 1815 - simile al 65, ma con testa più piccola

rame - 30,5 mm - 15,59 g - Sp.164

R



67 - **2 grani** - Anno 1814

rame - 23,2 mm - 5,40 g - Sp.166

R

67a - id. Anno 1814 - come 67, ma con G.2 in caratteri più grandi - Sp.167

R

68 - id. Anno 1815 - come 67 - Sp. 168

C



69 - **Grano** - Anno 1814

rame - 19 mm - 2,70 g - Sp.169

C

69a - id. Anno 1814 - come 69, ma con G:1. invece di G.1 e in caratteri più grandi - Sp.170

C

69b - id. senza data (1814) - come 69 - Sp.manca

R3

70 - **Grano** - Anno 1815 - come 69 - Sp.171 C

70a - id. Anno 1815 - come 69, ma con grappolo più grande; G. e I ai lati del grappolo invece che sotto - Sp.172 R

FERDINANDO I DI BORBONE RE DELLE DUE SICILIE
già IV di Napoli e III di Sicilia
(1816-1825)

ZECCA DI NAPOLI



71 - **30 ducati** - Anno 1818, nel taglio una stella
oro - 35,3 mm - 37,867 g - C.39 - Cag.1 C

71a - id. Anno 1818 - come 71, ma nel taglio un giglio invece di una stella - C.manca - Cag.manca R

71b - id. Anno 1818 - come 71, ma nel taglio un giglio e leggenda incisa a rovescio - C.manca - Cag.manca R

71c - id. Anno 1818 - come 71, ma senza punto dopo REX - C.manca - Cag.manca R



72 - **15 ducati** - Anno 1818

oro - 29,35 mm - 18,933 g - C.40 - Cag.1 **C**

72a - id. Anno 1818 - come 72, ma nel taglio un
giglio invece di una stella - C.manca -
Cag.manca **C**

72b - id. Anno 1818 - come 72, ma taglio inciso a
rovescio - C.manca - Cag.manca **C**

72c - id. Anno 1818 - come 72, ma senza punto
dopo REX - C.41 - Cag.manca **R**



73 - **3 ducati** - Anno 1818, senza punto dopo REX

oro - 18,0 mm - 3,787 g - C.43 - Cag.1 **C**

73a - id. Anno 1818 - come 73, ma con punto dopo
REX - C.42 - Cag.manca **R2**

73b - id. Anno 1818 - come 73, ma nella data i due
8 sono capovolti - C.manca - Cag.manca **R2**



74 - **Piastra o Pezza o Scudo** - Anno 1817, con punto dopo REX, dopo 1817 e dopo INFANS; senza punto dopo 120

argento - 37,5 mm - 27,53 g - C.manca - Cag.1 **R**

74a - id. Anno 1817 - come 74, con punto dopo REX e dopo INFANS; senza punto dopo 1817 e 120 - C.24 - Cag.manca **R**

74b - id. Anno 1817 - come 74, con punto dopo 1817 e dopo INFANS; senza punto dopo REX e dopo 120 - C.25 - Cag.manca **R**

74c - id. Anno 1817 - come 74, senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1817 e 120 - C.manca - Cag.manca **R**

74d - id. Anno 1817 - come 74, senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1817 e 120; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**

75 - id. Anno 1817 - come 74, ma con R. (reimpressa); con punto dopo REX, dopo 1817 e dopo INFANS; senza punto dopo 120 - C.manca - Cag.2 **R**

75a - id. Anno 1817 - come 74, ma con R.; senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1817 e dopo INFANS - C.26 - Cag.manca **C**

75b -	Piastra o Pezza o Scudo - Anno 1817 - come 74, ma con R.; senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1817 e 120 - C. manca - Cag.manca	R
75c -	id. Anno 1817 - come 74, ma con R.; senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1817 e dopo 120; taglio inciso a rovescio - C.27 - Cag.manca ⁽²⁵⁾	R
76 -	id. Anno 1818 - come 74, con punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; senza punto dopo INFANS - C.45 - Cag.manca	C
76a -	id. Anno 1818 - come 74, con punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; senza punto dopo INFANS; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
76b -	id. Anno 1818, come 74, con punto dopo REX, dopo 1818 e dopo INFANS; senza punto dopo 120; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
76c -	id. Anno 1818 - come 74, senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e dopo INFANS - C.manca - Cag.manca	C
76d -	id. Anno 1818 - come 74, senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e dopo INFANS; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
76e -	id. Anno 1818 - come 74, senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1818 e 120 - C.46 - Cag.manca	C
76f -	id. Anno 1818 - come 74, senza punto dopo INFANS; punto dopo 1818 e 120; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C

(25) Di questa moneta e dell'altra corrispondente da ½ piastra esistono due tipi (C.44 e C.60) conati in maniera perfetta, come medaglie; si tratta probabilmente di prove di conio presentate per l'approvazione dei modelli al sovrano e ai funzionari delle finanze.

- 76g - **Piastra o Pezza o Scudo** - Anno 1818 - come 74, senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo INFANS; punto dopo 120 - C.47 - Cag. manca **C**
- 76h - id. Anno 1818 - come 74, senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; punto dopo INFANS - C.manca - Cag.3 **C**
- 76i - id. Anno 1818 - come 74, senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; punto dopo INFANS e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 76l - id. Anno 1818 - come 74, senza punto dopo REX; punto prima di 1818 - C.manca - Cag.manca **R2**
- 77 - id. Anno 1818 - come 74, ma con R. (reimpressa); punto dopo REX, dopo 1818 e dopo INFANS; senza punto dopo 120 - C.manca - Cag.4 **C**
- 77a - id. Anno 1818 - come 74, ma con R.; punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; senza punto dopo INFANS - C.48 - Cag.manca **C**
- 77b - id. Anno 1818 - come 74, ma con R.; senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1818 e dopo 120 - C.49 - Cag.manca **C**
- 77c - id. Anno 1818 - come 74, ma con R.; senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e dopo INFANS - C.52 - Cag.manca **C**
- 77d - id. Anno 1818 - come 74, ma con R.; senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e dopo INFANS; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 77e - id. Anno 1818 - come 74, ma con R (senza punto); punto dopo REX, dopo 1818 e dopo INFANS; senza punto dopo 120; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**

- 77f - **Piastra o Pezza o Scudo** - Anno 1818 - come 74, ma con R (senza punto); senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e dopo INFANS; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 77g - id. Anno 1818 - come 74, ma con R (senza punto); senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1818 e 120 - C.51 - Cag.manca **R**
- 77h - id. senza data (1818) - come 74, ma con R (senza punto) - C.manca - Cag.manca **R2**



- 78 - **Piastra** - Anno 1818 - simile al 74, ma con testa più piccola, con punto dopo REX, dopo 1818 e dopo INFANS; senza punto dopo 120; taglio inciso a rovescio
argento - 38 mm - 27,53 g - C.53 - Cag.manca **C**
- 78a - id. Anno 1818 - come 78, punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; senza punto dopo INFANS - C.manca - Cag.manca **C**
- 78b - id. Anno 1818 - come 78, punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; senza punto dopo INFANS; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 78c - id. Anno 1818 - come 78, punto dopo REX e dopo INFANS; senza punto dopo 1818 e dopo 120 - C.manca - Cag.6 **C**

- 78d - **Piastra** - Anno 1818 - come 78, senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e dopo INFANS - C.54 - Cag.5 **C**
- 78e - id. Anno 1818 - come 78, senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e dopo INFANS; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 78f - id. Anno 1818 - come 78, senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1818 e dopo 120 - C.55 - Cag.manca **C**
- 78g - id. Anno 1818 - come 78, senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo INFANS; punto dopo 120 - C.56 - Cag.manca **C**
- 78h - id. Anno 1818 - come 78, senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; punto dopo INFANS - C.57 - Cag.7 **C**
- 78i - id. Anno 1818 - come 78, senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; punto dopo INFANS; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 79 - id. Anno 1818 - come 78, ma con R. (reimpressa), senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 120; punto dopo INFANS - C.manca - Cag.8 **R**
- 79a - id. Anno 1818 - come 78, ma con R (senza punto), senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e INFANS - C.58 - Cag.manca **R**
- 79b - id. Anno 1818 - come 78, ma con R (senza punto), senza punto dopo REX e dopo 120; punto dopo 1818 e dopo INFANS; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**

79c - **Piastra** - Anno 1818 - come 78, ma con R (senza punto), senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1818 e 120 - C. manca - Cag.manca **R**

79d - id. Anno 1818 - come 78, ma con R (senza punto), senza punto dopo REX, dopo INFANS e dopo 120; punto dopo 1818 - C.59 - Cag.manca **R**



80 - **1/2 piastra** - Anno 1818, con punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 60; senza punto dopo INFANS
argento - 31,5 mm - 13,76 g - C.manca - Cag.3 **R**

80a - id. Anno 1818 - come 80, con punto dopo REX e dopo 60; senza punto 1818 e dopo INFANS - C.manca - Cag.2 **R**

80b - id. Anno 1818 - come 80, senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1818 e dopo 60 - C.61 - Cag.1 **R**

80c - id. Anno 1818 - come 80, senza punto dopo REX e dopo INFANS; punto dopo 1818 e 60 (come 80b); nel taglio il giglio in senso trasversale invece che longitudinale - C. manca - Cag.4 **R2**

80d - id. Anno 1818 - come 80, senza punto dopo REX e dopo 60; punto dopo 1818 e dopo INFANS - C.manca - Cag.manca **R**

- 80e - **½ piastra** - Anno 1818 - come 80, senza punto dopo 60; punto dopo 1818 e dopo INFANS; taglio inciso a rovescio; diam. 30,5 mm invece di 31,5 - C.manca - Cag.manca **R**
- 80f - id. Anno 1818 - come 80, senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo 60; punto dopo INFANS - C.62 - Cag.manca **R**
- 80g - id. Anno 1818 - come 80, senza punto dopo REX, dopo 1818 e dopo INFANS; punto dopo 60 - C.60 - Cag.manca **R**



- 81 - **Tarì o 2 carlini** - Anno 1818 - contorno liscio ⁽²⁶⁾
argento - 23 mm - 4,59 g - C.manca - Cag.1 **R4**
- 81a - id. Anno 1818 - come 81, ma con contorno stellato - C.manca - Cag.manca **R5**



- 82 - **Carlino** - Anno 1818, con punto dopo la data ⁽²⁷⁾
argento - 18,3 m m- 2,29 g - C.65 - Cag.2 **C**
- 82a - id. Anno 1818 - come 82, ma senza punto dopo la data - C.66 - Cag.1 **C**

(26) Di questa rarissima moneta, che qualcuno considera — probabilmente a torto — prova, esiste anche il tipo con contorno rigato, anziché liscio (C.63): questo però sicuramente prova.

(27) Della moneta 82 esiste anche il tipo con contorno rigato, anziché liscio (C.64), da ritenersi prova non entrata in circolazione.

82b - **Carlino** - Anno 1818 - come 82, ma senza punto dopo HIER e dopo la data - C.manca - Cag.manca

C



83 - **10 tornesi** - Anno 1819, con stella a cinque punte sotto la testa e punto dopo la data
rame - 38,5 mm - 31,18 g - C.71 - Cag.1

C

83a - id. Anno 1819 - come 83, ma senza punto dopo la data - C.73 - Cag.manca

C

83b - id. Anno 1819 - come 83, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca

R

83c - id. Anno 1819 - come 83, ma con rosetta a cinque petali, invece di stella - C.70 - Cag.2

R

83d - id. Anno 1819 - come 83, ma con rosetta a cinque petali e senza punto dopo la data - C.69 - Cag.manca

R

83e - id. Anno 1819 - come 83, ma con rosetta a sei petali e senza punto dopo la data - C.manca - Cag.manca

R

83f - id. Anno 1819 - come 83, ma nella leggenda del diritto U invece di V nella parola SICILIARUM - C.manca - Cag.manca

R2



- 84 - **8 tornesi** - Anno 1816, con punto dopo REX, dopo TORNESI e dopo 1816
rame - 35,4 mm - 24,95 g - C.23 - Cag.1 suppl. **R**
- 84a - id. Anno 1816 - come 84, ma senza punto dopo REX - C.manca - Cag.manca **R**
- 85 - id. Anno 1817 - come 84, con punto dopo REX, dopo TORNESI e dopo 1817 - C.29 - Cag.3 **R**
- 85a - id. Anno 1817 - come 84, con punto dopo REX e dopo 1817; senza punto dopo TORNESI - C.manca - Cag.manca **R**
- 85b - id. Anno 1817 - come 84, senza punto dopo REX; punto dopo TORNESI e dopo 1817 - C. manca - Cag.1 bis suppl. **R**
- 85c - id. Anno 1817 - come 84, senza punto dopo REX e dopo TORNESI; punto dopo 1817 - C.30 - Cag.manca **R**
- 85d - id. Anno 1817 - come 84, senza punto dopo REX, dopo TORNESI e dopo 1817 - C. manca - Cag.manca **R**
- 85e - id. Anno 1817 - come 84, senza punto dopo REX; punto dopo TORNESI e dopo 1817; stella a cinque punte sotto la testa - C.28 - Cag.manca **R**

- 85f - **8 tornesi** - Anno 1817 - come 84, senza punto dopo REX; punto dopo TORNESI e dopo 1817; con V invece di U nella parola SICILIARUM - C.manca - Cag.2 **R2**
- 86 - id. Anno 1818 - come 84, con punto dopo REX; senza punto dopo TORNESI e dopo 1818; con V invece di U nella parola SICILIARUM - C.manca - Cag.manca **R2**
- 86a - id. Anno 1818 - come 84, senza punto dopo REX; punto dopo TORNESI e dopo 1818 - C.manca - Cag.4 **R**
- 86b - id. Anno 1818 - come 84, senza punto dopo REX e dopo TORNESI; punto dopo 1818 - C.67 - Cag.manca **R**
- 86c - id. Anno 1818 - come 84, con punto dopo REX e dopo 1818; senza punto dopo TORNESI; con V invece di U nella parola SICILIARVM - C.manca - Cag.manca **R2**
- 86d - id. Anno 1818 - come 84, senza punto dopo REX e dopo TORNESI; punto dopo 1818; con V invece di U nella parola SICILIARVM - C.manca - Cag.manca **R2**



- 87 - **5 tornesi** - Anno 1816, con punto dopo REX; senza punto dopo TORNESI e dopo 1816
rame - 31,0 mm - 15,59 g - C.manca - Cag.
1 suppl. **R3**

- 87a - **5 tornesi** - Anno 1816 - come 87, punto dopo REX, dopo TORNESI e dopo 1816 - C.manca - Cag.manca **R3**
- 88 - id. Anno 1817 - come 87, con punto dopo REX, dopo TORNESI e dopo 1817 - C.31 - Cag.manca **R**
- 88a - id. Anno 1817 - come 87, con punto dopo REX; senza punto dopo TORNESI e dopo 1817 - C.manca - Cag.1 **R**
- 88b - id. Anno 1817 - come 87, senza punto dopo REX; punto dopo TORNESI e dopo 1817 - C.32 - Cag.manca **C**
- 89 - id. Anno 1818 - come 87, con punto dopo REX; senza punto dopo TORNESI e dopo 1818 - C.68 - Cag.manca **R2**
- 89a - id. Anno 1818 - come 87, con punto dopo REX e dopo 1818; senza punto dopo TORNESI - C.manca - Cag.manca **R2**



- 90 - **5 tornesi** - Anno 1819 - simile all' 87 ma con testa più piccola; stella sotto la testa; punto dopo la data
rame - 31,7 mm - 15,59 g - C.manca - Cag.3 **C**
- 90a - id. Anno 1819 - come 90, ma con : dopo l nella leggenda del diritto - C.manca - Cag. manca **R**

- 90b - **5 tornesi** - Anno 1819 - come 90, ma senza punto dopo REX - C.manca - Cag.manca **C**
- 90c - id. Anno 1819 - come 90, stella sotto la testa; senza punto dopo la data - C.74 - Cag.2 **C**
- 90d - id. Anno 1819 - come 90, senza stella sotto la testa; senza punto dopo la data - C.75 - Cag.manca **R2**
- 90e - id. Anno 1819 - come 90, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**



- 91 - **4 tornesi** - Anno 1817, con punto dopo TORNESI e dopo la data
rame - 29 mm - 12,47 g - C.33 - Cag.manca **R**
- 91a - id. Anno 1817 - come 91, senza punto dopo la data - C.manca - Cag.1 **R**
- 91b - id. Anno 1817 - come 91, senza punto dopo TORNESI e dopo la data - C.34 - Cag.2 **R**



- 92 - **Tornese** - Anno 1817, con punto dopo REX
rame - 19 mm - 3,12 g - C.36 - Cag.manca **C**
- 92a - id. Anno 1817 - come 92, ma senza punto REX - C.37 - Cag.1 **C**



93 - **Tornese** - Anno 1817, con testa rivolta a destra (28)

rame - 19 mm - 3,12 g - C.38 - Cag.manca **R4**

FRANCESCO I DI BORBONE RE DELLE DUE SICILIE (1825-1830)

ZECCA DI NAPOLI



94 - **30 ducati** - Anno 1825, nel taglio un giglio (29)

oro - 36,3 mm - 37,867 g - C.1 - Cag.1 **R3**

(28) Un esemplare di questa moneta apparve nella vendita all'asta della collezione Sambon-Giliberti nel 1921 (n. 1289) insieme con un altro esemplare del tipo comune 92, senza che ne fosse rilevata la differenza. Fu acquistato per poche lire dal Cagiati, che si affrettò poi a darne notizia nella sua « Miscellanea Numismatica », definendolo « prova unica e inedita ». In realtà ne esistono altri esemplari: uno, per esempio, nel Museo Nazionale di Napoli (n. 9150), anche questo sfuggito al Fiorelli che nel 1871 lo elencò nel suo catalogo in un unico lotto con vari pezzi del tipo comune. E' dubbio se si tratti di prova, come ritiene il Pagani (n. 772) o non piuttosto di vera moneta, regolarmente emessa e poi subito sostituita con quella comune avente la testa rivolta a sinistra, per uniformarla al modello scelto per gli altri valori della stessa serie. In ogni caso è un pezzo molto raro.

(29) Nella raccolta Scacchi, oggi presso la Società di Storia Patria di Napoli (Circolo Numismatico Napoletano) esiste un esemplare di questa moneta

- 94a - **30 ducati** - Anno 1825 - come 94, ma nel taglio tre
gigli e leggenda incisa in senso inverso -
C.manca - Cag.manca **R4**
- 95 - id. Anno 1826 - come 94 - C.11 - Cag.2 **R**
- 95a - id. Anno 1826 - come 94, ma taglio inciso a
rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 95b - id. Anno 1826 - come 94, ma nel taglio tre
gigli - C.manca - Cag.3 bis suppl. **R**
- 95c id. Anno 1826 - come 94, ma nel taglio tre
gigli e leggenda incisa in senso inverso -
C.manca - Cag.manca **R**



- 96 - **15 ducati** - Anno 1825
oro - 29,3 mm - 18,933 g - C.2 - Cag.1 **R4**



- 97 - **6 ducati** - Anno 1826
oro - 21,5 mm - 7,573 g - C.12 - Cag.1 **R2**

(n. 2110) nel quale l'orlo invece che da un festone è costituito da una semplice
linea. Si tratta certamente di una prova di conio.



98 - **3 ducati** - Anno 1826

oro - 18,5 mm - 3,787 g - C.13 - Cag.1

R2



99 - **Piastra** - Anno 1825 ⁽³⁰⁾

argento - 37,5 mm - 27,53 g - C.3 - Cag.1

C

99a - id. Anno 1825 - come 99, ma taglio inciso a rovescio - C.4 - Cag.2

C

99b - id. Anno 1825 - come 99, ma senza punto dopo I nel diritto; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca

R

99c - id. Anno 1825 - come 99, ma con N della parola FRANCISCUS più piccola - C.manca Cag.manca

C

99d - id. Anno 1825 - come 99, ma senza punto dopo HIER; taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca

C

(30) Per tutte le monete di questo tipo, e per le analoghe ½ piastre che seguono, quando non è detto diversamente si deve intendere che l'incisione del taglio è disposta in senso dritto o orario, vale a dire da sinistra a destra guardando la testa della moneta.

99e -	Piastra	- Anno 1825 - come 99, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
99f -	id.	Anno 1825 - come 99, ma senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca	C
100 -	id.	Anno 1825 - come 99, ma con R (senza punto, reimpressa) - C.5 - Cag.3	C
100a -	id.	Anno 1825 - come 99, ma con R (senza punto), taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
101 -	id.	Anno 1826 - come 99 - C.14 - Cag.4	C
101a -	id.	Anno 1826 - come 99, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
102 -	id.	Anno 1826 - come 99, ma con R (senza punto, reimpressa) - C.15 - Cag.5	C
102a -	id.	Anno 1826 - come 99, ma con R (senza punto): taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
102b -	id.	Anno 1826 - come 99, ma con R (senza punto) e senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
102c -	id.	Anno 1826 - come 99, ma con R. (con punto) - C.manca - Cag.4 bis suppl.	C
102d -	id.	Anno 1826 - come 99, ma con R. (con punto); taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
103 -	id.	Anno 1828 - come 99 - C.29 - Cag.6	C
103a -	id.	Anno 1828 - come 99; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C



- 104 - **½ piastra** - Anno 1826
 argento - 32 mm - 13,76 g - C.16 - Cag.1 **R**
- 104a - id. Anno 1826 - come 104, ma taglio inciso
 a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 104b - id. Anno 1826 - come 104, ma con caratteri
 della leggenda molto più grandi - C.manca - Cag.manca **R**



- 105 - **Tarì o 2 carlini** - Anno 1826
 argento - 21,4 mm - 4,59 g - C.17 - Cag.1 **C**



- 106 - **Carlino** - Anno 1826
 argento - 18,5 mm - 2,29 g - C.18 - Cag.2 **C**
- 106a - id. Anno 1826, come 106, ma con caratteri
 più piccoli nella leggenda del diritto - C.
 manca - Cag.1 **C**

106b - **Carlino** - Anno 1826, come 106, ma senza punto dopo SIC - C.19 - Cag.manca

C



107 - **10 tornesi** - Anno 1825, stella a cinque punte sotto la testa

rame - 38,5 m - 31,18 g - C.7 - Cag.1

C

107a - id. Anno 1825 - come 107, ma con caratteri molto più piccoli nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.manca

C

107b - id. Anno 1825 - come 107, ma con stella a cinque punte molto più piccola - C.manca - Cag.manca

C

107c - id. Anno 1825 - come 107, ma con stella a sei punte - C.9 - Cag.2

C

107d - id. Anno 1825 - come 107, ma con rosetta a cinque petali, invece di stella - C.8 - Cag.3

C

107e - id. Anno 1825 - come 107, ma con globetto con 8 piccole asperità invece di stella - C.manca - Cag.manca

R



- 108 - **5 torsesi** - Anno 1826, stella a cinque punte sotto la testa
rame - 31,5 mm - 15,59 g - C.20 - Cag.1 **R**
- 109 - id. Anno 1827 - come 108 - C.26 - Cag.2 **R**
- 109a - id. Anno 1827 - come 108, ma con stella a sei punte - C.24 - Cag.manca **R**
- 109b - id. Anno 1827 - come 108, ma con rosetta a sei petali invece di stella - C.manca - Cag. manca **R**
- 109c - id. Anno 1827 - come 108, ma nella leggenda del diritto HIERUSAL invece di HIER - C.22 - Cag.manca **R2**
- 109d - id. Anno 1827 - come 108, ma nella leggenda del diritto HIERUSAL invece di HIER e sotto la testa globetto - C.23 - Cag.3 **R3**
- 109e - id. Anno 1827 - come 108, ma nella leggenda del diritto HIERVS invece di HIER e sotto la testa stella a sei punte - C.25 - Cag. 4 suppl. **R3**



110 - **2 tornesi** - Anno 1825, con stella a sei punte sotto la testa

rame - 24 mm - 6,24 g - C.10 - Cag.1

R2

111 - id. Anno 1826 - come 110 - C.21 - Cag.2

C

111a - id. Anno 1826 - come 110, ma con stella a cinque punte - C.manca - Cag.manca

C



112 - **Tornese** - Anno 1827, con stella a cinque punte sotto la testa

rame - 19 mm - 3,12 g - C.27 - Cag.2

C

112a - id. Anno 1827 - come 112, ma leggenda in caratteri molto più piccoli - C.manca - Cag.manca

C

112b - id. Anno 1827 - come 112, ma con globetto invece di stella sotto la testa - C.28 - Cag.3

C

112c - id. Anno 1827 - come 112, ma con un'apostrofe in rilievo nel campo dietro la testa - C.manca - Cag.manca

R

112d - id. Anno 1827 - come 112, ma senza nulla sotto la testa; caratteri della leggenda più piccoli - C.manca - Cag.1

R

FERDINANDO II DI BORBONE RE DELLE DUE SICILIE
(1830-1859)

ZECCA DI NAPOLI



- 113 - **30 ducati** - Anno 1831
oro - 35,5 mm - 37,867 g - C.1 - Cag.1 **R**
- 113a - id. Anno 1831 - come 113, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 114 - id. Anno 1833 - come 113 - C.26 - Cag.2 **R**
- 114a - id. Anno 1833 - come 113, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 115 - id. Anno 1835 - come 113 - C.manca - Cag.3 **R2**
- 115a - id. Anno 1835 - come 113, ma taglio inciso a rovescio - C.52 - Cag.manca **R2**



- 116 - **30 ducati** - Anno 1839, peso in acini ⁽³¹⁾
oro - 36 mm - 37,867 g - C.103 - Cag.manca **R**

(31) Il Cagiati dà per questa moneta e per l'altra seguente del 1840 il

- 116a - **30 ducati** - Anno 1839 - come 116, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 117 - id. Anno 1840 - come 116 - C.manca - Cag.manca **R2**
- 117a - id. Anno 1840 - come 116, ma taglio inciso a rovescio - C.117 - Cag.manca **R2**



- 118 - **30 ducati** - Anno 1842, peso in trappesi ⁽³²⁾
oro - 36 mm - 37,867 g - C.138 - Cag.6 **R5**
- 119 - id. Anno 1844 - come 118 - C.158 - Cag.7 **R**
- 119a - id. Anno 1844 - come 118, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 120 - id. Anno 1845 - come 118 - C.168 - Cag.8 **R2**
- 120a - id. Anno 1845 - come 118, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R2**
- 121 - id. Anno 1847 - come 118 - C.192 - Cag.9 **R**

rovescio con l'indicazione del peso in trappesi, che invece cominciò ad apparire soltanto col millesimo 1842. Si tratta evidentemente di una svista.

(32) Il Cagiati ha catalogato regolarmente questa moneta, precisando che essa figurava nella sua raccolta; il **Corpus** pure la cataloga, citando l'esemplare della collezione Cagiati. In realtà io non ho potuto vederne alcun esemplare, né mi risulta che figurì in alcuna raccolta pubblica o privata. Un'attenta verifica fatta sulle schede originali della raccolta Cagiati ha confermato che detta moneta non c'era. D'altro canto i documenti della zecca conservati negli archivi non sono a tale riguardo sufficientemente chiari. Nasce pertanto il fondato dubbio che il Cagiati abbia in buona fede equivocato, e che il pezzo da 30 ducati 1842 non sia mai esistito, o quanto meno che non ne sia rimasto alcun esemplare.

- 121a - **30 ducati** - Anno 1847 - come 118, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 122 - id. Anno 1848 - come 118 - C.manca - Cag.10 **R2**
- 122a - id. Anno 1848 - come 118, ma taglio inciso a rovescio - C.211 - Cag.manca **R2**
- 123 - id. Anno 1851 - come 118 - C.manca - Cag.manca ⁽³³⁾ **R4**
- 124 - id. Anno 1854 - come 118 - C.294 - Cag.15 **R3**



- 125 - **30 ducati** - Anno 1850
oro - 36 mm - 37,867 g - C.243 - Cag.11 **R2**
- 125a - id. Anno 1850 - come 125, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R2**
- 126 - id. Anno 1851 come 125 - C.252 - Cag.12 **R2**
- 126a - id. Anno 1851 - come 125, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R2**
- 127 - id. Anno 1852 - come 125 - C.269 - Cag.13 **R**
- 127a - id. Anno 1852 - come 125, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**

(33) Questa moneta e quella seguente 124, con la testa del re avente i capelli alzati sulla fronte secondo il tipo 118 abbandonato già dal 1848, vennero coniate certamente per errore. Esistono infatti con lo stesso millesimo anche i tipi regolari: n. 126 e 128 del catalogo.

127b - **30 ducati** - Anno 1852 - come 125, ma senza punto dopo UTR, SIC e HIER - C.manca - Cag. manca

R2



128 - **30 ducati** - Anno 1854

oro - 36 mm - 37,867 g - C.manca - Cag.14

R

128a - id. Anno 1854 - come 128, ma taglio inciso a rovescio - C.294 - Cag.manca

R

129 - id. Anno 1856 - come 128 - C.manca - Cag.16

R

129a - id. Anno 1856 - come 128, ma taglio inciso a rovescio - C.323 - Cag.manca

R

129b - id. Anno 1856 - come 128, ma senza punto dopo UTR, SIC e HIER - C.manca - Cag. manca

R2



130 - **15 ducati** - Anno 1831

oro - 29,3 mm - 18,933 g - C.2 - Cag.1

R

130a - id. Anno 1831 - come 130, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca

R



131 - **15 ducati** - Anno 1842

oro - 29,5 mm - 18,933 g - C.139 - Cag.2 **R4**

131a - id. Anno 1842 - come 131, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R4**

132 - id. Anno 1844 - come 131 - C.manca - Cag.3 **R2**

132a - id. Anno 1844 - come 131, ma taglio inciso a rovescio - C.159 - Cag.manca **R2**

133 - id. Anno 1845 - come 131 - C.manca - Cag.4 **R2**

133a - id. Anno 1845 - come 131, ma taglio inciso a rovescio - C.169 - Cag.manca **R2**

134 - id. Anno 1847 - come 131 - C.manca - Cag.5 **R3**

134a - id. Anno 1847 - come 131, ma taglio inciso a rovescio - C.193 - Cag.manca **R3**



135 - **15 ducati** - Anno 1848

oro - 29,5 mm - 18,933 g - C.212 - Cag.6 **R3**

135a - id. Anno 1848 - come 135, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R3**

136	-	15 ducati	- Anno 1850 - come 135 - C.manca - Cag.7	R
136a	-	id.	Anno 1850 - come 135, ma taglio inciso a rovescio - C.244 - Cag.manca	R
137	-	id.	Anno 1851 - come 135 C.manca - Cag.8	R
137a	-	id.	Anno 1851 - come 135, ma taglio inciso a rovescio - C.253 - Cag.manca	R
138	-	id.	Anno 1852 - come 135 - C.manca - Cag.9	R
138a	-	id.	Anno 1852 - come 135, ma taglio inciso a rovescio - C.270 - Cag.manca	R
139	-	id.	Anno 1854 - come 135 - C.manca - Cag.10	R2
139a	-	id.	Anno 1854 - come 135, ma taglio inciso a rovescio - C.295 - Cag.manca	R2
140	-	id.	Anno 1856 - come 135 - C.324 - Cag.11	R2
140a	-	id.	Anno 1856 - come 135, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R2



141	-	6 ducati	- Anno 1831	
		oro	- 21,5 mm - 7,573 g - C.3 - Cag.1	C
141a	-	id.	Anno 1831 - come 141, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R
142	-	id.	Anno 1833 - come 141 - C.27 - Cag.2	R
143	-	id.	Anno 1835 - come 141 - C.53 - Cag.3	R3



144 - **6 ducati** - Anno 1840, peso in acini ⁽³⁴⁾
oro - 21,5 mm - 7,573 g - C.118 - Cag.manca **R**



145 - **6 ducati** - Anno 1842, peso in trappesi
oro - 21,5 mm - 7,573 g - C.140 - Cag.5 **R2**

146 - id. Anno 1845 - come 145 - C.170 - Cag.6 ⁽³⁵⁾ **R**

147 - id. Anno 1847 - come 145; nel rovescio il 6
è ribattuto su 3 - C.194 - Cag.7 **R**

148 - id. Anno 1848 - come 145 - C.213 - Cag.8 **R3**

149 - id. Anno 1850 - come 145 - C.245 - Cag.9 **R2**

150 - id. Anno 1851 - come 145 - C.254 - Cag.10 **R**

151 - id. Anno 1852 - come 145 - C.271 - Cag.11 **R**

152 - id. Anno 1854 - come 145 - C.296 - Cag.12 **R3**

153 - id. Anno 1856 - come 145 - C.325 - Cag.13 **R3**

(34) Il Cagiati descrisse per errore questa moneta come avente il rovescio con l'indicazione del peso in trappesi, che cominciò invece ad essere usata soltanto a partire dal 1842.

(35) Nelle monete da 6 ducati degli anni 1845 e 1847 figura un inspiegabile errore nell'indicazione del peso in trappesi: 8.25/100 invece di 8.50/100. Per le monete di tutti gli altri anni l'indicazione è invece esatta.



- 154 - **3 ducati** - Anno 1831, leggenda del diritto continua
oro - 18,3 mm - 3,787 g - C.4 - Cag.1 **R2**
- 155 - id. Anno 1832 - come 154 - C.13 - Cag.2 **R2**
- 156 - id. Anno 1835 - come 154 - C.54 - Cag.3 **R**



- 157 - **3 ducati** - Anno 1837, leggenda del diritto separata
in due parti
oro - 18,3 mm - 3,787 g - C.81 - Cag.4 **R2**



- 158 - **3 ducati** - Anno 1839, peso in acini ⁽³⁶⁾
oro - 18,5 mm - 3,787 g - C.104 - Cag.manca **R**
- 159 - id. Anno 1840 - come 158 - C.119 - Cag.
manca **R3**

(36) Il Cagiati descrive questa moneta e quella del seguente anno 1840 come avente il rovescio con l'indicazione del peso in trappesi, che invece cominciò ad essere usata soltanto a partire dal 1842.



- 160 - **3 ducati** - Anno 1842, peso in trappesi
oro - 18,5 mm - 3,787 g - C.141 - Cag.7 **R2**
- 161 - id. Anno 1845 - come 160 - C.117 - Cag.8 **R**
- 162 - id. Anno 1846 - come 160 - C.182 - Cag.9 **R3**
- 163 - id. Anno 1848 - come 160 - C.214 - Cag.10 **R**



- 164 - **3 ducati** - Anno 1850 - simile al 160, ma con testa più adulta
oro - 18,3 mm - 3,787 g - C.246 - Cag.11 **R**
- 165 - id. Anno 1851 - come 164 - C.255 - Cag.12 **R**
- 166 - id. Anno 1852 - come 164 - C.272 - Cag.13 **R**
- 167 - id. Anno 1854 - come 164 - C.297 - Cag.14 **C**
- 168 - id. Anno 1856 - come 164 - C.326 - Cag.15 **R2**



- 169 - **Piastra** - Anno 1831, nello stemma del Portogallo sul rovescio 4 palline ⁽³⁷⁾
 argento - 37,2 mm - 27,53 g - C.5 - Cag.1 **C**
- 169a - id. Anno 1831 - come 169, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 169b - id. Anno 1831 - come 169, ma nello stemma del P. tre sole palline - C.manca - Cag.manca **C**
- 170 - id. Anno 1832 - come 169 - C.14 - Cag.2 **C**
- 170a - id. Anno 1832 - come 169, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 170b - id. Anno 1832 - come 169, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.15 - Cag.manca **R**
- 170c - id. Anno 1832 - come 169, ma senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca **R**

(37) La punteggiatura normale delle leggende nelle piastre di questo tipo, quale si deve intendere ove non è detto diversamente, è la seguente:

nel diritto, FERDINANDUS II. DEI GRATIA REX

nel rovescio, REGNI UTR. SIC. ET HIER.

Le varianti nella punteggiatura sono riferite al suddetto tipo normale.

Ove non è detto diversamente, si deve intendere che la leggenda incisa sul taglio è in senso diritto o orario, cioè da sinistra a destra guardando la testa della moneta. Sempre ove non è detto diversamente, si deve pure intendere che il rovescio è disposto in maniera normale, cioè sullo stesso asse del diritto e capovolto rispetto a quello. Il rovescio è detto invece invertito quando è sullo stesso asse del diritto e nello stesso senso.

171	-	Piastra	- Anno 1832 - come 169, ma con R. (reimpressa) sopra la data - C.16 - Cag.manca	R3
171a	-	id.	Anno 1832 - come 169, ma con R. e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R3
172	-	id.	Anno 1833 - come 169 - C.29 - Cag.3	C
172a	-	id.	Anno 1833 - come 169, ma con taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
172b	-	id.	Anno 1833 - come 169, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R
172c	-	id.	Anno 1833 - come 169, ma senza punto dopo SIC e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
172d	-	id.	Anno 1833 - come 169, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.28 - Cag.manca	R
172e	-	id.	Anno 1833 - come 169, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
172f	-	id.	Anno 1833 - come 169, ma nello scudetto del P. nessuna pallina - C.manca - Cag.manca	R
173	-	id.	Anno 1834 - come 169, nello scudetto del P. sette palline - C.43 - Cag.manca	C
173a	-	id.	Anno 1834 - come 169, nello scudetto del P. quattro sole palline - C.manca - Cag.manca	C
173b	-	id.	Anno 1834 - come 169, ma taglio inciso a rovescio; nello scudetto del P. sette palline - C.manca - Cag.manca	C
173c	-	id.	Anno 1834 - come 169, ma taglio inciso a rovescio; nello scudetto del P. quattro palline - C.manca - Cag.manca	C

173d -	Piastra	- Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo HIER; nello scudetto del P. sette palline - C.manca - Cag.4	C
173e -	id.	Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo HIER; nello scudetto del P. quattro palline - C.manca - Cag.manca	C
173f -	id.	Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo HIER; nello scudetto del P. sette palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
173g -	id.	Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo HIER; nello scudetto del P cinque palline; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
173h -	id.	Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER; nello scudetto del P. sette palline - C.44 - Cag.manca	C
173i -	id.	Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER; nello scudetto del P. sette palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
173l -	id.	Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER; nello scudetto del P. quattro palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
173m-	id	Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo II nel diritto; senza punto dopo SIC e dopo HIER; rovescio invertito - C.manca - Cag.manca	R3
173n -	id.	Anno 1834 - come 169, ma senza punto dopo UTR, dopo SIC e dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R

- 173o - **Piastra** - Anno 1834 - come 169, ma con 11 torri invece di 12 nello stemma del P. - C.manca - Cag.manca **R**
- 174 - id. Anno 1835 - come 169, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 174a - id. Anno 1835 - come 169, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio; nello scudetto del P. sette palline - C.57 - Cag.5 **C**



- 175 - **Piastra** - Anno 1835, simile al 169, ma con legenda del diritto separata in due parti; nello scudetto del P. sette palline
argento - 37,2 mm - 27,53 g - C.manca - Cag.manca **R**
- 175a - id. Anno 1835 - come 175, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 175b - id. Anno 1835 - come 175, ma senza punto dopo HIER; nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca **R**
- 175c - id. Anno 1835 - come 175, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C.55 - Cag.manca **R**
- 176 - id. Anno 1836 - come 175 - C.manca - Cag.6 **C**
- 176a - id. Anno 1836 - come 175, ma taglio inciso a rovescio - C.70 - Cag.manca **C**

- 176b - **Piastra** - Anno 1836 - come 175, ma taglio inciso a rovescio e nello scudetto del P. cinque palline - C.manca - Cag.manca **C**
- 176c - id. Anno 1836 - come 175, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.7 **C**
- 176d - id. Anno 1836 - come 175, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca **C**
- 177 - id. Anno 1837 - come 175 - C.82 - Cag.8 **C**
- 177a - id. Anno 1837 - come 175, ma taglio inciso a rovescio e nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca **C**
- 177b - id. Anno 1837 - come 175, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 178 - id. Anno 1838 - come 175 - C.87 - Cag.9 **C**
- 178a - id. Anno 1838 - come 175, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 178b - id. Anno 1838 - come 175, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 178c - id. Anno 1838 - come 175, ma con caratteri più piccoli nella leggenda del diritto e taglio inciso a rovescio - C.88 - Cag.10 **R**
- 179 - id. Anno 1839 - come 175 - C.105 - Cag.11 **C**
- 179a - id. Anno 1839 - come 175, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 179b - id. Anno 1839 - come 175, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**



- 180 - **Piastra** - Anno 1840, nello scudetto del P. sette palline
argento - 37,2 mm - 27,53 g - C.120 - Cag.12 **C**
- 180a - id. Anno 1840 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca **C**
- 180b - id. Anno 1840 - come 180, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 180c - id. Anno 1840 - come 180, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 181 - id. Anno 1841 - come 180 - C.129 - Cag.13 **C**
- 181a - id. Anno 1841 - come 180, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 181b - id. Anno 1841 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca **C**
- 181c - id. Anno 1841 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 181d - id. Anno 1841 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline e senza punto dopo HIER - C. manca - Cag.manca **C**
- 182 - id. Anno 1842 - come 180 - C.142 - Cag.14 **C**
- 182a - id. Anno 1842 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca **C**

182b -	Piastra	- Anno 1842 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
182c -	id.	Anno 1842 - come 180, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
182d -	id.	Anno 1842 - come 180, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
183 -	id.	Anno 1843 - come 180 - C.150 - Cag.15	C
183a -	id.	Anno 1843 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
183b -	id.	Anno 1843 - come 180, ma nello scudetto del P. due sole palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
183c -	id.	Anno 1843 - come 180, ma con G.20 invece di G.120 - C.151 - Cag.manca	R3
184 -	id.	Anno 1844 - come 180 - C.160 - Cag.16 ⁽³⁸⁾	C
184a -	id.	Anno 1844 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca	C
184b -	id.	Anno 1844 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
184c -	id.	Anno 1844 - come 180, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
184d -	id.	Anno 1844 - come 180, ma senza punto dopo HIER, nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca	C

(38) Di questa moneta esiste un tipo falso dell'epoca entrato in circolazione, di ottone argentato, imitato assai bene, diverso dall'originale soltanto per il minor peso: 20,05 g, invece di 27,53.

185	-	Piastra	-	Anno 1845	-	come 180	-	C.172	-	Cag.17	C
185a	-	id.		Anno 1845	-	come 180, ma nello scudetto del P. sei palline	-	C.manca	-	Cag.manca	C
185b	-	id.		Anno 1845	-	come 180, ma taglio inciso a rovescio	-	C.manca	-	Cag.manca	C
186	-	id.		Anno 1846	-	come 180	-	C.183	-	Cag.18 ⁽³⁹⁾	C
186a	-	id.		Anno 1846	-	come 180, ma taglio inciso a rovescio	-	C.manca	-	Cag.manca	C
186b	-	id.		Anno 1846	-	come 180, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio	-	C.manca	-	Cag.manca	C
187	-	id.		Anno 1847	-	come 180	-	C.195	-	Cag.19	C
187a	-	id.		Anno 1847	-	come 180, ma nello scudetto del P. sei palline	-	C.manca	-	Cag.manca	C
187b	-	id.		Anno 1847	-	come 180, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio	-	C.manca	-	Cag.manca	C
187c	-	id.		Anno 1847	-	come 180, ma nello scudetto del P. quattro palline; taglio inciso a rovescio	-	C.manca	-	Cag.manca	C
187d	-	id.		Anno 1847	-	come 180, ma senza punto dopo HIER	-	C.manca	-	Cag.manca	C
188	-	id.		Anno 1847	-	come 180, ma con R. (reimpressa), nello scudetto del P. sei palline	-	C.198	-	Cag.manca	R2
188a	-	id.		Anno 1847	-	come 180, ma con R., nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio	-	C.manca	-	Cag.manca	R3

(39) Il millesimo 1846 per le piastre è stato quello più usato dai falsari dell'epoca, che riuscirono a immettere in circolazione un numero rilevante di pezzi fabbricati con metalli vari, abbastanza bene imitati.

188b -	Piastra	- Anno 1847 - come 180, ma con R., senza punto dopo UTR e dopo SIC - C.197 - Cag. manca	R3
189 -	id.	Anno 1848 - come 180 - C.215 - Cag.20 ⁽⁴⁰⁾	C
189a -	id.	Anno 1848 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca	C
189b -	id.	Anno 1848 - come 180, ma nello scudetto del P. due palline - C.manca - Cag.manca	C
189c -	id.	Anno 1848 - come 180, ma taglio inciso a rovescio - C.216 - Cag.manca	C
189d -	id.	Anno 1848 - come 180, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
189e -	id.	Anno 1848 - come 180, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
189f -	id.	Anno 1848 - come 180, ma nella data l' 8 è ribattuto su 7 - C.manca - Cag. manca	R2
189g -	id.	Anno 1848 - come 180, ma nella data l'8 è ribattuto su 7 - taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R2
190 -	id.	Anno 1848 - come 180, ma con R. (reimpressa) - C.217 - Cag.23	R2
190a -	id.	Anno 1848 - come 180, ma con R. e taglio inciso a rovescio - C.218 - Cag. manca ⁽⁴¹⁾	R2

(40) Come è detto a pag. 47, su molte monete da una piastra, anche riguardanti millesimi precedenti, furono apposte nel 1848 in senso dispregiativo mediante punzonatura le parole BOMBA, OLIM BOMBA, BOMBA BOMBA, BOIA, ecc. Poiché tali soprascritte non ebbero carattere ufficiale e vennero effettuate senza alcuna regola, le monete che le portano non si possono evidentemente considerare varianti del tipo normale, come invece le hanno catalogate sia il Cagiati che il **Corpus**.

(41) Si vedano anche le notizie relative alla presunta piastra 1848 di Gaeta a pag. 48.

- 191 - **Piastra** - Anno 1849 - come 180 - C.231 - Cag.24 **R2**
- 191a - id. Anno 1849 - come 180, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R2**
- 191b - id. Anno 1849 - come 180, ma con 9 della data ribattuto su altro numero - C.manca - Cag.manca **R2**
- 192 - id. Anno 1850 - come 180 - C.247 - Cag.25 **C**
- 192a - id. Anno 1850 - come 180, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 192b - id. Anno 1850 - come 180, ma nello scudetto del P. otto palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 192c - id. Anno 1850 - come 180, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 193 - id. Anno 1851 - come 180 - C.manca - Cag.26 **C**
- 193a - id. Anno 1851 - come 180, ma nello scudetto del P. otto palline - C.manca - Cag.manca **R**
- 193b - id. Anno 1851 - come 180, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**



- 194 - **Piastra** - Anno 1851, nello scudetto del P. sette palline
argento - 37 mm - 27,53 g - C.256 - Cag.27 **C**

194a -	Piastra	- Anno 1851 - come 194, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
194b -	id.	Anno 1851 - come 194, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca	C
195 -	id.	Anno 1852 - come 194 - C.273 - Cag.28	C
195a -	id.	Anno 1852 - come 194, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
195b -	id.	Anno 1852 - come 194, ma senza punto dopo HIER - C.274 - Cag.manca	C
195c -	id.	Anno 1852 - come 194, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca	C
195d -	id.	Anno 1852 - come 194, ma senza punto dopo UTR e dopo HIER; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
196 -	id.	Anno 1853 - come 194 - C.manca - Cag. manca	C
196a -	id.	Anno 1853 - come 194, ma taglio inciso a rovescio - C.283 - Cag.29	C
196b -	id.	Anno 1853 - come 194, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
196c -	id.	Anno 1853 - come 194, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca	C
196d -	id.	Anno 1853 - come 194, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
196e -	id.	Anno 1853 - come 194, ma nello scudetto del P. tre palline - C.manca - Cag.manca	C
197 -	id.	Anno 1854 - come 194 - C.manca - Cag.31	C

- 197a - **Piastra** - Anno 1854 - come 194, ma taglio inciso a rovescio - C.298 - Cag.manca **C**
- 197b - id. Anno 1854 - come 194, ma nello scudetto del P. le sette palline disposte irregolarmente - C.manca - Cag.manca **C**
- 197c - id. Anno 1854 - come 194, ma nello scudetto del P. due sole palline - C.manca - Cag.manca **C**
- 197d - id. Anno 1954 - come 194, ma nello scudetto del P. una sola pallina - taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 197e - id. Anno 1854 - come 194, ma nello scudetto del P. nessuna pallina - C.manca - Cag.manca **C**
- 197f - id. Anno 1854 - come 194, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag. manca **C**
- 197g - id. Anno 1854 - come 194, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C. 299 - Cag.32 **C**
- 197h - id. Anno 1854 - come 194, ma senza punto dopo HIER; nello scudetto del P. mancano le sette palline - C.manca - Cag.manca **C**
- 197i - id. Anno 1854 - come 194, ma senza punto dopo HIER e nello scudetto del P. due sole palline; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 197l - id. Anno 1854 - come 194, ma senza punto dopo UTR e dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 197m- id. Anno 1854 - come 194, ma nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**

198	-	Piastra	- Anno 1855 - come 194 - C.manca - Cag. 33	C
198a	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
198b	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma nello scudetto del P. sette virgole invece delle palline; taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag. manca	R
198c	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca	C
198d	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma nello scudetto del P. quattro palline - C.manca - Cag. manca	C
198e	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma nello scudetto del P. tre palline - C.manca - Cag.manca	C
198f	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma nello scudetto del P. tre palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
198g	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma nello scudetto del P. nessuna pallina e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
198h	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma senza punto dopo HIER - C.314 - Cag.34	C
198i	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca	C
198l	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma senza punto dopo HIER; nello scudetto del P. due sole palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
198m-	-	id.	Anno 1855 - come 194, ma nel contorno del diritto festone invece che trattini - C. manca - Cag.manca	R2

199	-	Piastra	- Anno 1856 - come 194 - C.327 - Cag.35	C
199a	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
199b	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. sei palline; C.manca - Cag.manca	C
199c	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. sei palline; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
199d	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. sei palline disposte in palo - C.manca - Cag.manca	C
199e	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. sei palline disposte in palo e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
199f	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. cinque palline - C.manca - Cag.manca	C
199g	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. cinque palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
199h	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. quattro palline disposte in palo - C.manca - Cag.manca	C
199i	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. quattro palline disposte in palo; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
199l	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nello scudetto del P. nessuna pallina e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
199m	-	id.	Anno 1856 - come 194, ma nella data due 8 sovrapposti - C.manca - Cag.manca	R2

199n -	Piastra	- Anno 1856 - come 194, ma con la parola REX in caratteri pesanti - C.manca - Cag.manca ⁽⁴²⁾	R2
199o -	id.	Anno 1856 - come 194, ma caratteri pesanti nella leggenda del rovescio - C.manca - Cag.manca	R
199p -	id.	Anno 1856 - come 194, ma caratteri pesanti nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.manca	R
200 -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio - C.337 - Cag.36	C
200a -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200b -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; nello scudetto del P. sette virgole invece delle palline; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
200c -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio, ma nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca	C
200d -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; nello scudetto del P. sei palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200e -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio, ma nello scudetto del P. cinque palline; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C

(42) Come è detto nel testo a pag. 54, a partire dall'anno 1856 e sino al 1859 vennero usati promiscuamente per le leggende delle piastre due diversi tipi di caratteri nettamente diversi tra loro: quello avente le aste leggieri, che aveva sempre servito in precedenza, e quello nuovo con aste pesanti.

200f -	Piastra	- Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio e senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
200g -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200h -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; senza punto dopo SIC - C.338 - Cag.manca	C
200i -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e pesanti nel rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200l -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e pesanti nel rovescio; nello scudetto del P. cinque palline - C.manca - Cag.manca	C
200m -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e pesanti nel rovescio; nello scudetto del P. una sola pallina - C.manca - Cag.manca	C
200n -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e leggieri nel rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200o -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e leggieri nel rovescio; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200p -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e leggieri nel rovescio; senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
200q -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto, leggieri nel rovescio; senza punto dopo HIER; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C

200r -	Piastra	- Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e leggieri nel rovescio; nello scudetto del P. quattro palline e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200s -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e nel rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200t -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e nel rovescio; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200u -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e nel rovescio; nello scudetto del P. quattro palline; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
200v -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e nel rovescio; nello scudetto del P. nessuna pallina - C.manca - Cag.manca	C
200x -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e nel rovescio; nel contorno due cerchi invece di uno; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R2
200y -	id.	Anno 1857 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e nel rovescio; senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
201 -	id.	Anno 1858 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio - C.347 - Cag.37	C
201a -	id.	Anno 1858 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
201b -	id.	Anno 1858 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; nello scudetto del P. quattro palline - C.manca - Cag.manca	C

201c -	Piastra	- Anno 1858 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; nello scudetto del P. nessuna pallina; 8 della data ribattuto su D - C.manca - Cag.manca	R2
201d -	id.	Anno 1858 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; nello scudetto del P. nessuna pallina; senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
201e -	id.	Anno 1858 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e pesanti nel rovescio; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
201f -	id.	Anno 1858 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e pesanti nel rovescio; nello scudetto del P. sei palline - C.manca - Cag.manca	R
201g -	id.	Anno 1858 - come 194, caratteri pesanti nel diritto, leggieri nel rovescio; nello scudetto del P. quattro sole palline; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
202 -	id.	Anno 1859 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio - C.356 - Cag.38	C
202a -	id.	Anno 1859 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
202b -	id.	Anno 1859 - come 194, caratteri leggieri nel diritto e nel rovescio; nello scudetto del P. nove palline - C.manca - Cag.manca	C
202c -	id.	Anno 1859 - come 194, caratteri leggieri nel diritto, pesanti nel rovescio - C.manca - Cag.manca	C
202d -	id.	Anno 1859 - come 194, caratteri leggieri nel diritto, pesanti nel rovescio; nello scudetto del P. dieci palline - C.manca - Cag.manca	R2

- 202e - **Piastra** - Anno 1859 - come 194, caratteri leggeri nel diritto, pesanti nel rovescio; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 202f - id. Anno 1859 - come 194, caratteri pesanti nel diritto, leggeri nel rovescio, taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 202g - id. Anno 1859 - come 194, caratteri pesanti nel diritto e nel rovescio; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**



- 203 - **½ piastra** - Anno 1831 ⁽⁴³⁾
argento - 31,2 mm - 13,77 g - C.6 - Cag.manca **R**
- 204 - id. Anno 1832 - come 203 - C.17 - Cag.1 **C**
- 204a - id. Anno 1832 - come 203, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 205 - id. Anno 1833 - come 203 - C.31 - Cag.2 **R**
- 205a - id. Anno 1833 - come 203, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C.30 - Cag.manca **R**
- 206 - id. Anno 1834 - come 203 - C.47 - Cag.3 **R**
- 206a - id. Anno 1834 - come 203, ma senza punto dopo HIER - C.48 - Cag.manca **R**

(43) Anche per le monete da ½ piastra, dove non è detto diversamente, si deve intendere che l'incisione della leggenda sul taglio è in senso diritto o orario, cioè da sinistra a destra guardando la testa.

- 206b - **½ piastra** - Anno 1834 - come 203, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca **R**
- 206c - id. Anno 1834 - come 203, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.49 - Cag.manca **R**
- 206d - id. Anno 1834 - come 203, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**



- 207 - **½ piastra** - Anno 1835, simile al 203, ma con leggenda del diritto separata in due parti
argento - 31 mm - 13,77 g - C.58 - Cag.4 **R**
- 207a - id. Anno 1835 - come 207, ma senza punto dopo HIER; taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca **R**
- 208 - id. Anno 1836 - come 207 - C.71 - Cag.5 **C**
- 208a - id. Anno 1836 - come 207, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 208b - id. Anno 1836 - come 207, ma caratteri della data più grandi - C.manca - Cag.manca **C**
- 209 - id. Anno 1837 - come 207 - C.83 - Cag.6 **R2**
- 209a - id. Anno 1837 - come 207, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R2**
- 210 - id. Anno 1838 - come 207 - C.manca - Cag. manca **C**

- 210a - $\frac{1}{2}$ piastra - Anno 1838 - come 207, ma taglio inciso a rovescio - C.89 - Cag.7 **C**
- 210b - id. Anno 1838 - come 207, ma senza legenda nel taglio - C.manca - Cag.manca **R**
- 211 - id. Anno 1839 - come 207 - C.106 - Cag.8 **R**
- 211a - id. Anno 1839 - come 207, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**



- 212 - $\frac{1}{2}$ piastra - Anno 1841
argento - 31 mm - 13,77 g - C.131 - Cag.9 **R**
- 212a - id. Anno 1841 - come 212, ma con numeri della data molto piccoli - C.manca - Cag.manca **R**
- 212b - id. Anno 1841 - come 212, ma con numeri della data molto piccoli e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 213 - id. Anno 1842 - come 212 - C.144 - Cag.10 **R**
- 213a - id. Anno 1842 - come 212, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 214 - id. Anno 1845 - come 212 - C.174 - Cag.11 **R**
- 214a - id. Anno 1845 - come 212, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 214b - id. Anno 1845 - come 212, ma senza punto dopo UTR, dopo SIC e dopo HIER - C.173 - Cag.manca **R**



- 215 - **1/2 piastra** - Anno 1846
 argento - 31 mm - 13,77 g - C.184 - Cag.12 **R**
- 215a - id. Anno 1846 - come 215, ma taglio inciso
 a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 215b - id. Anno 1846 - come 215, ma senza punto
 dopo UTR, dopo SIC e dopo HIER - C.
 manca - Cag.manca **R**
- 216 - id. Anno 1847 - come 215 - C.manca - Cag.
 manca **R**
- 216a - id. Anno 1847 - come 215, ma senza punto
 dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**
- 216b - id. Anno 1847 - come 215, ma col secondo
 N di FERDINANDUS a rovescio - C.199 -
 Cag.13 **R2**
- 217 - id. Anno 1848 - come 215 - C.219 - Cag.14 **R**
- 217a - id. Anno 1848 - come 215, ma taglio inciso
 a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 217b - id. Anno 1848 - come 215, ma con caratteri
 più grandi nella leggenda del diritto - C.
 manca - Cag.15 **R**
- 217c - id. Anno 1848 - come 215, ma senza punto
 dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**
- 218 - id. Anno 1850 - come 215 - C.248 - Cag.16 **R**
- 218a - id. Anno 1850 - come 215, ma taglio inciso
 a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**

218b -	½ piastra	- Anno 1850 - come 215, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R
219 -	id.	Anno 1851 - come 215 - C.manca - Cag.17	R
219a -	id.	Anno 1851 - come 215, ma taglio inciso a rovescio - C.257 - Cag.manca	R
219b -	id.	Anno 1851 - come 215, ma nello scudetto del P. sei palline invece di sette - C. manca - Cag.manca	R
220 -	id.	Anno 1852 - come 215 - C.275 - Cag.18	R
220a -	id.	Anno 1852 - come 215, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
220b -	id.	Anno 1852 - come 215, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R
220c -	id.	Anno 1852 - come 215, ma senza punto dopo HIER e taglio inciso a rovescio - C. manca - Cag.manca	R
221 -	id.	Anno 1854 - come 215 - C.300 - Cag.19	C
221a -	id.	Anno 1854 - come 215, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	C
221b -	id.	Anno 1854 - come 215, ma nello scudetto del P. sei palline invece di sette; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
221c -	id.	Anno 1954 - come 215, ma nello scudetto del P. cinque sole palline; taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca	R
222 -	id.	Anno 1855 - come 215 - C.manca - Cag.20	C
222a -	id.	Anno 1855 - come 215, ma taglio inciso a rovescio - C.315 - Cag.manca	C
222b -	id.	Anno 1855 - come 215, ma nello scudetto del P. cinque sole palline - C.manca - Cag. manca	R

- 223 - **1/2 piastra** - Anno 1856 - come 215 - C.manca - Cag.21 **C**
- 223a - id. Anno 1856 - come 215, ma taglio inciso a rovescio - C.329 - Cag.manca **C**
- 223b - id. Anno 1856 - come 215, ma nello stemma cinque crocette invece dei cinque gigli dei Farnese - C.330 - Cag.22 **R**
- 223c - id. Anno 1856 - come 215, ma nello stemma cinque crocette invece dei cinque gigli e taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **R**
- 224 - id. Anno 1857 - come 215 - C.339 - Cag.23 **C**
- 224a - id. Anno 1857 - come 215, ma taglio inciso a rovescio - C.manca - Cag.manca **C**
- 225 - id. Anno 1858 - come 215 - C.348 - Cag.24 **C**
- 225a - id. Anno 1858 - come 215, ma nello scudetto del P. dieci palline invece di sette - C.manca - Cag.manca **R**
- 226 - id. Anno 1859 - come 215 - C.manca - Cag.25 **C**
- 226a - id. Anno 1859 - come 215, ma taglio inciso a rovescio - C.357 - Cag.manca **C**
- 226b - id. Anno 1859 - come 215, ma nello scudetto del P. quatro sole palline disposte in palo - C.manca - Cag.manca **R**



- 227 - **Tari o 20 grana** - Anno 1831
 argento - 21,7 mm - 4,59 g - C.7 - Cag.1 **R2**

228	-	Tari o 20 grana	- Anno 1832 - come 227 - C.18 - Cag.2	R
228a	-	id.	Anno 1832 - come 227, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R
229	-	id.	Anno 1833 - come 227 - C.32 - Cag.3	C
229a	-	id.	Anno 1833 - come 227, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.33 - Cag.manca	C
229b	-	id.	Anno 1833 - come 227, ma senza punto dopo UTR, dopo SIC e dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
230	-	id.	Anno 1834 - come 227 - C.50 - Cag.4	R2
230a	-	id.	Anno 1834 - come 227, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R2
231	-	id.	Anno 1835 - come 227 - C.59 - Cag.5	C
231a	-	id.	Anno 1835 - come 227, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R
232	-	id.	Anno 1836 - come 227 - C.72 - Cag.6	R
233	-	id.	Anno 1837 - come 227 - C.manca - Cag.7	R2
233a	-	id.	Anno 1837 - come 227, ma senza punto dopo FERDINANDUS - C.manca - Cag.manca	R2
234	-	id.	Anno 1838 - come 227 - C.90 - Cag.8 ⁽⁴⁴⁾	R
235	-	id.	Anno 1839 - come 227 - C.manca - Cag.9	R2

(44) Di questa moneta esiste un tipo falso dell'epoca, entrato in circolazione, di ottone argentato, imitato assai bene; è apparentemente diverso dall'originale soltanto per il minor peso: 3,45 g, invece di 4,59.



- 236 - **Tari** - Anno 1839
argento - 21,5 mm - 4,59 g - C.107 - Cag.manca **R2**
- 237 - id. Anno 1840 - come 236 - C.122 - Cag.10 **R2**
- 238 - id. Anno 1841 - come 236 - C.132 - Cag.11 **R**
- 239 - id. Anno 1842 - come 236 - C.145 - Cag.12 **C**
- 240 - id. Anno 1843 - come 236 - C.151 - Cag.13 **R**
- 241 - id. Anno 1844 - come 236 - C.161 - Cag.14 **R**
- 242 - id. Anno 1845 - come 236 - C.175 - Cag.15 **R**
- 243 - id. Anno 1846 - come 236 - C.185 - Cag.16 **C**
- 243a - id. Anno 1846 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 244 - id. Anno 1847 - come 236 - C.200 - Cag.17 **C**
- 245 - id. Anno 1848 - come 236 - C.220 - Cag.18 **C**
- 245a - id. Anno 1848 - come 236, ma con punto dopo la data - C.manca - Cag.manca **R**
- 246 - id. Anno 1850 - come 236 - C.249 - Cag.19 **R**
- 247 - id. Anno 1851 - come 236 - C.258 - Cag.20 **C**
- 247a - id. Anno 1851 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 247b - id. Anno 1851 - come 236, ma senza punto dopo UTR e dopo HIER - C.259 - Cag.manca **C**
- 248 - id. Anno 1852 - come 236 - C.276 - Cag.21 **C**

248a -	Tari	- Anno 1852 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
249 -	id.	Anno 1853 - come 236 - C.284 - Cag.22	C
249a -	id.	Anno 1853 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
250 -	id.	Anno 1854 - come 236 - C.manca - Cag.23	C
250a -	id.	Anno 1854 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.301 - Cag.24	C
251 -	id.	Anno 1855 - come 236 - C.316 - Cag.25	C
251a -	id.	Anno 1855 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
252 -	id.	Anno 1856 - come 236 - C.331 - Cag.26	C
252a -	id.	Anno 1856 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
252b -	id.	Anno 1856 - come 236, ma senza punto dopo UTR, dopo SIC e dopo HIER - C.332 - Cag.manca	C
252c -	id.	Anno 1856 - come 236, ma con G invece di 6 nella data - C.manca - Cag.manca	R3
252d -	id.	Anno 1856 - come 236, ma con punto prima di G nel rovescio - C.manca - Cag.manca	R
253 -	id.	Anno 1857 - come 236 - C.341 - Cag.27	C
253a -	id.	Anno 1857 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.340 - Cag.28	C
254 -	id.	Anno 1858 - come 236 - C.manca - Cag.29	C
254a -	id.	Anno 1858 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.349 - Cag.30	C
255 -	id.	Anno 1859 - come 236 - C.manca - Cag.31	C
255a -	id.	Anno 1859 - come 236, ma senza punto dopo HIER - C.358 - Cag.manca	C



- 256 - **Carlino o 10 grana** - Anno 1832
 argento - 18,5 mm - 2,29 g - C.19 - Cag.1 **R**
- 257 - id. Anno 1833 - come 256 - C.34 - Cag.2 **C**
- 257a - id. Anno 1833 - come 256 - ma senza punto
 dopo SIC e dopo HIER - C.35 - Cag.
 manca **R**
- 258 - id. Anno 1834 - come 256 - C.manca - Cag.3 **R**
- 258a - id. Anno 1834 - come 256, ma senza punto
 dopo HIER - C.51 - Cag.manca **R**
- 259 - id. Anno 1835 - come 256 - C.manca - Cag.4 **R**



- 260 - **Carlino** - Anno 1835, simile al 256, ma con leg-
 genda del diritto separata in due parti
 argento - 18,5 mm - 2,29 g - C.60 - Cag.manca **R**
- 260a - id. Anno 1835 - come 260, ma senza punto
 dopo HIER - C.61 - Cag.manca **R**
- 261 - id. Anno 1836 - come 260 - C.74 - Cag.5 **C**
- 261a - id. Anno 1836 - come 260, ma nello stemma
 del rovescio cinque soli globetti invece di
 sei - C.manca - Cag.manca **R**
- 262 - id. Anno 1837 - come 260 - C.84 - Cag.6 **R**
- 262a - id. Anno 1837 - come 260, ma senza punto
 dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**

- 263 - **Carlino** - Anno 1838 - come 260 - C.91 - Cag. manca **R**
- 264 - id. Anno 1839 - come 260 - C.manca - Cag.7 **R**



- 265 - **Carlino** - Anno 1838
argento - 18,5 mm - 2,29 g - C.manca - Cag.8 **R2**
- 266 - id. Anno 1839 - come 265 - C.108 - Cag.9 **R**
- 267 - id. Anno 1840 - come 265 - C.123 - Cag.10 **R**
- 268 - id. Anno 1841 - come 265 - C.133 - Cag.11 **C**
- 268a - id. Anno 1841 - come 265, ma senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca **C**
- 268b - id. Anno 1841 - come 265, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 268c - id. Anno 1841 - come 265, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 269 - id. Anno 1842 - come 265 - C.146 - Cag.12 **C**
- 270 - id. Anno 1843 - come 265 - C.manca - Cag.13 **R4**
- 271 - id. Anno 1844 - come 265 - C.162 - Cag.14 **C**
- 272 - id. Anno 1845 - come 265 - C.176 - Cag.15 **C**
- 272a - id. Anno 1845 - come 265, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 273 - id. Anno 1846 - come 265 - C.186 - Cag.16 **C**



- 274 - **Carlino** - Anno 1847 - simile al 265, ma con testa più adulta
argento - 18,5 mm - 2,29 g - C.201 - Cag.17 **C**
- 275 - id. Anno 1848 - come 274 - C.221 - Cag.18 **C**
- 275a - id. Anno 1848 - come 274, ma senza punto dopo UTR e dopo HIER - C.manca - Cag. manca **C**
- 275b - id. Anno 1848 - come 274, ma con 1 della data capovolto - C.manca - Cag.manca **R**
- 276 - id. Anno 1849 - come 274 - C.232 - Cag.19 **R2**
- 277 - id. Anno 1850 - come 275 - C.250 - Cag.20 **R**
- 278 - id. Anno 1851 - come 274 - C.260 - Cag.21 **C**
- 278a - id. Anno 1851 - come 274 - ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 279 - id. Anno 1853 - come 274 - C.285 - Cag.23 **R**
- 280 - id. Anno 1854 - come 274 - C.302 - Cag.24 **C**
- 280a - id. Anno 1854 - come 274, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 281 - id. Anno 1855 - come 274 - C.317 - Cag.25 **C**
- 281a - id. Anno 1855 - come 274, ma senza punto dopo HIER - C.318 - Cag.manca **C**
- 281b - id. Anno 1855 - come 274, ma senza punto dopo UTR e dopo HIER - C.319 - Cag. 26 bis suppl. **C**
- 282 - id. Anno 1856 - come 274 - C.333 - Cag.27 **C**

- 282a - **Carlino** - Anno 1856 - come 274, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 283 - id. Anno 1859 - come 274 - C.359 - Cag.28 **C**
- 283a - id. Anno 1859 - come 274, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 283b - id. Anno 1859 - come 274, ma senza punto dopo UTR, dopo SIC e dopo HIER - C. 360 - Cag.manca **C**



- 284 - **1/2 carlino o 5 grana o Cingranella** - Anno 1836
argento - 16,3 mm - 1,15 g - C.75 - Cag.1 **C**
- 284a - id. Anno 1836 - come 284, ma senza bollino sotto la testa - C.76 - Cag.2 **R**
- 285 - id. Anno 1838 - come 284 - C.92 - Cag.3 **C**
- 285a - id. Anno 1838 - come 284, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.manca - Cag. manca **C**
- 285b - id. Anno 1838 - come 284, ma senza punto dopo FERD e dopo UTR - C.manca - Cag. manca **C**
- 285c - id. Anno 1838 - come 284, ma senza alcun punto nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.3 bis suppl. **C**
- 286 - id. Anno 1844 - come 284 - C.163 - Cag.4 **C**
- 286a - id. Anno 1844 - come 284, ma con FERD senza punto - C.manca - Cag.manca **C**

- 287 - ½ **carlino o 5 grana o Cingranella** - Anno 1845 -
 come 284 (le cifre 45 della data sovrapposte a 38) senza punto dopo UTR e dopo
 HIER - C.177 - Cag.5 **R**
- 288 - id. Anno 1846 - come 284 - C.187 - Cag.6 **C**
- 289 - id. Anno 1847 - come 284 - C.202 - Cag.7 **R**
- 289a - id. Anno 1847 - come 284, ma senza punto
 dopo UTR - C.manca - Cag.manca **R**
- 289b - id. Anno 1847 - come 284, ma senza punto
 dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**



- 290 - ½ **carlino** - Anno 1848
 argento - 16,3 mm - 1,15 g - C.222 - Cag.9 **C**
- 290a - id. Anno 1848 - come 290, ma con bollino
 invece di stella sotto la testa - C.223 -
 Cag.11 **R**
- 291 - id. Anno 1851 - come 290 - C.261 - Cag.12 **C**
- 291a - id. Anno 1851 - come 290, ma senza punto
 dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 291b - id. Anno 1851 - come 290, ma con bollino
 invece di stella sotto la testa - C.262
 Cag.13 **R**
- 292 - id. Anno 1853 - come 290 - C.286 - Cag.14 **C**
- 292a - id. Anno 1853 - come 290, ma con FERD!
 invece di FERD. - C.manca - Cag.manca **R2**



- 293 - **10 tornesi** - Anno 1831, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 38 mm - 31,18 g - C.9 - Cag.1 **C**
- 293a - id. Anno 1831 - come 293, ma con stella a sei punte - C.8 - Cag.2 **C**
- 293b - id. Anno 1831 - come 293, ma con rosetta a cinque petali - C.10 - Cag.3 **C**
- 293c - id. Anno 1831 - come 293, ma con taglio liscio invece che zigrinato e stella a sei punte - C.manca - Cag.manca **R**
- 293d - id. Anno 1831 - come 293, ma con taglio liscio e senza alcun punto nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.manca **R**
- 294 - id. Anno 1832 - come 293, ma con stella a sei punte - C.20 - Cag.4 **C**
- 294a - id. Anno 1832 - come 293, ma con taglio liscio - C.manca - Cag.manca **R**
- 295 - id. Anno 1833 - come 293 - C.36 - Cag.5 **C**
- 295a - id. Anno 1933 - come 293, ma con stella a sei punte - C.37 - Cag.6 **C**
- 295b - id. Anno 1833 - come 293, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**

295c -	10 tornesi	- Anno 1833 - come 293, ma con taglio liscio - C.manca - Cag.manca	R
296 -	id.	Anno 1834 - come 293 - C.manca - Cag.7	R3
296a -	id.	Anno 1834 - come 293, ma con rosetta a cinque petali - C.manca - Cag.8	R3
296b -	id.	Anno 1834 - come 293, ma con taglio liscio - C.manca - Cag.manca	R3
297 -	id.	Anno 1835 - come 293 - C.63 - Cag.9	R
297a -	id.	Anno 1835 - come 293, ma senza punto dopo HIER - C.62 - Cag.manca	R
297b -	id.	Anno 1835 - come 293, ma con taglio liscio - C.manca - Cag.manca	R
297c -	id.	Anno 1835 - come 293, ma con stella a sei punte e taglio liscio - C.manca - Cag.manca	R
298 -	id.	Anno 1836 - come 293, ma con rosetta a cinque petali - C.77 - Cag.10	R3
299 -	id.	Anno 1837 - come 293 - C.85 - Cag.11	R
300 -	id.	Anno 1838 - come 293 - C.93 - Cag.manca	R
300a -	id.	Anno 1838 - come 293, ma con stella a cinque punte più grande - C.94 - Cag.12	R
300b -	id.	Anno 1838 - come 293, ma senza punto dopo SIC - C.manca - Cag.manca	R
301 -	id.	Anno 1839 - come 293, ma con rosetta a cinque petali - C.110 - Cag.13	R



- 302 - **10 tornesi** - Anno 1839, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 38,5 mm - 31,18 g - C.109 - Cag.14 **C**
- 302a - id. Anno 1839 - come 302, ma con stella a cinque punte piccolissime - C.manca - Cag. manca **C**
- 302b - id. Anno 1839 - come 302, ma senza stella sotto la testa - C.manca - Cag.manca **C**
- 302c - id. Anno 1839 - come 302, ma senza punto dopo SIC - C.manca - Cag.manca **C**
- 303 - id. Anno 1840 - come 302 - C.124 - Cag.15 **C**



- 304 - **10 tornesi** - Anno 1840, simile al 302, ma con caratteri più larghi nel rovescio
rame - 38,5 mm - 31,18 g - C.manca - Cag.16 **R**
- 305 - id. Anno 1841 - come 304 - C.134 - Cag.17 **R**

- 306 - **10 tornesi** - Anno 1844 - come 304 - C.164 - Cag.18 **C**
- 307 - id. Anno 1846 - come 304 - C.188 - Cag.19 **R**
- 308 - id. Anno 1847 - come 304 - C.203 - Cag.20 **C**
- 308a - id. Anno 1847 - come 304, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.manca - Cag. manca **C**
- 308b - id. Anno 1847 - come 304, ma senza punti nella leggenda del diritto - C.manca - Cag. 26 bis suppl. **C**
- 309 - id. Anno 1848 - come 304 - C.224 - Cag.21 **C**
- 310 - id. Anno 1849 - come 304 - C.233 - Cag.22 **C**
- 311 - id. Anno 1851 - come 304 - C.manca - Cag. manca **R3**



- 312 - **10 tornesi** - Anno 1851 - con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 38,5 mm - 31,18 g - C.263 - Cag.24 **C**
- 313 - id. Anno 1852 - come 312 - C.277 - Cag.25 **C**
- 314 - id. Anno 1853 - come 312 - C.287 - Cag.26 **C**
- 315 - id. Anno 1854 - come 312 - C.303 - Cag.27 **C**
- 315a - id. Anno 1854 - come 312, ma con stella a sei punte - C.304 - Cag.manca **C**

316	-	10 tornesi	- Anno 1855 - come 312 - C.320 - Cag.28	C
317	-	id.	Anno 1856 - come 312 - C.334 - Cag.29	C
318	-	id.	Anno 1857 - come 312 - C.342 - Cag.31	C
318a	-	id.	Anno 1857 - come 312, ma con stella piu grande - C.manca - Cag.32	C
318b	-	id.	Anno 1857 - come 312, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.33	R
318c	-	id.	Anno 1857 - come 312, ma con rosetta a cinque petali - C.343 - Cag.manca	R
319	-	id.	Anno 1858 - come 312 - C.350 - Cag.34	C
319a	-	id.	Anno 1858 - come 312, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca	C
320	-	id.	Anno 1859 - come 312 - C.361 - Cag.35	C
320a	-	id.	Anno 1859 - come 312, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	R
320b	-	id.	Anno 1859 - come 312, senza alcun punto nella leggenda del diritto - C.362 - Cag.manca	R
320c	-	id.	Anno 1859 - come 312, ma con stella a sei punte - C.363 - Cag.36	C
320d	-	id.	Anno 1859 - come 312, ma con stella a sei punte e senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C



- 321 - **5 tornesi o Cinquina** - Anno 1831, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 31,8 mm - 15,59 g - C.12 - Cag.1 **R2**
- 321a - id. Anno 1831 - come 321, ma col taglio liscio - C.manca - Cag.manca **R2**
- 321b - id. Anno 1831 - come 321, ma con stella a sei punte - C.11 - Cag.2 **R**
- 322 - id. Anno 1832 - come 321 - C.21 - Cag.3 **R2**
- 322a - id. Anno 1832 - come 321, ma col taglio liscio - C.manca - Cag.manca **R2**
- 322b - id. Anno 1832 - come 321, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca **R2**
- 322c - id. Anno 1832 - come 321, ma con stella a sei punte e senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca **R2**
- 323 - id. Anno 1833 - come 321 - C.38 - Cag.4 **R**
- 323a - id. Anno 1833 - come 321, ma col taglio liscio e senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca **R**
- 323b - id. Anno 1833 - come 321, ma senza alcun punto nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.manca **R**

- 323c - **5 tornesi o Cinquina** - Anno 1833 - come 321, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca **R**
- 324 - id. Anno 1838 - come 321 - C.95 - Cag.manca **R2**
- 325 - id. Anno 1839 - come 321 - C.111 - Cag.5 **R**
- 325a - id. Anno 1839 - come 321, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**
- 326 - id. Anno 1840 - come 321 - C.125 - Cag.6 **C**
- 327 - id. Anno 1841 - come 321 - C.135 - Cag.7 **R**
- 327a - id. Anno 1841 - come 321, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**



- 328 - **5 tornesi** - Anno 1841, con stella a cinque punte sotto la testa ⁽⁴⁵⁾
rame - 31,8 mm - 15,59 g - C.136 - Cag.8 **R2**
- 329 - id. Anno 1842 - come 328 - C.147 - Cag.manca **R2**
- 330 - id. Anno 1843 - come 328 - C.152 - Cag.9 **R**
- 331 - id. Anno 1845 - come 328 - C.178 - Cag.10 **R**

(45) Il **Corpus** riporta al n. 137 una moneta da 5 tornesi con due rovesci, uno con millesimo 1840, l'altro con 1841; si tratta evidentemente di un pezzo di scarto sfuggito al controllo della zecca.



- 332 - **5 tornesi** - Anno 1845, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 31,8 mm - 15,59 g - C.189 - Cag.11 **R**
- 333 - id. Anno 1847 - come 332 - C.204 - Cag.12 **R**
- 333a - id. Anno 1847 - come 332, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca **R**
- 334 - id. Anno 1848 - come 332 - C.225 - Cag.13 **R**
- 334a - id. Anno 1848 - come 332, ma senza punto dopo SIC - C.manca - Cag.manca **R**
- 335 - id. Anno 1849 - come 332 - C.234 - Cag.14 **R**
- 335a - id. Anno 1849 - come 332, ma con stella a sei punte - C.325 - Cag.manca **R**
- 336 - id. Anno 1851 - come 332 - C.264 - Cag.15 **C**
- 337 - id. Anno 1853 - come 332 - C.288 - Cag.16 **R**
- 338 - id. Anno 1854 - come 332 - C.305 - Cag.17 **R**
- 338a - id. Anno 1854 - come 332, ma nella data 54 sovrastampato su 39 - C.manca - Cag.manca **R2**
- 339 - id. Anno 1857 - come 332 - C.344 - Cag.18 **C**
- 339a - id. Anno 1857 - come 332, ma con testa del re più piccola - C. manca - Cag. 18 ter suppl. **R**
- 340 - id. Anno 1858 - come 332 - C.351 - Cag.19 **C**
- 341 - id. Anno 1859 - come 332 - C.365 - Cag.20 **C**

- 350a - **3 tornesi** - Anno 1849 - come 346, ma con stella a sei punte - C.237 - Cag.manca **R**
- 351 - id. Anno 1851 - come 346 - C.265 - Cag.10 **R**
- 352 - id. Anno 1852 - come 346 - C.278 - Cag.11 **R3**
- 353 - id. Anno 1854 - come 346 - C.306 - Cag.12 **C**
- 353a - id. Anno 1854 - come 346, ma con data in caratteri molto più piccoli - C.307 - Cag.manca **R**
- 354 - id. Anno 1858 - come 346 - C.352 - Cag.13 **R2**



- 355 - **2 tornesi o Grano** - Anno 1832, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 24,3 mm - 6,24 g - C.22 - Cag.1 **R2**
- 356 - id. Anno 1835 - come 355, ma senza punto dopo HIER - C.65 - Cag.2 **R2**
- 356a - id. Anno 1835 - come 355, ma senza alcun punto nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.manca **R2**



- 357 - **2 tornesi** - Anno 1838, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 24,5 mm - 6,24 g - C.97 - Cag.3 **R**

358	-	2 tornesi	- Anno 1839 - come 357 - C.113 - Cag.4	C
358a	-	id.	Anno 1839 - come 357, ma con stella molto più grande - C.manca - Cag.manca	C
359	-	id.	Anno 1842 - come 357 - C.149 - Cag.5	C
359a	-	id.	Anno 1842 - come 357, ma senza punto dopo SIC - C.manca - Cag.manca	C
359b	-	id.	Anno 1842 - come 357, ma con stella a otto punte - C.manca - Cag.manca	C
360	-	id.	Anno 1843 - come 357 - C.154 - Cag.6 ⁽⁴⁶⁾	C
360a	-	id.	Anno 1843 - come 357, ma con stella a sei punte - C.153 - Cag.8	C
360b	-	id.	Anno 1843 - come 357, ma con stella a sei punte e senza punto dopo HIER - C.155 - Cag.manca	C
361	-	id.	Anno 1847 - come 357 - C.manca - Cag.9	C
361a	-	id.	Anno 1847 - come 357, ma con stella a otto punte - C.206 - Cag.manca	R
362	-	id.	Anno 1848 - come 357 - C.227 - Cag.manca	C
362a	-	id.	Anno 1848 - come 357, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.10	R
363	-	id.	Anno 1849 - come 357 - C.239 - Cag.11	C
363a	-	id.	Anno 1849 - come 357, ma con stella a sei punte - C.238 - Cag.11 bis suppl.	R
364	-	id.	Anno 1851 - come 357 - C.266 - Cag.12	C
364a	-	id.	Anno 1851 - come 357, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.13	R

(46) Il **Corpus** riporta al n. 156 una moneta da 2 tornesi con due rovesci entrambi col millesimo 1843; si tratta di un pezzo di scarto sfuggito al controllo della zecca.

365	-	2 tornesi	- Anno 1852 - come 357 - C.279 - Cag.14	C
365a	-	id.	Anno 1852 - come 357, ma con stella molto più grande - C.manca - Cag.manca	C
366	-	id.	Anno 1853 - come 357 - C.289 - Cag.15	C
366a	-	id.	Anno 1853 - come 357, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca	C
367	-	id.	Anno 1854 - come 357 - C.308 - Cag.16	C
368	-	id.	Anno 1855 - come 357 - C.321 - Cag.17	C
369	-	id.	Anno 1856 - come 357 - C.335 - Cag.18	C
369a	-	id.	Anno 1856 - come 357, ma con trifoglio invece di stella - C.336 - Cag. manca	R
370	-	id.	Anno 1857 - come 357 - C.345 - Cag.19	C
370a	-	id.	Anno 1857 - come 357, ma con stella più grande - C.manca - Cag.20	C
370b	-	id.	Anno 1857 - come 357, ma senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca	C
370c	-	id.	Anno 1857 - come 357, ma senza alcun punto nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.manca	C
370d	-	id.	Anno 1857 - come 357, ma con rosetta a cinque petali - C.manca - Cag.manca	R
371	-	id.	Anno 1858 - come 357 - C.354 - Cag.21	C
371a	-	id.	Anno 1858 - come 357, ma senza punto dopo SIC - C.manca - Cag.manca	C
371b	-	id.	Anno 1858 - come 357, ma con stella più grande - C.manca - Cag.22	C
371c	-	id.	Anno 1858 - come 357, ma con rosetta a sei petali invece di stella - C.353 - Cag. manca	R

- 371d - **2 tornesi** - Anno 1858 - come 357, ma con rosetta a cinque petali - C.manca - Cag.manca **R**
- 372 - id. Anno 1859 - come 357 - C.366 - Cag.24 **C**
- 372a - id. Anno 1859 - come 357, ma con stella a cinque punte più grande - C.manca - Cag. 25 **C**
- 372b - id. Anno 1859 - come 357, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.25 bis suppl. **R**



- 373 - **1.½ tornesi o 9 cavalli** - Anno 1832, con stella a cinque punte sotto la testa, taglio liscio rame - 21,6 mm - 4,68 g - C.23 - Cag.1 **C**
- 374 - id. Anno 1835 - come 373 - C.66 - Cag.2 **R**
- 374a - id. Anno 1835 - come 373; nella data il 5 è sovrastampato su 4 - C.manca - Cag.manca **R2**
- 375 - id. Anno 1836 - come 373 - C.78 - Cag.3 **C**
- 375a - id. Anno 1836 - come 373, ma con taglio godronato - C.manca - Cag.manca **C**
- 376 - id. Anno 1838 - come 373, ma con taglio godronato - C.98 - Cag.4 **R**
- 376a - id. Anno 1838 - come 373, ma senza punto dopo HIER e taglio godronato - C.manca - Cag.manca **R**
- 377 - id. Anno 1839 - come 373, ma con taglio godronato - C.114 - Cag.5 **R2**
- 378 - id. Anno 1840 - come 373, ma con taglio godronato - C.126 - Cag.6 **C**

- 378a - **1.½ tornesi o 9 cavalli** - Anno 1840 - come 373, ma senza punto dopo HIER e taglio godronato - C.manca - Cag.manca **R**
- 378b - id. Anno 1840 - come 373, ma con stella a sei punte e taglio godronato - C.manca - Cag.manca **R**
- 378c - id. Anno 1840 - come 373, ma con stella a otto punte e taglio godronato - C.manca - Cag.manca **R**



- 379 - **1.½ tornesi** - Anno 1844, taglio godronato
rame - 21,7 mm - 4,68 g - C.165 - Cag.7 **C**
- 379a - id. Anno 1844 - come 379, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 380 - id. Anno 1847 - come 379 - C.207 - Cag.9 **R**
- 381 - id. Anno 1848 - come 379 - C.228 - Cag.10 **R**
- 381a - id. Anno 1848 - come 379, ma senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca **R**



- 382 - **1.½ tornesi** - Anno 1849, simile al 379, ma con testa più adulta
rame - 21,7 mm - 4,68 g - C.240 - Cag.11 **C**

- 382a - **1. ½ tornesi** - Anno 1849 - come 382, ma senza punto dopo SIC - C.manca - Cag.manca **R**
- 383 - id. Anno 1850 - come 382 - C.251 - Cag.12 **R**
- 383a - id. Anno 1850 - come 382, ma senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**
- 384 - id. Anno 1851 - come 382 - C.manca - Cag.manca **R4**
- 385 - id. Anno 1853 - come 382 - C.290 - Cag.13 **R**
- 386 - id. Anno 1854 - come 382 - C.310 - Cag.14 **C**
- 386a - id. Anno 1854 - come 382, ma senza punto dopo HIER - C.309 - Cag.manca **R**
- 386b - id. Anno 1854 - come 382, ma con stella più piccola - C.311 - Cag.manca **C**
- 386c - id. Anno 1854 - come 382, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca **R**



- 387 - **Tornese o 6 cavalli** - Anno 1832, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 19,1 mm - 3,12 g - C.manca - Cag.1 **C**
- 387a - id. Anno 1832 - come 387, ma con stella a sei punte e taglio liscio - C.24 - Cag.manca **R**
- 387b - id. Anno 1832 - come 387, ma con stella a sei punte e senza punto dopo SIC e dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**

- 388 - **Tornese o 6 cavalli** - Anno 1833 - come 387 - C.40 - Cag.2 R
- 388a - id. Anno 1833 - come 387, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca R
- 389 - id. Anno 1835 - come 387, ma con taglio liscio - C.68 - Cag.3 C
- 389a - id. Anno 1835 - come 387, ma con stella a sei punte e senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca R
- 389b - id. Anno 1835 - come 387, ma senza giro esterno di perline e taglio liscio - C.manca - Cag.manca R
- 389c - id. Anno 1835 - come 387, ma con stella a sei punte, senza giro esterno di perline e taglio liscio - C.67 - Cag.4 R
- 390 - id. Anno 1836 - come 387 - C.79 - Cag.manca R2
- 390a - id. Anno 1836 - come 387, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.5 R2
- 390b - id. Anno 1836 - come 387, ma senza giro esterno di palline e taglio liscio - C.manca - Cag.manca R2



- 391 - **Tornese** - Anno 1838 - con stella a cinque punte - simile al 387, ma con caratteri della legenda nel diritto molto più piccoli
rame - 19,1 mm - 3,12 g - C.99 - Cag.6 C
- 391a - id. Anno 1838 - come 391, ma senza punto dopo HIER - C.100 - Cag.manca C

391b -	Tornese	- Anno 1838 - come 391, ma senza punto dopo UTR, dopo SIC e dopo HIER - C. manca - Cag.manca	C
392 -	id.	Anno 1839 - come 391 - C.115 - Cag.7	R2
393 -	id.	Anno 1849 - come 391 - C.127 - Cag.8	C
394 -	id.	Anno 1843 - come 391 - C.157 - Cag.9	R3
395 -	id.	Anno 1844 - come 391 - C.166 - Cag.10	C
396 -	id.	Anno 1845 - come 391 - C.179 - Cag.11	C
397 -	id.	Anno 1846 - come 391 - C.190 - Cag.12	C
398 -	id.	Anno 1847 - come 391 - C.208 - Cag.13	R
399 -	id.	Anno 1848 - come 391 - C.229 - Cag.14	R2



400 -	Tornese	- Anno 1845, con stella a cinque punte sotto la testa rame - 19,5 mm - 3,12 g - C.180 - Cag.manca	R
401 -	id.	Anno 1849 - come 400 - C.241 - Cag.15	C
402 -	id.	Anno 1851 - come 400 - C.267 - Cag.16	C
403 -	id.	Anno 1852 - come 400 - C.280 - Cag.17	C
403a -	id.	Anno 1852 - come 400, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.18	R
404 -	id.	Anno 1853 - come 400 - C.291 - Cag.19	C
405 -	id.	Anno 1854 - come 400 - C.312 - Cag.20	C
405a -	id.	Anno 1854 - come 400, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca	C

- 406 - **Tornese** - Anno 1855 - come 400 - C.322 - Cag. manca **R2**
- 407 - id. Anno 1857 - come 400 - C.346 - Cag. manca **C**
- 408 - id. Anno 1858 - come 400 - C.355 - Cag.21 **C**
- 408a - id. Anno 1858 - come 400, ma caratteri della data molto più piccoli - C.manca - Cag. manca **C**
- 408b - id. Anno 1858 - come 400, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.22 **C**
- 408c - id. Anno 1858 - come 400, ma col secondo 8 della data ribattuto su 5 - C.manca - Cag. manca **R**
- 409 - id. Anno 1859 - come 400 - C.367 - Cag.23 **C**



- 410 - **½ tornese o 3 cavalli** - Anno 1832, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 16,5 mm - 1,56 g - C.25 - Cag.1 **C**
- 410a - id. Anno 1832 - come 410, ma con stella più grande - C.manca - Cag.1 bis suppl. **C**
- 411 - id. Anno 1833 - come 410 - C.41 - Cag.2 **C**
- 411a - id. Anno 1833 - come 410, ma senza punto dopo HIER - C.42 - Cag.manca **C**
- 412 - id. Anno 1835 - come 410 - C.manca - Cag.3 **C**
- 412a - id. Anno 1835 - come 410, ma senza alcun punto nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.manca **C**

412b -	1/2	tornese o 3 cavalli	- Anno 1835 - come 410, ma senza punto dopo HIER - C.69 - Cag.manca	C
412c -	id.		Anno 1835 - come 410, ma con punto prima della stella - C.manca - Cag.manca	R
412d -	id.		Anno 1835 - come 410, ma senza punto dopo SIC - C.manca - Cag.manca	C
412c -	id.		Anno 1835 - come 410, ma senza punto dopo UTR e dopo SIC - C.manca - Cag.manca	C
413 -	id.		Anno 1836 - come 410, ma senza punto dopo HIER - C.80 - Cag.5	R
413a -	id.		Anno 1836 - come 410, ma senza alcun punto nella leggenda del diritto - C.manca - Cag.manca	R
413b -	id.		Anno 1836 - come 410, ma caratteri della data molto più piccoli - C.manca - Cag.manca	R
414 -	id.		Anno 1838 - come 410 - C.manca - Cag.6	C
414a -	id.		Anno 1838 - come 410, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.6 bis suppl.	C
414b -	id.		Anno 1838 - come 410, ma con bollino invece di stella - C.101 - Cag.7	C
414c -	id.		Anno 1838 - come 410, ma con stella a otto punte e senza punto dopo HIER C.102 - Cag.manca	C
414d -	id.		Anno 1838 - come 410, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C
414e -	id.		Anno 1838 - come 410, ma senza punto dopo FERD e dopo HIER - C.manca - Cag.manca	C

- 414f - **½ tornese o 3 cavalli** - Anno 1838 - come 410, ma con bollino invece di stella sotto la testa, e senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca **R**
- 415 - id. Anno 1839 - come 410, ma con bollino invece di stella - C.116 - Cag.manca **R**
- 416 - id. Anno 1840 - come 410 - C.128 - Cag.manca **R3**
- 417 - id. Anno 1844 - come 410, ma senza punto dopo HIER - C.167 - Cag.8 **C**
- 417a - id. Anno 1844 - come 410, ma caratteri della data molto più grandi - C.manca - Cag.manca **C**
- 418 - id. Anno 1845 - come 410 - C.181 - Cag.9 **R**
- 418a - id. Anno 1845 - come 410, ma senza punto dopo FERD e dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**
- 419 - id. Anno 1846 - come 410 - C.manca - Cag.10 **C**
- 419a - id. Anno 1846 - come 410, ma senza punto dopo HIER - C.191 - Cag.manca **C**
- 420 - id. Anno 1847 - Come 410 - C.209 - Cag.11 **C**
- 420a - id. Anno 1847 - come 410, ma con bollino invece di stella sotto la testa - C.210 - Cag.12 **R**
- 420b - id. Anno 1847 - come 410, ma con bollino sotto la testa e senza punto dopo UTR - C.manca - Cag.manca **R**



- 421 - **1/2 tornese** - Anno 1848, con stella a cinque punte sotto la testa
rame - 17 mm - 1,56 g - C.230 - Cag.13 **C**
- 421a - id. Anno 1848 - come 421, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.14 **R**
- 422 - id. Anno 1849 - come 421 - C.242 - Cag.15 **R**
- 422a - id. Anno 1849 - come 421, ma con l'1 della data capovolto - C.manca - Cag.manca **R2**
- 422b - id. Anno 1849 - come 421, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.16 **R**
- 423 - id. Anno 1851 - come 421 - C.268 - Cag.17 **C**
- 423a - id. Anno 1851 - come 421, ma senza punto dopo FERD e dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 423b - id. Anno 1851 - come 421, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.manca **C**
- 423c - id. Anno 1851 - come 421, ma con stella a sei punte e senza punto dopo FERD e dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 424 - id. Anno 1852 - come 421 - C.281 - Cag.18 **R**
- 424a - id. Anno 1852 - come 421, ma senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**
- 424b - id. Anno 1852 - come 421, ma con stella a sei punte - C.manca - Cag.19 **R**

- 424c - **½ tornese** - Anno 1852 - come 421, ma con stella e sei punte e senza punto dopo HIER - C.manca - Cag.manca **R**
- 425 - id. Anno 1853 - come 421 - C.292 - Cag.21 **C**
- 425a - id. Anno 1853 - come 421, ma con punto anche dopo ET - C.manca - Cag.manca **C**
- 425b - id. Anno 1853 - come 421, ma senza punto dopo FERD e dopo HIER - C.manca - Cag.manca **C**
- 425c - id. Anno 1853 - come 421, ma con stella a sei punte e senza punto dopo FERD e dopo HIER - C.293 - Cag.20 **C**
- 426 - id. Anno 1854 - come 421 - C.313 - Cag.22 **C**
- 426a - id. Anno 1854 - come 421, ma con punto anche dopo ET - C.manca - Cag.manca **C**

ZECCA DI PALERMO



- 427 - **10 grani siciliani** - Anno 1835
rame - 38 mm - 32,45 g - Sp.1 **R5**
- 428 - id. Anno 1836 - come 427 - Sp.2 **R3**



429 - **5 grani siciliani** - Anno 1836

rame - 32 mm - 14,6 g - Sp.3

R3



430 - **2 grani siciliani** - Anno 1836

rame - 24 mm - 6,57 g - Sp.4

R3



431 - **Grano siciliano** - Anno 1836

rame - 19 mm - 3,08 g - Sp.5

R3



432 - **½ grano siciliano** - Anno 1836

rame - 17 mm - 1,95 g - Sp.6

R2

FRANCESCO II DI BORBONE RE DELLE DUE SICILIE
(1859-1860)

ZECCA DI NAPOLI



- 433 - **Piastra** - Anno 1859
argento - 37,2 mm - 27,53 g - C.1 - Cag.1 **C**
- 433a - id. Anno 1859 - come 433, ma leggenda nel
taglio in senso inverso - C.manca - Cag.
manca **C**
- 433b - id. Anno 1859 - come 433, ma senza punto
dopo FRANCISCUS nel diritto - C.manca -
Cag.manca **C**
- 433c - id. Anno 1859 - come 433, ma nello scudetto
del Portogallo nel rovescio cinque palli-
ne, invece di sette - C.manca - Cag.manca **R**



- 434 - **Tari o 20 grana** - Anno 1859
argento - 21,8 mm - 4,58 g - C.3 - Cag.1 **C**
- 434a - id. Anno 1859 - come 434, ma nello stemma
del rovescio quattordici torrette invece di
tredici - C.4 - Cag.2 **R**



435 - **10 tornesi** - Anno 1859 ⁽⁴⁷⁾

rame - 37,6 mm - 31,18 g - C.5 - Cag.1

C

435a - id. Anno 1859 - come 435, ma con zigrinatura nel taglio in senso contrario e senza le iniziali L. e A. nel collo (emissione di Roma) - C.manca - Cag. suppl. ⁽⁴⁸⁾

R



436 - **2 tornesi** - Anno 1859

rame - 24,7 mm - 6,24 g - C.8 - Cag.1

C

(47) Nel Medagliere Milanese esiste una moneta da 10 tornesi con due rovesci, uno dei quali incuso. Il **Corpus** la cataloga al n. 6; ma si tratta evidentemente di uno scarto derivato dal fatto che sul conio non era stata tolta la moneta precedentemente battuta, la cui impronta si è in tal modo impressa sul nuovo tondello.

(48) E' la moneta contraffatta, coniata per ordine di Francesco II a Roma: vedi testo a pag. 48.

- Corpus Nummorum Italicorum - Volume XX, Napoli parte II.* Roma, 1943.
- MEMMO CAGIATI: *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II - V fascicolo.* Napoli, 1912.
- MEMMO CAGIATI: *Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie » - Anno I - V.* Napoli, 1911-1915.
- GIOVANNI CARBONERI: *La circolazione monetaria nei diversi Stati - Vol. I.* Roma, 1915.
- RODOLFO SPAHR: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836).* Palermo, 1959.
- PIETRO LARIZZA: *Gli ultimi due secoli del Reame delle Due Sicilie nella Storia e nella Numismatica (1665-1861).* Roma, 1911.
- N. NISCO: *Gli ultimi 36 anni del Reame di Napoli.* Napoli, 1889.
- L. BIANCHINI: *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli.* Napoli, 1859.
- P.F. BONNEVILLE: *Traité des monnaies d'or et d'argent qui circulent dans les différents peuples.* Paris, 1806.
- CARLO PROTA e VINCENZO MORELLI: *La riforma monetaria del 1804-05 di Ferdinando di Borbone,* in « Studi e Ricerche ». Napoli, 1926.
- CARLO PROTA: *Maestri ed incisori della Zecca Napoletana.* Napoli, 1914.
- GIACOMO MAJORCA: *Numismatica Contemporanea Sicula, ossia le monete di corso, prima del 1860.* Palermo, 1870.
- LUIGI DIODATI: *Dello stato presente della moneta nel Regno di Napoli.* Napoli, 1790.
- GUIDO DE MAYO: « *Mala moneta* ». Napoli, 1919.
- GIOVANNI BOVI: *Le variazioni di « fino » nelle monete borboniche napoletane,* in « Archivio Storico per le Province Napoletane » - Vol. XXXVI. Napoli, 1957.
- GIULIO SAMBON: *Repertorio generale delle monete dell'Italia Meridionale.* Roma, 1912.
- ANGELO MARTINI: *Manuale di metrologia, ossia Misure, Pesi e Monete in uso attualmente e anticamente.* Torino, 1883.

GIUSEPPE GUIDI: *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure attualmente in uso negli Stati Italiani*. Firenze, 1839 e 1855.

Collezione di Tavole Monetarie di tutte le monete nobili che servono attualmente al commercio. Venezia, 1796.

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano - Anno 1916, n. 1 - Anno 1921, fasc. III - Anno 1922, fasc. I e II - Anno 1924, fasc. I e II - Anno 1931, n. 2, 3, 4 - Anno 1941, n. 1 e 2.

Numismatica e scienze affini - 1936, n. 6 - 1939, n. 4.

Bollettino di Numismatica - Anno I, 1929, n. 1.

Miscellanea Numismatica - Anno III, 1922, n. 1 e 2.

Rassegna Numismatica - Anno 1916, n. 1, 5, 6.

G. FIORELLI: *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli - Medagliere - Monete del Medio Evo e Moderne, parte II*. Napoli, 1871.

GIUSEPPE CASTELLANI: *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini - Vol. 2, parte XII*. Venezia, 1925.

CARLO COSMI: *Catalogo della raccolta numismatica Rodolfo di Colerredo Mels*. Udine, 1955.

Catalogo della collezione Sambon di monete dell'Italia meridionale. Milano, 1897.

Catalogo della collezione Sambon-Giliberti, Monete dell'Italia meridionale e della Sicilia. Napoli, 1921.

Monnaies italiennes - 1792-1880 - vente aux enchères à l'Hôtel Drouot (collezione Philippe de Ferrari La Renotière, parte III). Paris, 1925.

Raccolta di monete dell'Italia Meridionale, dal VII al XIX secolo (collezione Cora), a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1921.

Catalogo della raccolta Gervasi, monete dell'Italia Meridionale e della Sicilia. Napoli, 1921.

Collezione Ruchat di monete di zecche italiane, a cura di P. & P. Santamaria. Parte IV. Roma, 1923.

Collezione Larizza, di monete di zecche italiane, a cura di P. & P. Santamaria. Roma, 1927.

Collezione di monete dell'Italia meridionale del Dott. G. F. di Napoli, a cura della Casa numismatica P. & P. Santamaria. Roma, 1952.

PRINCIPALI RACCOLTE ESAMINATE

Raccolta del Re Vittorio Emanuele III, presso l'Istituto Italiano di Numismatica a Roma.

Raccolta del Prof. Scacchi, presso la Società di Storia Patria, Circolo Numismatico Napoletano, di Napoli.

Medagliere del Museo Nazionale di Napoli.

Medagliere del Museo Nazionale di Palermo.

Raccolta Papadopoli Aldobrandini, presso il Museo Correr di Venezia.

Raccolta Bottacin, presso il Museo Bottacin di Padova.

Raccolta Rodolfo di Colloredo Mels, presso il Museo Civico di Udine.

Medagliere Milanese del Castello (Gabinetto Numismatico di Brera e Collezioni municipali), di Milano.

Department of Coins and Medals del British Museum, di Londra.

Staatliche Münzsammlung, di Monaco.

Raccolta della Fondazione Mormino, presso il Banco di Sicilia a Palermo.

Collezione del sig. Rodolfo Spahr, Catania.

Collezione del Prof. Dott. Giovanni Jaja, Bari.

Collezione del Dott. Ing. Vincenzo Vittozzi, Napoli.

Collezione della Duchessa Agnese Catemario di Quadri, Napoli.

Collezione dei Conti Panciera di Zoppola, Brescia.

Collezione del Nobile Dott. Ing. Ippolito Zuccheri-Tosio, Milano.

Collezione del Dott. Corrado Astengo, Genova.

Collezione del Rag. Gaetano Gardini, Milano.

Collezione dell'a., Milano.

Vico D' Incerti

UNA NUOVA ED INEDITA CONTRAFFAZIONE
DEL TALLERO 1621
DI LEOPOLDO ARCIDUCA DEL TIROLO

Un paio di anni fa ebbi la ventura di acquistare a Torino una contraffazione sfacciata del tallero del Tirolo con data 1621, e ciò feci con particolare interesse in quanto mi ero da poco dedicato al riordino ed alla definitiva stesura del 2° tomo della parte IV de *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel Mondo* nel quale lo studio delle imitazioni e contraffazioni di tipo tedesco in genere, e del tipo Sacro Romano Impero in particolare, occupa un capitolo considerevole.

Si tratta di una moneta di basso argento, con leggende volutamente artefatte, intese a trarre in inganno lo sprovvedito contraente coevo, che descriverò e cercherò di attribuire ad una zecca, sulla logica base dei documenti e delle notizie storiche pervenuteci, e dopo aver preso atto di quanto scrissero precedenti autori. Essi sono — a mio avviso — incorsi in inesattezze per cui ritengo sia necessaria una revisione dei loro lavori.

Per iniziare un esame sistematico comincerò con la descrizione del pezzo originale, o moneta tipo, con esposizione di tutti i dati storici e numismatici relativi al medesimo, cui farà seguito lo studio del pezzo contraffatto. Poi sarà mia cura rivedere quello che hanno scritto sull'argomento autori molto qualificati, per passare ad un esame delle monete di tipo tedesco, studiando la loro area di influenza in Italia e le loro contraffazioni a scopo di lucro da parte di principi minori, poco scrupolosi e dalle finanze in ristrettezza. A questo lavoro di riordino, seguiranno le critiche alle precedenti pubblicazioni

sull'argomento, indi le conclusioni cui sono pervenuto e le conseguenti nuove attribuzioni di monete contraffatte in Italia sul tipo del tallero del Tirolo.

DESCRIZIONE ED ILLUSTRAZIONE DELLA MONETA TIPO



Il vero tallero del Tirolo emesso nell'anno 1621 dalla zecca di Hall in nome di Leopoldo Arciduca porta al D/ il ritratto a capo nudo a destra baffuto e barbato, con mozzetta. Ai lati della effigie la data 16-ZI e la leggenda: (rosetta) LEOPOLDVS D: G: ARCHID: AVSTRIAE DVX BVRG: S CAES: M: ET RELIQ. Al R/. ARCHIDVC: GVBERNATOR PLENARIVS COMES TIROLIS, stemma cimato dalla corona Arciducale, inquartato nel 1° d'Ungheria; nel 2° di Boemia; nel 3° partito a) d'Absburgo, b) di Borgogna; nel 4° partito a) d'Austria, b) di Gorizia. Innestato in punta di Farnese; sopra il tutto in cuore arma del Tirolo.

La moneta ha il diametro di 42 mm; è d'argento di titolo 875/1000 e pesa 28,782 g (contenuto di fino 25,184 g). Essa è descritta dal Miller, Loehr, Holzmaier in *Österreichische Münzprägungen* (Vienna 1948); è illustrata alla Tav. 22 n° 25 ed è conosciuta con le date dal 1620 al 1626.

NOTIZIE STORICHE DI LEOPOLDO ARCIDUCA

Leopoldo (V), Arciduca d'Austria, fratello minore dell'Imperatore Ferdinando II, fu il dodicesimo rampollo del Du-

ca Carlo di Stiria e di Maria, figlia di Alberto V di Baviera. Nacque in Graz il 5 ottobre 1586. Venne indirizzato alla carriera ecclesiastica e fino a che ebbe gli ordini minori (dai 14 ai 20 anni di età), godette di un appannaggio della Corona.

Inviato a Passau nel 1605, vi rimase fino al 1607 epoca in cui, raggiunta la maggiore età ed i pieni ordini ecclesiastici, fu nominato Arcivescovo di Strasburgo e di Passau.

Nel 1614 fu nominato amministratore delle celebri abbazie alsaziane di Lure e di Murbach (riunite il 12 marzo 1556 per un decreto del card. Morron, ratificato nel 1560 con bolla di Papa Paolo III) e feudo imperiale, e tali cariche tenne fino al 1625.

Alla morte di Mattia Imperatore (20 marzo 1619) nella sua qualità di nipote di Massimiliano II, ebbe come quota della eredità paterna il Tirolo, ed il titolo di Conte di Alsazia.

Diverse ragioni spinsero Leopoldo a lasciare lo stato ecclesiastico, per cui rinunciò nel 1624 al Vescovado di Strasburgo e nel 1625 a quello di Passau per assumere nuove responsabilità nella sua casata.

Allo scopo di fondare la linea Austria-Tirolo, egli sposò il 19 aprile 1626 Claudia de' Medici, dalla quale ebbe due figli: Ferdinando-Carlo e Sigismondo-Francesco.

Alla sua morte, avvenuta il 13 settembre 1632 in età di 46 anni, gli successe il primogenito Ferdinando-Carlo, che iniziò sotto reggenza materna alla fine dell'anno 1632 la sua monetazione nella zecca di Hall.

Alla morte di questi avvenuta il 30 dicembre 1662, gli successe il secondogenito Sigismondo-Francesco, che battè, pure per Hall, sino al 25 giugno 1665, epoca della sua morte e della estinzione della casata Austria-Tirolo, i cui diritti feudali e monetali passarono all'Imperatore Leopoldo I.

NOTIZIE STORICHE ED ECONOMICHE RELATIVE ALL'EPOCA IN ESAME

Negli anni dal 1608 al 1610 si ebbero a Passau lotte politico-religiose complicate da eventi bellici, per cui l'Arcivescovo Leopoldo tornò a risiedere in detta città, onde aver mo-

do di raccogliere truppe mercenarie col segreto scopo di inviarle in Boemia ove la Corona era vacante ed egli sperava di ottenerla sfruttando le lotte in atto. Si era nel periodo della disastrosa guerra dei trent'anni che vide l'Arciduca assai vicino ai soldati della Lega Cattolica; per cui egli stesso era costretto ad assentarsi ripetutamente da Passau, che assieme alle campagne circostanti sofferse assai per la guerra e per le truppe prezzolate che la desolavano.

La necessità di assoldare e di armare truppe per la Lega obbligarono al reperimento di nuove fonti d'entrata. La prima di queste misure si ebbe nel 1608 quando si stipulò un trattato con la Baviera, allo scopo di porre fine alle divergenze relative al commercio del sale. Questo trattato, regolando il transito del sale sull'Inn e sul Danubio, istituiva un deposito franco sul territorio di Passau che, favorito dalla posizione geografica di detta città, posta alle confluenze dell'Inn e dell'Ilz col Danubio, portava un notevole beneficio economico alla città stessa. Altra risorsa economica fu cercata con l'istituzione di una nuova imposta sul patrimonio, che venne votata dal parlamento nel 1620. Perfino la creazione di una fabbrica ducale di birra, venne sfruttata allo scopo di compensare il crescente disordine finanziario.

Malgrado questo disordine, l'Arciduca Leopoldo godeva di notevole influenza relativamente all'emissione di moneta nella Germania del sud, anche perché, oltre che Arcivescovo, egli era anche Conte del Tirolo, Duca di Alsazia e di Hall e di Ensisheim. Battendo in tutte queste città tanto una notevole quantità di grosse monete d'argento, quanto minutaglia divisoriale in mistura, egli cercò di migliorare la situazione finanziaria seguendo l'effimero sistema del peggioramento della lega delle monete minori.

Il rigido bimetallismo oro-argento che fin dal 1559 aveva imperato nel Reich, conteneva i germi di quella che fu considerata la quarta grande inflazione: quella i cui danni furono paragonati al flagello della peste, e che squassò le finanze del Sacro Romano Impero dal 1618 al 1623.

Appunto in conseguenza della guerra dei trent'anni, ebbe inizio nel 1621 quella inflazione del tallero, in massima

parte dovuta alla notevole diffusione delle *kipper* (alterate, tosate) e cioè delle monetine di mistura di bassissima lega che fecero diminuire sensibilmente i commerci dell'Italia col Tirolo.

L'aumentata richiesta d'argento circolante fece salire il prezzo di tale metallo, talché il valore intrinseco era superiore al nominale, per cui i grossi pezzi d'argento fino furono smonetizzati, mentre circolavano solo le monetine minori abbondantemente misturate.

Leopoldo, preoccupato di ciò, propose alla Baviera di fissare il valore del tallero per tutta la zona del sud-Germania; per cui il 20 luglio 1621 fu convocato un congresso monetario a Füssen, cui parteciparono oltre all'Arciduca Leopoldo, Massimiliano I di Baviera, i Vescovi di Salisburgo e di Augsburg, nonché delegati delle città di Augsburg e di Norimberga. Tale congresso fissò il cambio del tallero a 3 gulden e 15 kreuzer e raccomandò che la coniazione delle piccole monete divisionali fosse eseguita a buon titolo ed a buon piede. Ma queste misure, prese d'imperio e senza comprendere la generale situazione monetaria, non potevano avere né ebbero successo.

In tale periodo inflazionistico, detto appunto *Kipperzeit*, le fluttuazioni del tallero di Leopoldo nei tre distretti prossimi a Norimberga in conseguenza delle *giornate di saggio dell'ottobre 1623*, come si apprende dalla relazione di chiusura contenente il nuovo corso del cambio delle monete, furono le seguenti: i talleri con data 1621 vennero valutati 87.3/4 kreuzer; quelli con data 1622 a 87.1/4, e quelli datati 1623 soltanto 86 kreuzer.

Questi talleri sono indubbiamente del Tirolo, in quanto quelli emessi a Murbach furono coniatati soltanto negli anni 1623 e 1625 e non avevano alcuna diffusione in Baviera.

A conclusione di questo ultimo congresso di saggio fu inviata anche all'Arciduca Leopoldo una raccomandazione affinché si preoccupasse di ritirare i talleri risultati di minor valore. In tale lettera egli fu anche pregato di sollecitare l'Arcivescovo di Salisburgo (che dal 1619 era il noto Paris Graf Lodron) di voler rispettare il titolo dell'argento delle monete di convenzione, perché ovunque si avvertiva che non soltanto le piccole monete di mistura erano al margine inflazionistico, ma

che anche il pregiato tallero dell'Impero andava mettendosi su tale rovinosa china.

STORIA NUMISMATICA DI LEOPOLDO

La monetazione dell'Arciduca Leopoldo è di due tipi fondamentali: per il Tirolo e per le Abbazie di Lure e Murbach.

Monetazione austriaco-tirolese. E' dei seguenti due tipi:

- 1) come Principe Ecclesiastico, dal 1619 al 1625;
- 2) come Principe laico, dal 1625 al 1632.

Le sue monete furono battute in due zecche:

- a) in quella tirolese di *Hall*, che coniò inoltre nel 1626 le famose monete ostentative del matrimonio (oro ed argento);
- b) in quella alsaziana di *Ensisheim* (zecchieri: Pietro Balde fino al 1631, poi Cristiano Empel).

Monetazione per le Abbazie di Lure e Murbach. Anche questa è di due tipi, e cioè:

- 1) con ritratto ed a nome proprio;
- 2) senza ritratto ed a nome del fratello Ferdinando II regnante (quale riconferma della sottomissione feudataria delle Abbazie all'autorità imperiale).

Queste monete risultano battute nella zecca alsaziana di Guebwiller.

Data la situazione storico-economica esposta al precedente paragrafo, non può certo destare meraviglia che Leopoldo non abbia battuto moneta a Passau, mentre coniava negli anni 1623 e 1625 a Guebwiller, come Amministratore delle Abbazie di Lure e Murbach e col titolo di Vescovo.

Ho già dato gli estremi della riunione ecclesiastica delle Abbazie suddette; ma è opportuno precisare che dal punto di vista monetario tale unione era già avvenuta di fatto molto anteriormente, in quanto in data 7 marzo 1544 esse ebbero — come Abbazie riunite — dall'Imperatore Carlo V il diritto di bat-

tere moneta sia insieme che separatamente. Il Poey d'Avant nella sua opera sulle monete feudali francesi, descrive alle pagine 160/163 del vol. III le monete battute dal Vescovo Leopoldo, sia come amministratore delle Abbazie, sia come Vicario Imperiale.

Scartando le monete minori, due sono i tipi di tallero battuti da Leopoldo e che il Poey ci illustra. Il primo di essi porta il ritratto del Vescovo Arciduca:

D/. LEOPOLDVS D G ARCH AVS: ARG (entinensis = Strasburgo) ET PASS (aviensis = Passau) EPVS :, busto a d. a testa nuda in abito ecclesiastico; al di sotto la data.

R/. ADMINISTRA (tor): MVR (bacensis): ET LVD (erensis), scudo con le armi del Tirolo cimato dalla corona Arciducale; a destra ed a sinistra due piccoli stemmi con le armi di Murbach (levriero rampante a d. con collare) e di Lure (mano con due dita benedicensi uscente da manica di tonaca) sormontati da una mitria e da un pastorale.

Poey d'Avant n. 5482/3 — tav. CXXVI n° 5 — tallero arg. 28,30 g.

E' conosciuto con le date 1623 e 1625.

Il secondo tallero è moneta di concessione imperiale; ne sono conosciute due varianti e precisamente:

a) D/. (rosetta) SANCTVS LEODEGARIVS (stelletta), il Santo assiso con la mitria benedice con la mano destra ed ha nella sinistra un pastorale ed una trivella; ai piedi scudo con le armi d'Austria, di Murbach e di Lure.

R/. FERDINANDVS II. D.G. RO.IM.SEM.AV, aquila imperiale bicefala coronata.

Poey d'Avant n° 5495/7 — tav. CXXVI n° 8 — tallero arg. gr. 28,10.

b) D/. (rosetta e due crocette sovrapposte) SANCTVS LEODEGARIVS (stelletta), il Santo mitrato tiene nella d. il pastorale e nella s. la trivella; d'innanzi scudo con le armi d'Austria, di Murbach e di Lure; al di sotto: testa d'angelo.

R/. FERDINANDUS + II + D + G + ROM + IMP + SE + AVG.,
aquila imperiale bicefala coronata.
Poey d'Avant n° 5498/9 — tav. CXXVI n° 9 — tallero
arg. 27,20 g.

Nel 1622 era mastro di zecca a Guebwiller Martino Schall e tale zecca venne chiusa nel 1632. Questi pezzi alsaziani si distinguono per la modesta incisione artistica dei conii, per le numerose varianti e per il titolo di Vescovo di Passau dalla parte dell'effigie di Leopoldo.

Aggiungo che a riconferma dei diritti feudali della Casa d'Austria, l'Arciduca Leopoldo, quando nel 1626 depose la dignità ecclesiastica per sposarsi, fu sostituito quale amministratore delle Abbazie di Lure e di Murbach dal nipote Leopoldo Guglielmo Arciduca d'Austria, figlio dell'Imperatore Ferdinando II, il quale vi monetò dal 1626 al 1662.

Le notevoli quantità di specie monetarie emesse in Tirolo si spiegano col fatto che Leopoldo non usò che ostentatamente del diritto monetario delle sue Diocesi, per cui tutte le monete di Lure e di Murbach sono molto rare.

La monetazione delle suddette Abbazie cessò definitivamente nell'anno 1679 quando Luigi XIV di Francia si impossessò di Lure.

NOTIZIE STORICHE SU S. LEODEGARIO

San Leodegario (in francese Saint Léger) è il protettore tanto delle Abbazie di Lure e Murbach, quanto della città svizzera di Lucerna. Poiché si tratta di un Santo non molto conosciuto in Italia, sul quale lo stesso Poey d'Avant scrive cose inesatte, ritengo opportuno esporre le seguenti notizie che hanno attinenza col presente studio.

Leodegario, nato verso il 616, probabilmente in Neustria, fu allevato alla corte di Re Clotario II, ove suo padre occupava un'alta carica, indi affidato allo zio Didon, Vescovo di Poitiers, che lo ordinò Diacono nel 636 e che lo fece eleggere Abate di Saint-Maixent verso il 651. Divenuto Vescovo di Autun (città

il cui nome latino è AUGUSTUDUNUM) in Borgogna, nel 659, egli presiedette il Concilio riunito in questa città nel 661, si distinse per la sua carità e fu il principale consigliere della Reggente Santa Batilde, durante la minorità di Clotario III.

Alla morte di questo Principe, nel 670, sostenuto dal partito dei *leudes* (termine latino di bassa epoca che deriva dal germanico «*lindus*», o grande vassallo, addetto alla persona del Re e suo fedele compagno, dal quale poteva reclamare protezione), egli riuscì a fare eleggere al trono di Neustria Childerico I, re d'Austrasia, e fece confinare nel Monastero di Lexeuil il famoso Ebroin che parteggiava per Thierry, fratello di Childerico. Ma tre anni dopo una rivoluzione di palazzo portò in disgrazia Leodegario, che raggiunse a Lexeuil il suo antico rivale, fino a che l'assassinio di Childerico, commesso nel 673, liberò l'uno e l'altro.

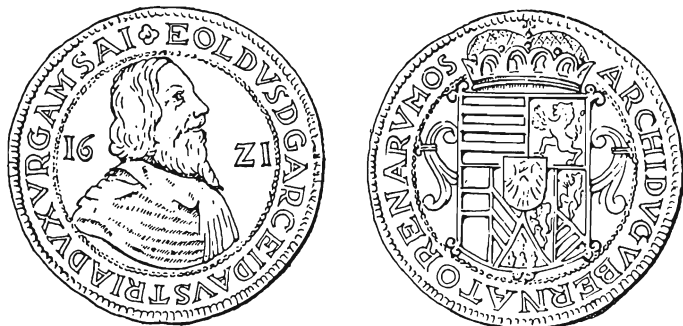
Leodegario fece la pace con Thierry II e riprese l'amministrazione della sua Diocesi; ma nel 675 Ebroin cinse d'assedio Autun, e Leodegario, per risparmiare alla sua città gli orrori di una guerra, si consegnò al suo nemico. Ebroin dopo averlo fatto accecare con *una trivella, che è appunto il simbolo di S. Leodegario*, lo tenne prigioniero in diversi monasteri fino al 678 quando una succube assemblea di Vescovi lo depose e lo fece uccidere da sicari in una foresta dell'Artois che fu poi chiamata «*Forêt de Saint Léger*».

San Leodegario, quale patrono di Lucerna, appare sempre effigiato sulle monete di questa città col pastorale e con la trivella, sia in figura intera che a semibusto. Però sui talleri con le date 1518, 1557, e 1603, egli viene rappresentato seduto in cattedra nell'atto di venire accecato con la trivella da un guerriero in piedi, armato e corazzato.

DESCRIZIONE DEL PEZZO INEDITO

Il pezzo da me rinvenuto, oggetto del presente studio, è, come già dissi, una sfacciata contraffazione del tallero del Tirolo del 1621, che porta al dritto l'effigie barbata e paludata di un uomo di età matura ed al rovescio lo stemma arciducale che ri-

produce la forma di quello austriaco. Anche le leggende artatamente mozze e disposte in modo da trarre in inganno il grosso pubblico dell'epoca, in gran parte analfabeta, tentano di presentare il pezzo di bassa lega come il pregiato tallero tedesco gradito negli scambi e garantito in peso e titolo dalla zecca di Hall. Eccone il disegno e la descrizione:



D/. (rosetta) EOLDVSD G ARCEID AVSTRIA DVX VRG AM SAI, effige a capo nudo a d. di personaggio anziano, baffuto e barbato, ricoperto da mantello simulante una mozzetta; ai lati dell'effige 16-z1.

R/. ARCHIDV GVBERNATOR ENAR VMOS, stemma cimato da corona arciducale e ricopiante quello austriaco. C.N.I.: manca - inedito.

Argento, titolo 230/1000 circa - diametro 41,5 mm - 28,75 g.

Come il lettore rileverà, il pezzo è battuto in argento molto basso; mentre il diametro ed il peso sono quelli del pezzo autentico, considerandone l'usura in quanto la moneta porta tracce di circolazione. La moneta non è bucata (come molte contraffazioni dell'epoca per inchiodatura al banco), né sfregiata; è in assai buona conservazione.

Il valore venale del pezzo descritto era, nell'epoca, pari a circa un terzo di quello che contraffaceva, e quindi lasciava al falsario un disonesto margine di poco meno di 4 lire per esemplare.

Cinque, almeno, mi risultano gli studiosi che si interessarono delle contraffazioni del tallero del Tirolo.

Il primo, in ordine di tempo, fu il noto Padre Affò il quale nella sua pubblicazione sulle monete di Guastalla riporta un documento che accenna a questa contraffazione. E' una lettera di Don Cesare Gonzaga del 3 novembre 1626 nella quale fra l'altro egli dice: «l'inverno passato quando feci riverenza al Serenissimo Leopoldo in Bologna, mi parlò con tanta collera della sua moneta nuova falsificata e contraffatta in Correggio, che mi assicurò, se l'imperador non vi rimediava, che egli medesimo si saria risentito». (Cfr. Zanetti - Nuova Raccolta ecc... tav. III pag. 76).

Il secondo studioso che prese interesse alla cosa fu il noto E. Forcheimer che pubblicò su «Numismatische Zeitschrift» (Vienna 1876, tav. VI n° 1) un articolo dal titolo «Ein Thaler des Fürstens Syrus von Correggio».

Ne riproduco il disegno ed il testo :



Torna utile dare la descrizione di quel tallero :

- D/. LEODEGARIVS . D . G . EPISCOPVS : AVGVSTODVNEN . P . S . ; busto barbato a d. con mozzetta, avente ai lati la data, 16-zl.
- R/. INSIGNIA . ANTIQVISSIMA . ET . MATERNA . , arme cimata con corona ducale, inquartata: 1, tre fascie; 2, leone; 3, partito, con una fascia e tre bande; 4, partito con leone rampante e figura indistinta; l'innesto in punta, non chiaro,

sembra di cinque gigli; nel centro scudetto con un'aquila. Sarebbero le armi d'Ungheria, Boemia, Austria, Borgogna, Absburgo, Gorizia, nel centro Tirolo.

Il tipo di tallero è simile ad alcuni del Tirolo dell'Arciduca Leopoldo, degli anni 1620-21. Vuolsi notare lo strano accoppiamento del nome di S. Leodegario, Vescovo di Autun (?), con un tipo di imitazione del Tirolo.

Il busto poi non è quello di quel Santo, che nelle monete di Lucerna o dell'Abbazia di Murbach e Lure è rappresentato col trapano col quale fu accecato, ma copia perfetta di quello del predetto Arciduca.

L'anno 1621 corrisponde bene all'epoca di Siro, e le lettere finali P. S. possono anche significare Princeps Syrus.

Finalmente l'iscrizione del secondo lato non sarebbe che una variante delle altre: *ORIGINIS INCLITAE SIGNVM INSIGNE*, e *ANTIQUISSIMA FAMILIAE INSIGNIA*, che si leggono sopra alcune monete di Correggio».

Lo moneta sopra descritta ha il diametro di 42 mm, il peso di 26,70 g ed è al titolo 240/1000 circa.

Il terzo studioso che ha parlato di contraffazione di questo tipo è lo Jolivot che nel suo «*Médailles et Monnaies de Monaco*» edito a Monaco nel 1885 ci dice a pag. 50 che questo tipo di tallero «pare sia stato contraffatto anche dalla zecca di Monaco», senza però fornirci dati certi per stabilirlo.

Il quarto studioso fu Umberto Rossi sulla R.I.N. 1889 nel suo importante articolo «La zecca di Tresana». A pag. 50 della rivista suddetta egli pubblica il rozzo disegno tolto da un documento del 1627 e precisamente dalla copia di una concessione del marchese Guglielmo Malaspina sequestrata al Rivarola e che comparì in atti nel processo fattosi al fraudolento zecchiere genovese.

Detto documento, ottenuto dal Rossi attraverso la cortesia di Ercole Gnechi, ci informa in maniera certa che nel 1626 la zecca di Tresana fu data in affitto al famigerato Giovan Agostino Rivarola, genovese, uno dei più abili contraffattori di moneta di quei tempo: il genio malefico ed il principale autore della rovina del Principe Siro da Correggio. Secondo l'autentica-

zione fatta dal notaio Giovanni fu Pietro Maria Villani da Pontremoli al suddetto documento, risulta che il Rivarola alla data del 17 maggio 1627 dimorava in *Mirandola*: notizia che ritengo della massima importanza per le ragioni che vedremo.

Il quinto studioso che si interessò dell'argomento fu Giorgio Ciani che pubblicò una importante dissertazione di *Monete inedite o rare* sulla R.I.N. 1902. Alle pagg. 95 e seguenti di tale pubblicazione è descritto un tallero contraffatto secondo il tipo dell'Arciduca Leopoldo per il Tirolo e dall'autore stesso attribuito alla zecca di Tresana e precisamente a quel Guglielmo II che per il suo mal governo essendosi attirato l'odio dei sudditi, fu dagli stessi ucciso il 6 gennaio 1651 con un colpo d'archibugio. Tale attribuzione fu fatta dal Ciani, sia sulla scorta del precedente studio del Rossi, sia per un ipotetico «spino secco» che egli vede sulla moneta, benché, proprio in tale particolare, essa risulti malamente conservata. Questa classificazione fu accettata anche dal C.N.I. ove detto tallero figura nel vol. XI (Toscana - zecche minori), attribuito a Guglielmo II Malaspina Marchese (1613-1651) e descritto alla pag. 431 sotto il n° 5 (tav. XXVI/25). E' inoltre da notarsi come tale rarissimo pezzo dal Forcheimer illustrato, sia andato nel 1878 ad arricchire la collezione del Museo Imperiale di Berlino, però con la classificazione del Forcheimer a Correggio ed a Siro.

AREA DI INFLUENZA IN ITALIA DELLE MONETE DI TIPO TEDESCO

Se noi esaminiamo i prodotti delle minori zecche italiane settentrionali, vediamo che monete di tipo tedesco sono state battute:

in PIEMONTE dalle zecche di Casale, Desana, Frinco, Messerano, Tassarolo e Vergagni; in LIGURIA dalle zecche di Ronco e Monaco; in LOMBARDIA dalle zecche di Bozzolo, Castiglione, Maccagno, Mantova, Retegno e Solferino; in EMILIA dalle zecche di Correggio, Guastalla, Mirandola e Modena; ed in TOSCANA dalle zecche di Massa Lunigiana, Firenze, Livorno e Tresana.

Le ragioni di tali imitazioni e contraffazioni sono — a mio avviso — almeno tre:

la prima è una ragione di prestigio. Quasi tutti i piccoli principi che reggevano le suddette terre, erano tali per diploma imperiale. Molti di essi, poi, ostentavano discendenze o parentele con Casa d'Austria o col Sacro Romano Impero; quasi tutti avevano al loro servizio capitani e truppe di origine tedesca, cui erano gradite monete loro familiari.

La seconda è una ragione di carattere commerciale. La moneta imperiale correva ed era bene accettata in tutta l'Italia del nord e le transazioni commerciali avevano per base il ducato aureo.

La terza è una ragione di carattere speculativo. Questi principi minori erano sempre in lotta coi loro bilanci e con situazioni finanziarie spesso fallimentari; anche per le spese assai spesso sproporzionate alle entrate. Uno dei rimedi più facili (anche se di breve durata) era quello dell'alterazione del numerario. Ecco il motivo delle loro contraffazioni monetarie che, conservando l'aspetto esteriore di una moneta pregiata, erano invece di lega assai bassa e di peso calante.

Le zone di distribuzione e di diffusione delle monete di tipo tedesco erano — oltre ben s'intende, l'Impero Austro-ungarico ed il Levante — anche la Lombardia e la Repubblica Veneta, confinanti col Tirolo col quale intrattenevano scambi commerciali tutte le piccole signorie che ho già elencate, benché le loro zecche fossero tristemente note per la falsificazione e l'adulterazione di moneta pregiata. In particolare poi Desana, Messerano, Castiglione, Correggio e Mirandola godevano la peggiore fama in quell'epoca e tutti i loro Signori avevano notevoli contrasti con l'Impero, appunto per ragioni di frode monetaria.

CRITICHE AI PRECEDENTI STUDI

Premesso quanto sopra iniziamo la critica a quanto prima di noi dissero i cinque autori citati.

1) Da quanto dice Padre Affò è storicamente provato che una contraffazione della moneta in esame fu certamente fatta

in *Correggio*. E se detta falsificazione fu fatta in *Correggio* essa è certamente attribuibile a Siro d'Austria, sia perché esso visse nel periodo dell'Arciduca Leopoldo; sia perché egli è noto quale contraffattore di monete di stile germanico e del Sacro Romano Impero, e anche per la sua nota pretesa di discendere dalla Casa d'Austria. Inoltre di lui sappiamo che, appunto per tali falsificazioni, fu accusato una terza volta nel settembre 1623 dall'Imperiale Consiglio per adulterazione, e minacciato della perdita del privilegio di battere moneta. Forse tale processo gli fu proprio intentato per le rimostranze dell'Arciduca Leopoldo, il che starebbe a confermare la rarità del pezzo in esame, molto probabilmente distrutto per togliere di mezzo prove imbarazzanti.

Finalmente sospettandolo ribelle alla Corte di Spagna quale fautore del Duca di Rethel, e rinnovandogli l'accusa dell'adulterazione di monete, la Corte Imperiale citò Siro nella rocca di Novellara, e nel 1630 uscì da Vienna la sentenza che lo dichiarava decaduto; per cui il Duca di Guastalla Cesare II Gonzaga nel settembre di quell'anno prese possesso del suo Stato in nome dell'impero, e ne chiuse la zecca. Siro abbandonò *Correggio* in compagnia della moglie e dei figli il 6 Aprile 1631, e si rifugiò a Mantova.

Correggio, nel 1636, fu poi ceduta agli Estensi di Modena; mentre Siro morì poverissimo in Mantova il 23 ottobre 1645, in età di settant'anni.

2) A quanto ci dice il Forcheimer dobbiamo supporre che il dotto numismatico austriaco ignorasse essere stato il Principe Leopoldo amministratore delle Abbazie di Lure e Murbach. Egli non dovette aver modo di consultare l'opera, anche se in certi punti inesatta, del Poey d'Avant uscita nel 1862 e cioè ben 14 anni prima del suo studio attribuito a *Correggio* la contraffazione del tallero del Tirolo da lui descritta. E' indubbio poi come egli non conoscesse bene la storia di S. Leodegario in quanto trova strano l'accoppiamento del nome di tale Santo con un tipo di imitazione tirolese ed ignorava, inoltre, come la Casa Austriaca avesse feudo imperiale in Lure e Murbach; e che almeno quattro dei suoi Arciduchi ne fossero stati amministratori. Unica notizia che il Forcheimer espone esattamente è

quella che già apprendemmo da Padre Affò e cioè che a Correggio ed a Siro d'Austria fosse attribuibile in maniera certa una contraffazione del tallero del Tirolo; che però, a nostro avviso, non è quella da lui descritta.

3) Quanto allo Jolivot, egli è stato da me citato — a puro titolo di cronaca — in quanto il suo contributo, mancando di precisi ragguagli, è da considerarsi nullo ai fini del nostro studio. Anche il C.N.I. non dice nulla in merito per cui la notizia dello Jolivot, è da ritenersi senza alcun fondamento.

4) Dallo studio di Umberto Rossi noi apprendiamo una cosa fondamentale, e cioè l'aver tratto il rozzo disegno del tallero da egli attribuito a Tresana direttamente da un documento del 1627. Ma detto documento ci informa della dimora dello zecchiere Rivarola in Mirandola: notizia che — a mio avviso — è determinante per l'attribuzione del pezzo. Egli ignora poi in modo assoluto la relazione tra il Principe Leopoldo e le Abbazie di Lure e di Murbach, nonché ogni notizia relativa a S. Leodegario.

5) Dello studio del Ciani, che pure ignora Lure e Murbach e S. Leodegario, io dissento assai, perché vedo al posto di quello che egli chiama «uno spino secco» una parte di «leoncino rampante» e perché a mio modesto avviso, la leggenda del rovescio *INSIGNA ANTIQVISSIMA ET MATERNA* è propria di altra Casa e di altro Principe e non certo dei Malaspina di Tresana. Nulla poi di probante egli ci dice circa una effettiva battitura della moneta in questione ed il suo studio è troppo induttivo per avere base di attendibilità, in quanto la pura e semplice concessione non ci prova che il pezzo venisse materialmente emesso.

TENTATIVI DI NUOVE ATTRIBUZIONI

Il tallero di tipo austriaco descritto dal Forcheimer e da lui attribuito a Correggio, poi rettificato dal Rossi e dal Ciani con attribuzione a Tresana, porta dunque la leggenda: *INSIGNA ANTIQVISSIMA ET MATERNA*, divisa che appartiene ad Alessan-

dro I Pico della Mirandola (1602-37) e la si ritrova per la prima volta in uno scudo di tipo tedesco datato 1622 (C.N.I. IX pag. 152 n° 43 a 47 tav. XI/11).

Sulla base di quanto ci dice l'autentica notarile del documento pubblicato dal Rossi, vi è una nuova prova che alla Mirandola Alessandro Pico battesse scudi al tipo tedesco ed ospitasse il Rivarola.

E' poi indubbio che il Rivarola abbia lavorato sia per i Malaspina, sia per i Pico, sia per Siro da Correggio: tutti principi poco scrupolosi e responsabili di molteplici imitazioni e contraffazioni di pregiate monete sia italiane che straniere.

Tutti i precedenti studi ci parlano di una contraffazione sfacciata di Correggio, ma fino a questo momento nessun esemplare della stessa ci era pervenuto.

Per varie ragioni credo che uno di essi sia ora venuto alla luce, nel pezzo inedito da me in precedenza descritto.

In base a quanto esposto mi pare di avere elementi sufficienti per proporre le seguenti nuove attribuzioni per le monete di tipo Tirolo:

a *Mirandola*: il tallero disegnato dal Forcheimer e da lui attribuito a Correggio e dal Rossi e Ciani a Tresana; e ciò per la leggenda del rovescio e per la finezza della incisione. Aggiungo che il contraffattore conosceva assai bene il suo mestiere e penso quindi al Rivarola. Egli infatti pur imitando il disegno del più noto e quindi più facilmente spendibile tallero di Leopoldo, conosceva perfettamente la storia agiografica di S. Leodegario, in quanto lo definisce nella leggenda: EPISCOPVS AVGVSTO-DVNEN cioè come abbiamo già visto Vescovo di Autun che in latino chiamavasi AVGVSTODVNVM. Ma il contraffattore era ben dotto se volle attribuire all'Arciduca Leopoldo un tallero con S. Leodegario, perché sapeva certamente quanto sfuggì al Forcheimer, e cioè che il Vescovo Leopoldo, come amministratore di Lure e Murbach aveva emesso una moneta simile con il suo ritratto ed almeno un'altra moneta di grosso modulo che pur non portando il ritratto dell'Arcivescovo effigiava S. Leodegario da un lato e confermava la protezione di Ferdinando d'Austria fratello di Leopoldo e Capo della Casata Austria-

ca, regnante in quel momento. Contraffazione quindi molto intelligente, in quanto tentava di coprire le malefatte del fraudolento zecchiere con la possibilità che un tallero simile a quello da lui ideato potesse essere realmente stato battuto dallo stesso Arcivescovo quale amministratore delle Abbazie alsaziane; e ciò senza dubbio allo scopo di sminuire le proprie responsabilità e le eventuali sanzioni o di indirizzare su falsa strada le indagini circa la ricerca del falsario, col tentativo di farla apparire opera di un contraffattore locale.

A *Correggio*: il nuovo tallero da me scoperto poiché penso che la più logica delle attribuzioni sia quella relativa a Siro d'Austria. Che il pezzo non fosse finora apparso è evidente, perché nessuno degli autori in precedenza ne aveva fatto menzione e ne vedremo le probabili ragioni; per quanto ben due fra i più attendibili di essi, e cioè Padre Affò con una sicura nota di carattere storico, ed il Forcheimer con il suo tentativo di attribuzione, ci avessero avvertito che indubbiamente Siro d'Austria aveva contraffatto nella sua zecca di Correggio il tallero di tipo tirolese col nome dell'Arciduca Leopoldo.

Ma qui lo zecchiere non aveva né la cultura, né le conoscenze necessarie per trovare l'eventuale sottigliezza giuridica atta a sminuire le proprie responsabilità; aveva solo la cupidigia del guadagno che lo spingeva ad usare un titolo così basso d'argento da far valere circa un terzo il suo prodotto, ricavandone un illecito utile di due terzi. E non attribuirei certo al Rivarola un prodotto così privo di originalità e maldestramente inciso.

A parte la maggior rozzezza, le due leggende sono una banale imitazione del vero tallero del Tirolo, del quale si sono volutamente omesse alcune lettere della leggenda originale, dando alla medesima un significato privo di senso, ma conservandone le prime lettere nel tentativo di maggiormente ingannare colui che doveva riceverlo. Siamo agli ultimi mesi del regno di Siro ed egli è così finanziariamente oppresso che ormai affretta la sua rovina con una contraffazione triviale e malamente collocabile servendosi di incisori maldestri. Ed è indubbiamente questa la moneta di cui ci parla Padre Affò e di cui Leopoldo si doleva contro Siro da Correggio.

Circa la sua rarità — poiché fino ad oggi essa non era mai apparsa — già ne dissi una plausibile ragione nella distruzione forse ordinata dallo stesso Siro nel 1623 quando venne convocato dall'Imperial Consiglio per adulterazione e spaccio di moneta fraudolenta. Essendo storicamente provato che proprio l'Arciduca Leopoldo era colui che si era doluto con l'Imperatore per la diffusione notevole del tuo tallero contraffatto, Siro fece indubbiamente ritirare dalla circolazione le monete che rappresentavano per lui un vero e proprio atto di accusa davanti al Consiglio Imperiale. D'altra parte anche la Corte Austriaca si sarà certo adoperata per toglier di mezzo un pezzo che poteva screditare la moneta dell'Impero e ciò in un momento economicamente pesante come quello del *Kipperzeit*. Indubbiamente questa duplice operazione del ritiro e della distruzione riuscì così bene che soltanto un pezzo sembra essere pervenuto sino a noi.

Cesare Gamberini

ANCORA

SOPRA LA COSIDDETTA MONETAZIONE
DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

(1943-1945)

Nella rivista *Numismatica* di Roma, fascicolo 1951-1952 pag. 48 (uscito però nel 1954), il signor Gerolamo Spaziani Testa descriveva ed illustrava un pezzo di acmonital da 10 centesimi datato 1943 XXI, del diametro di mm. 19,6 e del peso di g. 2,92. Tale moneta, che asseriva battuta ad Aosta nel luglio 1944, veniva attribuita alla Repubblica Sociale Italiana, in uno ad altri pezzi da 50 e da 20 centesimi; questi ultimi però in tutto simili alle monete normali dello stesso valore, in quanto vennero usati i conii ufficiali. Citava inoltre delle «prove» dei due pezzi suddetti, sempre battute ad Aosta, con la medesima data, e con la sola variante del marchio di zecca, la lettera A (Aosta), in luogo della normale R (Roma).

Persuasato che il tempo avrebbe convinto l'autore della scarsa attendibilità delle sue asserzioni, non credetti allora di ribatterle con alcune osservazioni che avevo preparate; così che quando nel 1957 uscì per le stampe il mio studio sulle *Prove e progetti di monete italiane* il pezzo in parola venne catalogato al n. 354 con una brevissima nota nella quale riepilogavo le precise informazioni assunte alla Zecca stessa, dove mi venne concesso di prendere le impronte per l'illustrazione, togliendolo dalla bacheca nella quale tuttora figura sotto l'anno 1943 col n. 175. Dicevo in tale nota: «Questo pezzo rappresenta un esperimento di monetazione in acciaio nell'intento di risparmiare altri metalli difficilmente reperibili od assorbi-

ti dalle necessità belliche. Ne vennero conati pochi pezzi a Roma, poi, col parziale trasferimento della Zecca ad Aosta, onde sottrarla alla possibile offesa ed alla minacciata invasione nemica, ne venne colà ripetuta una esigua battitura, sempre sperimentale, con i conii portati dalla capitale. La cosa non ebbe seguito a motivo del precipitare degli eventi».

Non sarei certamente tornato sull'argomento, se il signor Alberto Santamaria nel catalogo d'asta della Collezione Nazzari, Roma 1959, al n. 825 pubblicando la moneta in discussione e sottoscrivendo la tesi del Signor Spaziani Testa, non mi avesse tirato in ballo a proposito della mia catalogazione sul *Prove e Progetti* (per la precisione, quindi, Pagani non «manca» come è stato erroneamente indicato, ma è n. 354 Prove).

Lungi dal voler contestare la fonte delle informazioni che hanno permesso a suo tempo all'autore di darci notizie così circostanziate, mi sia consentito di rilevare alcune evidenti contraddizioni che, a mio modesto avviso, creano almeno il dubbio circa l'effimera monetazione in argomento.

Rettifico anzitutto, perché non risponde a verità, che il pezzo in doppio esemplare conservato al Museo della Zecca porti, come dice il signor Spaziani Testa, «*la chiara indicazione della zecca emittente: Aosta*». Esso figura nella bacheca tra le altre monete in sequenza cronologica, per la precisione sotto l'anno 1943, contraddistinto, come ho già detto, col n. 175. Anche sulla scheda, che ho personalmente consultata, non figurano annotazioni particolari oltre ai dati tecnici della moneta stessa.

A prescindere poi dalla posizione e dalla schedatura della Zecca, per ragioni di logica, considerando che l'anno fascista XXI correva dal 29 ottobre 1942 al 28 ottobre 1943, il pezzo in discussione non può che essere una «prova», preparata con tutta probabilità all'inizio del 1943, per sperimentare un progetto di monetazione in acmonital, allo scopo di risparmiare il rame assorbito dalle necessità belliche; ragione che già nel 1939 aveva consigliato il bronzo alluminio al posto della ufficiale lega di rame.

E sono certo che la riduzione in scala ridotta, dall'origi-

nale modello del 10 centesimi 1943 XXI in bronzo alluminio già circolante come moneta ufficiale, è stata fatta a Roma; come pure certo sono, per informazioni avute da fonte autorevolissima, che, sempre a Roma, vennero battuti pochi esemplari di saggio, due dei quali sono quelli esposti al Museo della Zecca.

Nel frattempo (non conosco l'epoca precisa, ma in ogni caso fu diverso tempo prima della caduta del regime fascista avvenuta il 25 luglio 1943) una parte dell'officina della Zecca, parte dell'Istituto Poligrafico e vari altri uffici e servizi governativi vennero prudenzialmente trasferiti nel settentrione, per sottrarli a possibili bombardamenti.

L'Officina distaccata della Zecca venne installata ad Aosta, ove vennero trasferite, col relativo personale, alcune macchine, e, tra queste, delle presse celeri per la battitura delle monete. La località venne scelta a motivo che la Società Cogne, già dal 1936, forniva i tondelli in acmonital usati per la coniazione dei pezzi da due, una lira, 50 e 20 centesimi della serie «imperiale» che ebbe inizio appunto in quell'anno, e che si continuò fino al 1943. E mi risulta ancora, sempre dalla stessa fonte, che ad Aosta e con i conii già preparati a Roma, furono battuti, a richiesta della Direzione romana, altri pochissimi esemplari del citato progetto di moneta da 10 centesimi di acmonital, sempre a titolo di saggio: battitura avvenuta ancora durante il governo regio, prima dell'avvento della Repubblica Sociale annunciata da Mussolini il 18 settembre 1943 dai microfoni di Radio Monaco, e sanzionata ufficialmente il 25 novembre 1943. Non quindi i mille pezzi di cui parla il signor Spaziani Testa, e tanto meno nell'epoca da lui citata, cioè nel luglio 1944.

Sempre ad Aosta, e prima del 18 settembre 1943, con i conii preparati a Roma ed aventi il marchio R, venne battuta una certa quantità di monete da 20 centesimi col millesimo 1943 XXI, che venne inviata alle Tesorerie Provinciali, verosimilmente dell'Italia Settentrionale, per la regolare immissione in circolazione. Queste da 20 centesimi sono le uniche monete ufficiali coniate ad Aosta, che però non si differenziano da quelle del medesimo tipo coniate nella capitale.

Non mi consta che siano state eseguite delle «prove» per le monete da 50, 20 e 10 centesimi con il marchio A di Aosta. Senza contare che mancano i soliti due esemplari al Museo della Zecca. né vi sono indicazioni di sorta negli schedari, la solita fonte informativa mi negò nel modo più assoluto che siano stati inviati da Roma, oppure approntati ad Aosta, conii aventi il marchio A. La notizia appare quindi priva di fondamento. Basti anche pensare che se l'emissione di queste «prove» fosse davvero avvenuta, dopo sedici anni ne sarebbe certamente affiorato qualche esemplare.

Se questa è, dirò così, la storia di cui sono a conoscenza, debbo ancora rilevare che apparirebbe per lo meno assurdo che la Repubblica Sociale avesse fatto battere moneta col ritratto del Re, data la posizione presa nei suoi confronti; mentre aveva subito provveduto a far sovrastampare i francobolli ed a sostituire ovunque e con ogni mezzo il vecchio stemma coronato, provvedimento al quale non sfuggirono neanche le cassette postali, che si fregiarono di due belle striscie nere in croce.

Arrivato in fondo a quella che in origine era la risposta preparata all'articolo del signor Spaziani Testa, mi sembra di avergli chiaramente contestate alcune sue inesattezze, quali l'indicazione Aosta sui pezzi del Museo della Zecca, la battitura dei circa mille esemplari della moneta da 10 centesimi nel luglio 1944 con i conii del 1943, e le «prove» dei pezzi da 50, 20 e 10 centesimi col marchio A di Aosta che nessuno ha mai viste.

Ma poiché il signor Alberto Santamaria, pur dichiarando di non concordare con l'autore stesso, «propende però a credere che il numero degli esemplari conati sia notevolmente inferiore a quello di circa mille da lui indicato», ammettendo che «l'emissione debba considerarsi effettuata a titolo sperimentale» manifesta il proposito «di ritornare sull'argomento, avvalendosi delle ricerche ulteriormente condotte e delle informazioni ottenute dalla Direzione della Zecca di Roma», posso risparmiargli la fatica, precisando che i dati e le date precedentemente citati mi sono stati forniti, alla presenza del dott. Renato Rocca, dal comm. Rosario Lauria, già

Capo Verificatore alla Zecca, distaccato con funzioni direttive alla officina di Aosta.

Nella visita al Museo della Zecca per l'approntamento del mio lavoro sulle *Prove e Progetti*, più precisamente il 18 aprile 1955, ho creduto opportuno sottoporre al comm. Lauria l'articolo del signor Spaziani Testa, anche perché la cosa mi interessava direttamente per la pubblicazione. Egli ebbe a meravigliarsi di quanto pubblicato, che dichiarò del tutto fantasioso.

Antonio Pagani

Questa nota del rag. Pagani viene ad aggiungere una nuova conferma a quanto già ebbi occasione di esporre nel saggio su Le monete discutibili di Vittorio Emanuele III pubblicato nel Vol. IV - Serie quinta - LVIII - 1956 di questa rivista, e a quanto — commentando il mio testo — ha scritto sullo stesso argomento il Dott. Halleimer in Schweizer Münzblätter del Settembre 1958. Interessante e decisiva — se mai ve ne fosse ancora bisogno — si può considerare la testimonianza del comm. Lauria citata dal Pagani. All'amico Alberto Santamaria che nell'ampia nota riportata nel recente catalogo della Collezioni Nazarrì, riferendosi al mio scritto, ha ritenuto di potermi correggere, precisando che una parte dei campioni dell'ormai famoso pezzo da 10 centesimi di acmonital fu battuto ad Aosta, devo soltanto far rilevare che io dissi precisamente la stessa cosa, e non il contrario, come può verificare. E mi sembra anche di poter concludere che non è il caso di insistere ulteriormente sull'attribuzione di questa moneta: in fondo, anche se non ha riferimento con la Repubblica Sociale Italiana (che aveva in quel drammatico torno di tempo ben altre preoccupazioni che non quella di battere superflue monetine da 10 centesimi), essa è senza dubbio rara ed ha un suo particolare patetico interesse, quale ultima "prova" della lunga serie monetaria di Vittorio Emanuele III.

Vico D' Incerti

LE NUOVE MONETE VATICANE DI GIOVANNI XXIII

Sono state emesse in questi giorni le monete dell'anno I di pontificato di Sua Santità Giovanni XXIII. Per cortese concessione del Governatorato della Città del Vaticano, siamo in grado di riprodurre il testo integrale della legge che ha autorizzato questa coniazione.

Stato della Città del Vaticano.

N. XI - Legge che autorizza la coniazione ed emissione di monete per l'anno 1959.

30 dicembre 1959

GIOVANNI PP. XXIII

Di Nostro moto proprio e certa scienza, colla pienezza della Nostra sovrana autorità;

Vista la legge monetaria 31 dicembre 1930, n. XXI;

Vista la legge 16 novembre 1937, n. LX, con cui vengono apportate modificazioni alla legge monetaria 31 dicembre 1930, n. XXI;

Vista la Convenzione monetaria tra lo Stato della Città del Vaticano e l'Italia sottoscritta in Roma il 21 aprile 1951 e i successivi accordi;

Ritenuta l'opportunità di emanare nuove norme legislative per la coniazione ed emissione di monete per l'anno 1959;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso, da osservarsi come legge dello Stato:

Art. 1. - È autorizzata la coniazione e la emissione di monete metalliche del valore nominale di L. 1, L. 2, L. 5, L. 10, L. 20, L. 50, L. 100,

L. 500, aventi le caratteristiche tecniche ed artistiche di cui agli articoli seguenti.

Art. 2. - Le caratteristiche tecniche delle monete metalliche, escluse le monete d'oro, sono determinate come segue:

Valore nominale L.	Metallo	Diametro mm.	Peso legale gr.	Tolleranza in più o in meno gr.	Contorno
500	argento a 825	29,1	11,00	0,55	liscio
100	acmonital	27,8	8,00	0,20	godronato
50	acmonital	24,8	6,250	0,156	godronato
20	bronzital	21,4	3,60	0,072	godronato
10	italma	23,3	1,600	0,032	liscio
5	italma	20,2	1,00	0,020	liscio
2	italma	18,3	0,800	0,060	godronato
1	italma	17,2	0,625	0,012	liscio

Art. 3. - Le caratteristiche artistiche delle monete di cui all'articolo 1 sono le seguenti:



per le monete da L. 500

nel diritto: busto del Sommo Pontefice, con piviale, volto a sinistra;
intorno: JOANNES · XXIII · P · M · AN · I; nel rovescio: lo stemma del
Sommo Pontefice sovrapposto allo scudo che è sormontato dalla Tiara fra
le Somme Chiavi; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; a sinistra dello stemma:
LIRE; a destra 500; in basso: 1959; scrittura nel bordo circolare esterno,
in rilievo: OBOEDIENTIA ET PAX * * *;



per le monete da L. 100
 nel diritto: busto del Sommo Pontefice, con piviale, volto a sinistra;
 intorno: JOANNES · XXIII · P · M · AN · I; nel rovescio: figura di donna
 in piedi che con il braccio sinistro sorregge una croce e nella mano
 destra tiene una pisside con soprastante ostia radiante; intorno: CITTÀ
 DEL VATICANO; al di sotto della figura: FIDES; a sinistra della figura:
 L. 100; a destra: 1959;



per le monete da L. 50
 nel diritto: busto del Sommo Pontefice, con piviale, volto a destra;
 intorno: JOANNES · XXIII · P · M · AN · I; nel rovescio: figura di donna
 in piedi che appoggia la mano e il piede sinistri su di un'ancora; in-
 torno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: SPES; a sinistra
 della figura: L. 50; a destra, più in basso: 1959;



per le monete da L. 20
 nel diritto: busto del Sommo Pontefice, volto a sinistra, con il camauro,
 in mozzetta e stola; intorno JOANNES · XXIII · PONT · MAX · AN · I; nel

rovescio: figura di donna assisa su di un seggio, che tiene in grembo un bambino e circonda con il braccio sinistro un altro bambino e con il destro una bambina; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: CARITAS; sotto di essa L. 20; più in basso 1959;



per le monete da L. 10

nel diritto: busto del Sommo Pontefice, con piviale, volto a sinistra; intorno: JOANNES · XXIII · PONT · MAX · AN · I; nel rovescio figura di donna, piegata sul ginocchio destro, nell'atto di contemplarsi in uno specchio che tiene con la mano destra, e stringendo nella sinistra un serpente; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: PRUDENTIA; ai lati della figura, a sinistra: L. 10; a destra: 1959;



per le monete da L. 5

nel diritto: busto del Sommo Pontefice in mozzetta e stola, volto a destra; intorno: JOANNES · XXIII · PONT · MAX · AN · I; nel rovescio: figura di donna, appoggiata sulle ginocchia, che impugna con la mano destra la spada e sostiene con la sinistra la bilancia; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: JUSTITIA; a sinistra: L. 5; a destra: 1959;



per le monete da L. 2

nel diritto: lo stemma del Sommo Pontefice sovrapposto allo scudo che è sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi; intorno: JOANNES · XXIII · PONT · MAX · AN · I; nel rovescio: figura di donna seduta sul dorso di un leone e che stringe con la mano destra una mazza ferrata; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: FORTITUDO; a sinistra della figura: L. 2; a destra: 1959;



per le monete da L. 1

nel diritto: lo stemma del Sommo Pontefice sovrapposto allo scudo che è sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi; intorno: IOANNES · XXIII · PONT · MAX · AN · I; nel rovescio: figura di donna piegata sul ginocchio sinistro, nell'atto di versare acqua da un'anfora tenuta nella mano sinistra in un vaso tenuto nella mano destra; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto della figura: TEMPERANTIA; a sinistra, in alto: 1959; a destra, più in basso L. 1.

Art. 4. - Le monete di cui agli articoli precedenti saranno emesse nei quantitativi di cui appresso :

Monete da L.	1	pezzi	25.000	pari a L.	25.000
Monete da L.	2	pezzi	25.000	pari a L.	50.000
Monete da L.	5	pezzi	25.000	pari a L.	125.000
Monete da L.	10	pezzi	50.000	pari a L.	500.000
Monete da L.	20	pezzi	50.000	pari a L.	1.000.000
Monete da L.	50	pezzi	100.000	pari a L.	5.000.000
Monete da L.	100	pezzi	783.000	pari a L.	78.300.000
Monete da L.	500	pezzi	30.000	pari a L.	15.000.000
					L. 100.000.000



Art. 5. - È autorizzata la coniazione ed emissione di monete d'oro con le seguenti caratteristiche tecniche: valore nominale L. 100; quantità d'oro fino gr. 4,677; diametro: mm. 20,7; titolo legale: millesimi 900; tolleranza in più o in meno: millesimi 1; peso legale: grammi 5,196.666; tolleranza in più o in meno: millesimi 2; contorno: godronato.

Le caratteristiche artistiche sono le seguenti: nel diritto: busto del Sommo Pontefice con piviale, volto a destra; intorno: JOANNES · XXIII · P · M · A · I; nel rovescio: stemma del Sommo Pontefice sovrapposto allo scudo che è sormontato dalla Tiara fra le Somme Chiavi; intorno: CITTÀ DEL VATICANO; al di sotto dello stemma: 1959; a sinistra dello stemma: LIRE; a destra: 100.

Art. 6. - Le monete auree di cui al precedente articolo saranno emesse per un quantitativo non superiore a diecimila pezzi.

Comandiamo che l'originale della presente legge, munito del sigillo dello Stato, sia depositato nell'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano, e che il testo corrispondente sia pubblicato nel Supplemento degli Acta Apostolicae Sedis, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare.

Data dal Nostro Palazzo Apostolico Vaticano nel trenta dicembre millenovecentocinquantanove, anno II del Nostro Pontificato.

GIOVANNI PP. XXIII

Il 19 aprile 1959 si è svolta presso la sede sociale di Milano l'assemblea generale ordinaria della Società Numismatica Italiana. Era presente buon numero di soci.

Il Vice Presidente sig. Enrico Leuthold ha dato lettura della relazione riguardante l'attività svolta nel corso dell'anno, illustrando dapprima le varie manifestazioni che, se pur non hanno raggiunto per cause varie l'importanza di quelle del precedente anno, sono state tuttavia notevoli.

Passando poi ad esporre il bilancio consuntivo economico del 1958, egli ha messo in evidenza che l'aumento della quota di associazione deliberato nella precedente assemblea ha valso a sanare la situazione della Società. Da varie parti è stato fatto rilevare, tuttavia, che l'attuale quota risulta piuttosto forte, almeno per i soci residenti fuori Milano che non possono usufruire della Sede e della biblioteca.

Dopo animata discussione su questo argomento, l'assemblea ha deliberato di mantenere per ora invariata la quota al livello dello scorso anno, rimandando un'eventuale riduzione al momento in cui, potendo disporre per la sede dei nuovi locali messi a disposizione dal Comune, le spese per l'affitto risulterebbero notevolmente ridotte.

Il Vice Presidente ha dato comunicazione delle dimissioni da membro del Consiglio e da Direttore della rivista presentate, per ragioni di salute, dal barone gen. Oscar Ulrich-Bansa. Pur con vivo rammarico, ed esprimendo all'interessato i più fervidi auguri ed il ringraziamento per la meritoria attività svolta, l'assemblea ha preso atto di tali dimissioni, ed ha approvato all'unanimità la nomina a nuovo membro del Consiglio del dott. Corrado Astengo.

L'ing. D'Incerti ha illustrato la proposta di eliminare dallo statuto sociale la clausola che impedisce ai soci non di nazionalità italiana, anche se largamente benemeriti, di coprire la carica di Presidente; ma il sig. Mario Ratto si è manifestato di contrario parere, e la proposta, anche per espresso desiderio del sig. Leuthold particolarmente interessato, è stata ritirata.

Circa la nuova sede sociale, viene confermato che il Comune di Milano pare disposto a concedere alla Società alcuni locali ricavati nella sistemazione in corso del Museo Archeologico e del Medagliere Milanese presso l'ex-Monastero Maggiore.

Nella prima riunione del Consiglio, svoltasi il 6 maggio, è stato all'unanimità eletto Presidente della Società il dott. Corrado Astengo. Il Consiglio nel contempo, ha affidato la direzione della Rivista Italiana di Numismatica al dott. ing. Vico D'Incerti, chiamando a far parte del Comitato di Redazione il dott. Corrado Astengo, il dott. ing. Enrico Leuthold jr., il dott. Aligi Brunialti e il dott. Riccardo Rago.

ASSEMBLÉE GÉNÉRALE DE L'ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES PROFESSIONNELS

L'Association Internationale des Numismates Professionnels a tenu à la Pentecôte, du 15 au 18 mai 1959, sa huitième assemblée générale. Cette année, Copenhague avait été choisie comme lieu de la session. Venus d'Europe et d'Amérique, de nombreux membres y ont assisté. La direction du Musée National Danois a manifesté son hospitalité en mettant à la disposition de l'AINP une salle pour les sessions et en organisant la visite guidée des magnifiques trésors que contient le musée.

L'assemblée a élu son comité qui comprend à nouveau M. Jacques Schulman, Amsterdam, comme président, H. Graf, Zurich, comme trésorier, X. Calicó, Barcelone, et E. Gans, Barkeley, comme vice-présidents, et Dr. H. Cahn, Bâle, comme secrétaire. Comme nouveaux membres du comité ont été élus MM. A. Kosoff, Encino, et R. Wolf, Francfort.

L'assemblée a décidé entre autre de pourvoir à bref délai à la distribution d'un fichier informatif sur les falsifications. Elle a décidé de continuer à l'avenir son programme de publications en éditant des manuels de vulgarisation traitant de certains domaines de la numismatique. L'ouvrage de Günther Probszt, « Les monnaies de Salzbourg », qui vient de paraître servira de modèle aux publications futures. Les membres de l'assemblée ont exprimé le désir qu'à l'avenir les dates des ventes publiques soient établies avec un accord encore meilleur que jusqu'à présent. Il a été décidé en outre de prendre des mesures efficaces pour empêcher qu'à l'avenir le commerce des monnaies ne tombe pas de plus en plus entre les mains de non-spécialistes comme les banques ou les distributeurs de la production moderne de médailles.

La banquet eut lieu avec la participation considérable des numismates danois au restaurant Nimb dans le jardin du Tivoli.

Le dimanche de la Pentecôte, les membres de l'assemblée participèrent à une excursion aux Châteaux de Helsingor et Frederiksborg. Le lundi, 18 mai, eut lieu une visite guidée à travers les deux célèbres collections d'antiques, le Musée Thorvaldsen et la Glyptothèque Ny Carlsberg.

La prochaine assemblée générale annuelle aura lieu à Lausanne à la Pentecôte 1960.

Gli autori o gli editori che desiderano vedere recensita una loro pubblicazione devono inviarne due copie alla direzione della Rivista.

RODOLFO SPAHR: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)* - A cura del Banco di Sicilia. Palermo, 1959 (pagg. 304 e XXXIX tavole in cartella).

Benvenuto questo eccellente, serio volume nel quale tanto si rispecchia il carattere del suo autore: Rodolfo Spahr, cittadino svizzero nato e cresciuto in Italia, che da lunghi anni, nella sua silenziosa villa racchiusa da un giardino alla periferia di Catania, dedica le ore libere dal lavoro alla ricerca e allo studio delle belle monete medioevali siciliane.

Soltanto per suo uso personale — come egli accenna nella prefazione — cioè come ausilio della sua collezione, che è oggi indubbiamente la più completa e importante del periodo considerato, lo Spahr aveva provveduto anche ad una sistematica raccolta di tutti i dati riguardanti le sue monete che aveva potuto trovare attraverso l'esame diretto o le pubblicazioni. Non avrebbe quindi mai pensato di ricavarne un libro — egli dice — e, ben conoscendo la sua modestia che non è inferiore alla sua profonda competenza numismatica, non stentiamo a credergli. Ma ben ha fatto invece la Presidenza del Banco di Sicilia attraverso la Fondazione Ignazio Mormino a deciderlo alla pubblicazione, assumendo essa stessa il non lieve onere dell'iniziativa editoriale.

Abbiamo così oggi, finalmente, un « corpus » completo delle monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni, cioè dal 1282 alla fine. Delle epoche precedenti già esiste, com'è noto, una documentazione importante per i periodi classici: greco, punico, romano; assai meno, purtroppo, sappiamo del lungo oscuro periodo seguente che dalle invasioni barbariche venute dopo il crollo dell'impero di Roma, attraverso i domini bizantino, saraceno, normanno e svevo, arriva all'inizio del periodo angioino. Da Carlo I d'Angiò, cioè dal 1266, prende l'avvio l'importante opera del Cagiati; ma l'immaturo fine dell'autore ha lasciato interrotta la trattazione a Ferdinando II d'Aragona (1516). Eugenia Majorana ha potuto poi dare alle stampe il catalogo delle

monete di un ulteriore periodo della zecca di Messina, portandolo sino a Filippo II di Spagna (1598). Della zecca di Palermo, per il solo ultimo periodo borbonico, si era occupato già lo stesso Spahr in due importanti saggi pubblicati sul Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Mancando completamente — com'è noto — l'apporto del *Corpus Nummorum Italicorum* allo studio delle zecche di Sicilia, rimaneva così, in definitiva, un vuoto presso che completo di studi per le monete medioevali e moderne siciliane dalla morte di Filippo II di Spagna all'avvento al trono di Casa Borbone, cioè dal 1598 al 1734; non potendosi evidentemente considerare sufficienti a tale riguardo le imprecise notizie del vecchio libro del Vergara e le poche parziali monografie pubblicate su periodici numismatici.

Il volume dello Spahr parte dall'inizio del dominio aragonese con Pietro II e Costanza e segue cronologicamente le emissioni della zecca di Messina prima e poi di quella di Palermo, sino all'ultima serie coniata abusivamente nel 1836 sotto Ferdinando II. Sono illustrate anche le poche monete battute a Catania, Siracusa, Sciacca e in altre zecche non chiaramente individuate.

L'autore separa, giustamente, le serie monetarie dei vari sovrani in successivi periodi (per esempio quella di Ferdinando il Cattolico che precede la presa di Napoli da quella che la segue; quella di Carlo V con busto giovanile da quella con busto adulto; quella di Carlo II prima emissione di Palermo da quella completa del 1697); in ciò differenziandosi dal Cagiati, che invece ha elencato prima, per esempio, tutti i pezzi da 4 tari, poi quelli da 3, ecc.

Non poche delle monete descritte ed illustrate nelle tavole sono inedite, come: il Pierreale di Maria, il Pierreale di Maria e Martino, il Doppio trionfo n. 1, il Trionfo n. 93, i 2 tari n. 10-12 e il Tari n. 16 di Carlo V, il Grano 1697 di Carlo II, il Doppio ducato n. 77 di Giovanni di Ventimiglia. Altre monete, rese note solo su monografie, sono pochissimo conosciute, quali: il Reale d'oro di Giacomo, il Reale d'oro di Federico III, il Doppio trionfo n. 211 di Ferdinando il Cattolico, la ricca serie delle prime monete di Carlo II battute a Palermo.

Un po' discutibile è il criterio adottato dall'autore di elencare come varianti, dando tuttavia loro un apposito numero d'ordine, anche le monete di tipo analogo a quelle della prima emissione, ma aventi millesimo diverso. Infatti nell'accezione numismatica correntemente usata per varianti s'intendono soltanto le monete dello stesso tipo e dello stesso millesimo con modifiche volontarie o involontarie nel conio. Quelle con millesimo variato sarebbe quindi stato preferibile considerarle monete diverse; mentre per le varianti vere e proprie si sarebbe potuto più vantaggiosamente usare lo stesso numero della moneta base, seguito da una lettera dell'alfabeto.

E' anche un peccato che — per inesperienza di chi ha eseguito i calchi e le riproduzioni — non risultino troppo ben riuscite le figure

delle tavole, specialmente delle ultime, che hanno finito per tradire gli splendidi esemplari della raccolta Spahr. Ma si tratta di piccole mende del tutto formali, che nulla tolgono al valore di questo libro, destinato ad essere accolto con tutti gli onori nelle nostre biblioteche e che richiamerà un giustificato interessamento sulle monete siciliane sino ad oggi così poco conosciute.

VICO D' INCERTI

ERNESTO BERNAREGGI: *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia Superiore* - Mario Ratto. Milano, 1960 (pagg. XXIX-207, 16 tavole, altre 37 figure nel testo).

Dopo il volume *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento italiano*, del 1954, il B. pubblica ora, concretato in altra nitida edizione, un magistrale aggiornatissimo studio sulla monetazione regia longobarda. Lo studio è preceduto da sobria cronologia degli avvenimenti susseguitisi dalla calata di Alboino alla cattura di Desiderio, nonché da brillante esposizione compendiosa del sistema economico longobardo. Con rigoroso riferimento alle fonti diplomatiche, legislative e storiche, sono in essa delineate le vicende e le caratteristiche dell'agricoltura (proprietà fondiaria, classi agricole, colture, azienda agricola), dell'industria e del commercio nell'Italia Superiore. E qui il B. comprova che, parallelo all'uso del baratto, vigeva, presso i Longobardi, l'uso del pagamento in denaro, così spiegando il formarsi di capitali mobiliari. Le multe, i guidrigildi erano sicuramente pagati in denaro: d'altronde il baratto non era sempre attuabile nella *curtis* longobarda, non ancora autosufficiente. I massari pagavano i censi anche in denaro, e per gli artigiani ed i commercianti la moneta era il mezzo più pratico di pagamento. Ed è appunto in tale clima ed in mezzo a tali necessità economiche che i Longobardi hanno svolto attività monetaria.

Il volume del B., più esattamente, si divide in quattro parti: Il periodo storico - Il sistema economico - La monetazione - Descrizione delle monete (con due appendici: Monetazione della Tuscia - Monete battute dai Longobardi per sovrani stranieri). Le prime tre parti sono corredate da ricche bibliografie, in altra delle quali, peraltro, sorprende che il B. non abbia fatto cenno al *Discorso sulla storia longobardica*, del nostro Manzoni.

Il B. accede all'opinione che la monetazione longobarda abbia avuto inizio nella seconda metà del VII sec., con i tremissi anonimi di contraffazione bizantina, coniati su sottile lamina d'oro a grande orlo circolare, e aventi leggende stravolte. Ritiene però inaccettabile la classificazione cronologica di tali tremissi proposta dal Wroth, che in base alle effigi ed alle leggende del dr., ravvisate in quelle di Giustino II, Maurizio Tiberio, Eraclio e Costante II, attribuisce, come

è noto, i tremissi di cui sopra (e quelli, pure di contraffazione, caratterizzati dal modulo stretto e di notevole spessore, aventi al rovescio la croce potenziata) a successive epoche della dominazione longobarda: all'epoca che corre fra l'invasione e l'interregno, a quella di Autari ed Agilulfo, all'epoca da Adalaldo a Rotari, a quella da Rodaldo a Grimoaldo.

Secondo il B. una successione cronologica dei tremissi di contraffazione sarebbe determinabile soltanto « seguendo l'involuzione dello stile nel suo progressivo imbarbarimento ».

Nega (forse troppo prudenzialmente) che possano ritenersi di fabbricazione longobarda sia i tremissi di contraffazione di modulo stretto e di notevole spessore, sia le monete d'argento che il Wroth ha pure attribuito alle successive epoche, sino a quella di Pertarito.

Il B. accede alla comune opinione (forse esatta) che i re longobardi (salvo Aistolfo) abbiano battuto in oro soltanto il tremisse. Ma al proposito gli si può muovere l'appunto che egli non abbia ritenuto di confutare la tesi, piuttosto solitaria (Monneret de Villard, R.I.N., 1919), che il solido longobardo, di cui sarebbero noti esemplari, sia esistito effettivamente come moneta, e non soltanto come moneta di conto (perché « tutte le penalità comminate nell'Editto importavano un numero intero di soldi », perché nei documenti « i prezzi vi sono espressi in un numero intero di soldi, più, se necessario quel numero di tremissi che occorre a completarlo », perché ancora molti documenti « contengono la formula *ipsi solidos dare vidi*, che sarebbe stata poco esatta se fossero stati dati dei tremissi »).

Trattando del tremisse del Museo di Brescia con la leggenda retrograda MARINUS MON, già dal Brambilla attribuito a Rotari, il B. lo ritiene un comune tremisse di contraffazione, avente accostamento del tutto casuale di alcune lettere della leggenda del rovescio (ROT). Senonché in una aggiunta, stesa dopo aver avuto occasione di esaminare la moneta, il B. viene a manifestare l'opinione che si tratti di moneta al nome di un duca, probabilmente del periodo dell'interregno, comunque d'epoca anteriore alla promulgazione dell'Editto, di nome Marinus, che avrebbe battuto moneta, cioè « monetato » (MON = *monetavit?*), e che sulla stessa avrebbe anche anagrammato il proprio nome.

Assai più convincente di tale tesi è la successiva attribuzione dell'*unicum* di Ariperto I.

Di Cuniberto il B. dà la descrizione dei due tipi di tremisse, di fattura assai fine: il tipo con il monogramma RX sul petto del re e con la vittoria, ed il tipo, di nuova introduzione, con l'Arcangelo San Michele reggente lo scudo e la croce astile. Di questo tipo, che spesso reca, davanti al busto del re, il simbolo della mano, o lettere varie (M, N, V, ED, RX, VP), o da lettere sul manto del re (D, C, AM), il B. dà i relativi dati ponderali (da g. 1,59 a g. 1,21). Il tremisse

di nuovo tipo, sostituito l'Arcangelo alla vittoria, avendo perduto ogni rassomiglianza alla moneta bizantina, dovrebbe essere stato adottato ad ostentare la piena autorità del re sia all'interno (come conseguenza della vittoria da lui conseguita nel 688 a Coronate sul ribelle Alachis, campione delle tendenze autonomistiche dei duchi), sia all'esterno (come conseguenza della critica situazione in cui si dibatteva l'impero bizantino dopo la destituzione di Giustiniano II e l'avvento degli usurpatori Leonzio ed Absimaro.

Contestata l'autenticità dei pretesi tremissi di Liutperto, e l'attribuibilità a Regimberto (o, come da altra ipotesi, a Grimoaldo) dell'interessantissimo tremisse a doppio monogramma studiato dal Boyne, dall'Engel-Serrure, da G. Sambon, dal Monneret de Villard, il B., conformemente al Gavazzi, lo ritiene coniato nel 756 da artefici longobardi per Pipino, Carlo e Carlomanno, in altra delle città che era stato costretto, per l'intervento franco, a cedere alla Chiesa.

Dei tremissi di Ariperto II, sempre al tipo dell'Arcangelo, di fattura raffinata ma artisticamente inferiori ai tremissi di Cuniperto, il B. riporta i singoli pesi, che accennano a discendere (da g. 1,41 a g. 1,05). Anche su tali tremissi, davanti al busto del re, si ha talora il simbolo della mano, oppure le lettere: E, G, H, M, S, V, PL. Su di un esemplare figura sul manto la sigla SE.

Ad Ariperto II appartiene anche l'anomalo tremisse, imitante la coeva moneta di Tiberio Absimaro, con il busto di prospetto al dr.e con la croce su gradino circondata dalla leggenda IFFO GLORIOSO DUX al rov. Tale tremisse, come già opinato dal Laffranchi, sarebbe stato coniato in una città bizantina occupata dai Longobardi e posta sotto il governo appunto di Iffo.

Nel tipo ormai solito con l'Arcangelo San Michele segue la copiosa monetazione di Liutprando, lo stile della quale, però, si imbarbarisce. Il titolo dell'oro è in molti pezzi assai scadente; il peso, anche in relazione al diverso contenuto di fino dei singoli pezzi, oscilla incredibilmente da g. 1,81 a g. 0,85 (ed anche a g. 0,74), il che fa supporre che negli ultimi anni del regno di Liutprando la moneta longobarda abbia subito un ulteriore peggioramento. Il nome dell'Arcangelo, nella corrispondente leggenda, comincia a contrarsi, cioè a presentarsi con aste in luogo di talune delle sue lettere. Sul manto del re si notano talora le lettere: A, C, L, M, S, V, RX, CL. Qualche volta davanti al volto del re figura il simbolo della mano, più spesso le lettere H, L, M, N, S, SE, T, V, AE, PL, TL.

Il B., affrontando l'indagine del significato delle lettere figuranti sulle monete di Cuniperto, Ariperto II e Liutprando, passa anzitutto in rassegna le opinioni manifestate al riguardo dai vari autori, i quali, come è noto, hanno ravvisato nelle lettere e nessi le iniziali degli zecchieri, o dei duchi, o delle località di zecca, oppure contrassegni per indicare il numero delle battiture. Quanto al simbolo della mano, esso

starebbe a ricordare la disposizione del cap. 242 dell'Editto di Rotari, comminante il taglio della mano per i falsificatori.

Il B., in base a riferimenti documentali, sostiene l'esistenza di zecche anche in altre località oltreché in Pavia, sede del Palazzo regio, ed opina che le varie lettere apposte sulle monete longobarde si riferiscano ad altrettante zecche, aperte forse da Cuniperto in aggiunta a quella di Pavia. Dopo l'apertura di tali zecche periferiche le emissioni di Pavia, per ragioni di distinzione, sarebbero state contrassegnate dal nesso RX (*Rex*) e da quello ED (*aEdibus Domini*?). Con Ariperto II la coniazione in Pavia si sarebbe poi addirittura interrotta, venendo a prevalere, tra le altre zecche, quella di Milano (M). Liutprando, negli ultimi anni del suo regno, avrebbe però ripristinato la monetazione della zecca di Pavia, da allora contraddistinta con la lettera T.

Quanto ai pezzi con il simbolo della mano, il B., avuto riguardo alla loro accuratezza di conio ed alla loro normalmente migliore qualità e maggiore quantità d'oro, rispetto agli altri pezzi, li riferisce ad una consueta emissione celebrativa dell'*adventus* del re.

Organicamente il B., tenuto conto anche dei nomi di città risultanti dalle flavie di Desiderio, identificate nelle varie lettere le seguenti zecche; E, AE Eborgia (Ivrea) - H Haste (Asti) - L Lodi, Lomello - N Novate, Novara - S, SE Seprio - V Vicenza, Vercelli - PL, VL Pombia.

Il B., non omette di considerare anche la monetazione autonoma delle città dell'Italia centrale nei suoi due tipi noti: il tipo che ha al dr. il monogramma col nome di una città e nel rov. la croce potenziata con leggenda circolare composta da una serie di V e I alternate, ed il tipo che, invariato il rov., ha al dr. una stella contornata dalla leggenda FLAVIA seguita dal nome di una città. Del primo tipo sono descritte in appendice i tremissi con il monogramma di Lucca e quelli con il monogramma arbitrariamente risolto nel nome di OLETAN (Oletum, Oleggio). Del secondo tipo sono descritti tremissi per Flavia Luca, Flavia Pisturia, Flavia (o Gloriosa) Pisa, ed inoltre per città identificabili in Chiusi e Cortona. Ma tali monete, che il B. riferisce ai primi anni del regno di Liutprando, presentando maggior peso e miglior metallo dei coevi tremissi regi dell'Italia Superiore, sono anche dal B. considerate come appartenenti, così come le monete beneventane, a proprio sistema monetale ed a propria area economica, l'uno e l'altra estranei all'Italia Superiore. Nel che il B. addita il motivo per cui egli ha limitato all'Italia Superiore il tema del suo studio.

Di Rachis si descrivono due tremissi d'alta rarità: quello con il ritratto di prospetto, e quello con monogramma centrale CRX (*Christianus Rex*) contornato dalla leggenda +DN RACHIS PRINC. Il qual titolo di principe porterebbe a datare il tremisse di secondo tipo o al

tempo in cui Rachis era semplice duca di Trento, od al tempo (come è opinione del B.), successivo al suo primo regno, quando Rachis, dopo la morte di Aistolfo, abbandonato il chiostro di Montecassino e occupato il Palazzo regio di Pavia, persegue l'effimero proposito di riassumere il potere.

Segue la descrizione dei tremissi d'Aistolfo, che portano il monogramma centrale CRX contornato dalla leggenda +DN AISTULFREX. Al nome di questo re sono pure coniate stellate per Lucca e per Pisa. Di Aistolfo sono però in sommo grado suggestivi il solido ed il tremisse (o semisse) di tipo bizantino, aventi il ritratto di prospetto del re: tutti gli autori indicano tali monete come coniate in Ravenna tra il 751 e il 753, durante la occupazione di tale città da parte longobarda.

Di Desiderio si conoscono due tipi: il tremisse con l'ormai consueto monogramma CRX in una faccia e l'Arcangelo nell'altra, ed il tipo al nome di città « flavie ». I tremissi di tale tipo sono essenzialmente provenienti dagli importantissimi ritrovamenti di Ilanz (Grigioni) del 1904, e di Mezzomerico (pressi di Oleggio) del 1914. Sono di bassissimo peso (di poco inferiore o di poco superiore al grammo), e l'oro vi è in forte lega con l'argento. Di tali tremissi si conoscono emissioni per Eborgia, Mediolano, Novate, Ticino, Placentia, Plumbiate, Sebriò, Tarvisio, Vercelli, Vincentia nell'Italia Superiore, per Lucca e Pisa nella Tuscia. Secondo il B. elementi stilistici permetterebbero di ritenere che i detti tremissi di Desiderio siano stati tutti conati in una sola zecca, quantunque al nome di varie città « flavie », e ciò forse come solenne promessa alle stesse di concessione dell'autonomia in cambio di truppe e mezzi per l'imminente lotta decisiva con i Franchi.

Il B. che, come abbiamo già notato, non ritiene giustificata l'attribuzione ai re longobardi delle numerose monete d'argento fatta dal Wroth, ritiene azzardata anche l'attribuzione a Pertarìo delle comuni mezze silique, tutte provenienti dal ritrovamento di Biella del 1833 (circa milleseicento, assieme ad una-due dozzine di tremissi per Liutprando). Secondo il B. si tratterebbe di monete addirittura del IX sec. (taluni nel preteso monogramma PER ravviserebbero invece IPER, *Imperator*).

Infine il B., considerata la necessità per una popolazione di disporre anche di moneta divisionale, fa due ipotesi: che il minuto circolante longobardo sia andato distrutto, o che, non essendo mai stato coniato, sia stato rappresentato, nelle piccole contrattazioni, dalle monete divisionali bizantine del VI e VII sec., abbondanti nell'Italia Superiore ancora in epoca posteriore alle dominazione longobarda.

L'imponente catalogo che fa parte del volume, oltreché la descrizione ed appartenenza delle monete, ne riporta molto opportunamente i prezzi raggiunti nelle aste pubbliche, o risultanti da una valutazione.

Con il nuovo volume il B. ha dato altra prova della sua vasta cultura e della sua appassionata preparazione. Con esso la letteratura numismatica si è arricchita di un'opera d'alto pregio, e gli studiosi di monete longobarde possono finalmente fruire del testo illustrativo di cui essi da tanto tempo vagheggiavano la pubblicazione.

LUIGI CREMASCHI

AUGUSTO DONINI: *Ponti su monete e medaglie - Vicende costruttive - Notizie storiche* - P. & P. Santamaria editori in Roma - MCMLIX (pagg. 390 in formato grande, con 141 figure, rilegato).

L'Autore, ingegnere specializzato nella progettazione e nella costruzione di ponti, non ha inteso di scrivere un'opera numismatica, ma della numismatica si è servito come filo conduttore per una descrizione di ponti, delle loro vicende costruttive e della loro storia. Dal punto di vista numismatico egli ha acquisito con questo libro il merito indiscutibile di essere riuscito a dimostrare che le monete e le medaglie, tra i tanti loro pregi, possono annoverare anche quello di un contributo didattico a un ramo dell'ingegneria tanto importante.

Nel volume, elegantemente rilegato e in bella veste tipografica, sono descritti 115 pezzi, di cui 16 monete romane, 7 medioevali e moderne, 6 medaglioni romani e 86 medaglie medioevali e moderne, con raffigurazioni dei ponti più importanti per la storia e per l'architettura dell'Italia, del Bacino Mediterraneo e dell'Europa Continentale, coniate o fuse nel corso di due millenni, dall'antichità classica ai giorni nostri. Per la verità, le monete che recano il ponte quale elemento essenziale della loro iconografia si riducono alle sole sedici monete romane, se si considera che in tutte le sette monete medioevali e moderne i ponti sono raffigurati soltanto quali componenti casuali di panorami di città.

Non sorprende la constatazione che i primi a rappresentare i ponti sulle monete siano stati i Romani, ben a ragione fieri di quelli gettati da loro sul Tevere, sul Reno, sul Danubio, sul Meandro ecc., alcuni dei quali costituiscono ancora oggi veri modelli di ingegneria idraulica e costruttiva.

La prima moneta con la rappresentazione di un ponte, descritta nel volume del Donini, è un denario della gens Emilia, coniato intorno al 100 a.C. Si tratta del primo ponte in pietra che la storia ricordi, il ponte Emilio sul Tevere, che è anche il primo ad entrare nell'iconografia monetale, e che fu costruito in luogo del più antico dei ponti di Roma, il Sublicio, legato alla leggenda di Orazio Coclite che lo aveva difeso contro gli Etruschi di Porsenna nel 507 a.C.

Di quelli antichi il più bello, il ponte Elio poi di Castel Sant'Angelo, è anche il ponte che ricorre di più nelle rappresentazioni su

medaglie: da uno splendido medaglione di Adriano che raffigura il ponte come era al tempo della sua costruzione nel 136 d.C., alle medaglie dell'Hamerani coniate nel 1667 durante il Pontificato di Clemente IX Rospigliosi, a quelle del Chiron fuse con l'effigie dello stesso Pontefice, a quelle del Vestner a ricordo della morte di Papa Clemente XI Albani avvenuta nel 1721.

Non manca nella serie antica il più lungo dei ponti costruiti dai Romani, quello di Drobeta sul Danubio, che è rappresentato sul rovescio di un sesterzio e di un dupondio di Traiano, coniatì all'epoca della costruzione intorno al 103-105 d.C.

Perfino i ponti di barche e i ponti militari furono rappresentati su monete e medaglie, e ne abbiamo degli esempi da un sesterzio di Marco Aurelio fino alle medaglie napoleoniche.

Il Rinascimento non ci ha tramandato molto, due pezzi soltanto, ma in tutto degni di quel periodo d'oro: una splendida medaglia dell'Enzola col ritratto di Costanzo Sforza e il ponte sul Foglia a Pesaro e una medaglia di anonimo, forse Lysippus, con il ritratto di Papa Sisto IV Della Rovere e la rappresentazione del ponte Sisto sul Tevere a Roma.

La medaglistica dell'Ottocento da sola ci offre più della metà della serie: dalle medaglie napoleoniche con i ponti sulla Senna, sul Reno e sul Rodano, a quelle di Maria Luisa con i ponti sul Taro, sullo Stirone, sull'Arda, sul Nure e sul Tidone; da quelle papali di Gregorio XVI e di Pio IX con i maestosi ponti viadotti dei Colli Albani a quelle coniate per l'inaugurazione dei primi ponti ferroviari; dalle medaglie con i ponti legati agli eventi del Risorgimento Italiano, come quella che ricorda il bombardamento di Venezia nell'agosto del 1848 e che rappresenta il ponte ferroviario sulla Laguna e quella che riproduce il ponte coperto sul Ticino a ricordo dell'ingresso a Pavia delle truppe sarde guidate da Re Carlo Alberto, alle medaglie che rappresentano il ponte di Bassano, caro agli Alpini d'Italia, come era al principio dell'Ottocento.

Il ponte di Bassano è anche quello che ricorre di più sulle medaglie contemporanee, tutte coniate dopo la fedele ricostruzione dell'ultimo dopoguerra.

L'opera del Donini interesserà soprattutto gli storici e i cultori di storia dell'architettura, ma certamente anche quei numismatici che possiedono in grado elevato il « gusto » della moneta, sì da saperne captare tutti i messaggi di civiltà che essa ci tramanda, non ultimo quello che ci viene dai ponti, che sono testimoni fra i più validi del genio e dell'ardimento umano e grandi protagonisti di storia.

ALIGI BRUNIALTI

ANTONIO PAGANI: *Monete italiane a sistema decimale, da Napoleone console alla Repubblica italiana (1800-1958)*, Terza edizione riveduta ed ampliata - Mario Ratto editore. Milano, 1959 (pagg. 112 con 242 tipi illustrati).

L'essere arrivato alla terza edizione (dopo la prima del 1948 e la seconda del 1953): avvenimento non certo comune nella letteratura numismatica italiana, costituisce la miglior conferma delle qualità intrinseche che i collezionisti di monete moderne italiane hanno sempre trovato in questo fortunato manuale. E non a torto, perché il Pagani, ragioniere oltre che numismatico di valore, è riuscito per primo a dar loro una guida semplice, razionale, di facile consultazione e quindi comprensibile anche ai meno competenti, e pur tuttavia tecnicamente ineccepibile.

Sbagliano quindi — secondo me — gli ipercritici che trovando da ridire su qualche particolare (che a sistema decimale vi sono anche altre monete coniate in Italia nello stesso periodo, oltre a quelle elencate nel volume; che, viceversa, sono in esso comprese anche monete non decimali; che sui gradi di rarità indicati per talune monete si potrebbe discutere, e così via), finiscono per giudicare questo libro con molta sufficienza e lo ritengono adatto più che altro per i principianti. La verità è che alla diffusione della numismatica in Italia negli ultimi dieci anni — sia pure in un unico settore — il Pagani col suo manuale ha contribuito più di ogni altro autore. E i commercianti numismatici dovrebbero essergli grati per la valorizzazione che ne è derivata alle già neglette « monetine » decimali.

Come novità in questa terza edizione, oltre ai naturali aggiornamenti e a varie rettifiche nei gradi di rarità consigliate dall'esperienza, figurano le monete ossidionali battute a Cattaro, Zara e Palmanova negli anni 1813 e 1814, che completano la serie della dominazione napoleonica in Italia, e il Tallero di Maria Teresa, coniato nel 1936 dalla zecca di Roma per finanziare l'impresa d'Etiopia. Sono anche catalogate — finalmente — come monete regolari a tutti gli effetti quelle già cosiddette « per numismatici » emesse dal 1926 al 1941, che rispetto alle altre analoghe hanno soltanto il torto di essere estremamente più rare. E poiché questo corrisponde ad un consiglio che m'ero permesso di dare al Pagani sulle pagine di questa rivista, ne ho preso atto con piacere. Per contro sono state escluse le monete del Principato di Monaco, che proprio nulla a che vedere hanno mai avuto con le monete italiane ed erano quindi fuori posto in questa sede. E' stata rettificata, da Firenze a Birmingham, l'attribuzione delle tre monete di rame emesse dal governo della Toscana nel 1859.

Per la quarta edizione — che certamente non mancherà — vorrei raccomandare al Pagani di verificare con attenzione, risalendo alle fonti, cioè ai documenti d'archivio e a quelli delle zecche, se proprio

tutte le monete d'oro e d'argento di Carlo Felice e di Carlo Alberto che egli ha elencato, riferendosi al Dotti, sono realmente state emesse; perché ho motivo di ritenere che almeno talune di esse siano rimaste allo stato di progetto, o addirittura costituiscano delle semplici fantasie del Dotti stesso. Il dubbio, non soltanto mio, è legittimo ove si consideri che, oltre a non figurare sul *Corpus* (e il Re Vittorio Emanuele III queste monete di suoi antenati tanto prossimi doveva conoscerle bene), non se ne trova traccia in alcuna raccolta.

VICO D' INCERTI

FREDERIC C. LANE: *Le vecchie monete di conto veneziane ed il ritorno all'oro* (estratto dagli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Anno accademico 1958/59 - Tomo CXVII - Classe di scienze morali e lettere - Venezia, Officine Grafiche Carlo Ferrari - 1959 - 30 pagine con 2 tavole).

L'A., avendo potuto esaminare nella Rare Book Room della Biblioteca della Yale University un manoscritto veneziano del quattordicesimo secolo appartenente alla Collezione privata del signor Thomas E. Marston, si propone con la pubblicazione in esame di:

- 1°) dare notizia dell'esistenza del manoscritto, che contiene il più antico dei trattati di pratica commerciale che ci siano pervenuti;
- 2°) rendere note le spiegazioni riportate in detto manoscritto circa la differenza tra la « lira di grossi manca » e la « lira di grossi complida »;
- 3°) fornire una breve spiegazione circa le origini di detta « lira manca » e la sua relazione con la « lira a grossi »;
- 4°) spiegare un brano del manoscritto concernente la coniazione dei ducati.

Circa il manoscritto non è stato possibile finora accertare il nome dell'autore. Si sa che nel 1422 era di proprietà di Niccolò Da Canale di Bartolomeo, tanto che comunemente viene indicato come « Zibaldone Da Canale ». Dopo diversi successivi passaggi, pervenne di recente nella mani del signor Thomas E. Marston di New Haven (Connecticut). Fondati elementi fanno ritenere che possa datarsi al 1311, pur ammettendo che talune parti od annotazioni siano state aggiunte posteriormente.

Nei capitoli II e III il valore della « lira di grossi manca » viene stabilito in grossi 239, mentre quello della « lira di grossi complida » è accertato in grossi 240. Con i capitoli IV, V e VI vengono forniti interessanti elementi circa la coniazione del ducato veneto, circa i

metodi posti in atto dalla zecca veneta per la coniazione aurea, per il reperimento, l'affinamento ed il pagamento dell'oro necessario, circa i costi di coniazione e circa il valore sul mercato della moneta d'oro.

Tutti i dati e tutte le argomentazioni vengono desunti e sono sorrette da elementi tratti dallo « Zibaldone » e sono corroborati da citazioni abbondanti di numerosi autori e svariate fonti. Il tutto con dovizia di calcoli e conteggi, piuttosto complicati e difficili a seguirsi, quando talvolta non risultano né eccessivamente chiari e nemmeno troppo convincenti. Come quando testualmente si dice: « La parte straordinaria di questo passaggio è la descrizione di una lira di grossi che contiene solo 239 grossi: una lira di soli 239 denari »; dove evidentemente si fa confusione tra grosso e denaro, mentre il primo notoriamente rappresenta un multiplo del secondo. Tant'è vero che il « grosso », nato originalmente col nome di « denaro grosso », venne subito chiamato semplicemente « grosso », per non ingenerare equivoci col sottomultiplo « denaro », il quale ultimo — per gli stessi intendimenti — si prese a chiamare « piccolo » o « minuto ». Il primo era, almeno all'origine, di buon argento mentre il secondo si era via via rinvilito come lega, talché la sua progressiva decadenza aveva appunto originato la nascita del grosso, come multiplo necessario del denaro per i normali scambi in ragione della sua consistenza metallica.

Sorge il dubbio — lietissimo se il dubbio risulterà infondato, per quanto il contesto del lavoro avvalorò il sospetto — che l'A. non abbia molta dimestichezza con le materiali monete, se pure abbia mai visto ed avuto per le mani un « grosso » ed un « denaro ». Questo è purtroppo il difetto di molti — anche insigni — studiosi della moneta, sotto l'esclusivo profilo dell'economia. Nessuno è così cieco e così stolto da negare l'altissimo valore della documentazione di archivio e scritta; ma quale miglior documento della « moneta » nella sua consistenza metallica, nella sua indiscutibile impronta, nelle sue inequivocabili caratteristiche di peso e di fino? Nessuno vuol mettere in dubbio il significato probatorio che si può trarre dai calcoli e dai conteggi. Ma tra la deduzione logica « la moneta deve essere così, deve pesare tanto e dev'essere di questa lega » io francamente preferisco la constatazione incontrovertibile, che si può trarre dalla moneta effettiva: « La moneta è così, pesa tanto ed è di questa lega »; lietissimo, naturalmente, se i dati accertati sulla moneta sono corroborati dai dati desunti dai documenti. Nel deprecabile caso tuttavia di qualche divergenza tra il documento e la moneta o — peggio che mai — di aperto contrasto tra l'una e l'altra fonte, non è chi non veda che la moneta effettiva, in quanto autentica, debba prevalere.

E' e dev'essere un aiuto scambievole, un apporto reciproco tra la moneta effettiva ed il documento probatorio. Purtroppo non è confortevole constatare che sempre più esigua si fa la schiera dei numi-

smatici e collezionisti che amano frugare gli archivi e dedicarsi a severi studi; d'altro canto la quasi totalità dei cultori teorici di studi monetari ed economici quasi disdegna (ed è cosa altrettanto deprecabile) di prendere contatto e trarre preziosi elementi dalle monete effettive. Il connubio tra le due tendenze, la logica componente delle due fonti, significherebbe la perfezione, che — dicono — non è di questa terra. Però lo era per il passato.

Corrado Astengo

LEOPOLDO ZAGAMI: *Le monete di Lipara* - D'Amico ed. Messina, 1959.

L'interessante volume dell'avv. sen. Leopoldo Zagami, uscito in questi giorni, per i tipi del D'Amico di Messina, contiene un'ampia trattazione delle monete di Lipari, la maggiore delle isole Eolie, celebre nell'antichità oltre che per la pescosità e per i suoi vini, soprattutto per i suoi commerci minerari, in particolare dell'allume e della ossidiana: il famoso vetro nero naturale di origine vulcanica, usato nell'epoca preistorica per strumenti da taglio.

Ove si pensi che l'Head nel suo *Historia Nummorum* dedica una sola pagina all'argomento, e che il Cirami nel suo volume sulla monetazione greca nella Sicilia antica illustra soltanto 23 tipi di monete liparesi, si ha subito la sensazione del grande lavoro di ricerca e di classificazione fatto dall'a. che, non pago della sua professione forense e della sua partecipazione alla cosa pubblica, ha studiato le monete di Lipari con una accuratezza e una minuziosità realmente encomiabili.

Il volume, ottimamente stampato, è composto di 57 pagine di testo e di 14 tavole che illustrano ben 73 monete, delle quali 36 dell'epoca greca, 27 dell'età romana e 10 incerte.

Dopo una breve premessa, e dopo interessanti e documentate notizie storiche, l'a. passa alla descrizione dei tipi monetari di Lipari nell'età greca che ripartisce in quattro periodi: il primo, definito dell'arte semplice, va dal 400 al 350 a.C.; il secondo, detto dell'arte fine, dal 350 al 309 a.C.; il terzo, quello della confederazione monetaria Lipara-Tyndaris dal 309 al 304 a.C.; il quarto, quello della influenza siciliana, dal 304 al 251 a.C.

Egli divide, poi, le monete di Lipari nell'età romana in due periodi: il primo dall'epoca della conquista nel 251, fino al 217 a.C. ed il secondo, riconoscibile in quanto porta sulle monete i nomi dei diinviri monetari, che è databile dal 217 all'89 a.C.

Oltre a questa completa descrizione delle monete liparesi, l'a. dedica un capitolo e due tavole di illustrazioni, alle monete incerte, che però hanno grande probabilità di attribuzione a Lipari, vuoi per analogia del tipo, vuoi per le leggende.

Quest'opera, cui è da augurare il successo che le sue intrinseche qualità le fanno meritare, non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca di numismatica classica.

CESARE GAMBERINI

PAUL NASTER: *La collection Lucien de Hirsch - Catalogue de monnaies grecques* - Bibliothèque Royale de Belgique, Cabinet des médailles. Bruxelles, 1959 (pagg. 354, più 104 tavole in volume a parte, illustranti tutte le 1877 monete della raccolta).

La collezione di monete greche che il barone Lucien de Hirsch formò, a partire dal 1876, in una decina d'anni e che la madre, scomparso il figlio a soli 31 anni, donò nel 1899 alla Bibliothèque Royale di Bruxelles, meritava veramente questa pubblicazione, ma era già ben conosciuta da molti anni e fatta oggetto di studi e citazioni da parte di illustri numismatici.

Il catalogo richiede un lungo lavoro e consta di un volume per il testo e di uno per le tavole, che riproducono tutte le monete: fu curato dal prof. P. Naster che ha cercato anche di accertare il modo in cui la collezione si era formata, indicando, per quanto possibile, data d'acquisto e provenienza dei pezzi. Come era da attendersi dall'illustre studioso belga nulla v'è da eccepire sul testo: descrizione scientificamente precisa delle monete, numerose citazioni bibliografiche, indici accurati delle varie materie. Solo nei dati metrologici si notano alcune inesattezze ed un riflesso della confusione di denominazioni e sistemi esistente in questo campo della numismatica greca.

Il valore della collezione è veramente elevato: tra i 1900 pezzi figurano unici famosi (i tetradrammi di Aetna colla testa di Sileno e di Zancle col Posidone) e numerose monete di estrema rarità e importanza, come, per fare qualche esempio, l'incuso di Taranto col l'Apollo Jacinzio, il tetradramma di Gela con la figura intera del toro androprosopeo, il decadramma di Atene. Stupenda è la serie siracusana, interessantissimi alcuni pezzi della regione tracio-macedonica, in gran numero le monete notevoli per arte e bellezza.

La collezione difetta tuttavia un po' di proporzioni e di organicità, forse per la giovane età del raccoglitore. Nella monetazione del periodo arcaico, meno ben rappresentata di quella delle epoche più tarde, si hanno lacune, anche per città importanti come Corinto; complete invece sono le serie dei regni ellenistici e assai numerosi i bronzi siciliani. Le zecche della Magna Grecia occupano un posto più ridotto delle siciliane, così come quelle dell'Asia Minore rispetto alle altre della Grecia propriamente detta.

Concludendo, non è difficile prevedere che la nuova pubblica-

zione occuperà un degno posto nella bibliografia numismatica greca, con vantaggio degli studi relativi.

RICCARDO RAGO

GEORG GALSTER: *Coins and History* (Monete e Storia) - Aarhus, Stifsbogtrykkerie, 1959 (pagg. 152 con molte illustrazioni).

Il 17 maggio 1959 G. Galster, da quasi 40 anni Conservatore della Raccolta Reale Danese di monete e medaglie, ha compiuto settant'anni: in tale occasione un comitato ha provveduto a ristampare in suo onore alcuni fra i suoi saggi più significativi. La traduzione in lingua inglese rende ora accessibili ad una più ampia cerchia di lettori questi studi di notevole interesse che, originariamente, erano stati pubblicati in danese su riviste specializzate.

Il volume si apre con una bibliografia dalla quale risultano gli ampi contributi portati dall'a. alla numismatica nordica.

Il primo articolo riprodotto è un ampio studio sulla storia della numismatica danese e contiene amare considerazioni sui passati splendori di questa disciplina.

Segue una biografia di F. Muenther, collezionista e studioso del XVII secolo, noto particolarmente per il suo catalogo delle monete vandaliche. Per il lettore italiano è particolarmente interessante l'itinerario del viaggio che Muenther intraprese nel 1784-1787 per visitare tutte le più importanti collezioni numismatiche, da Bologna a Palermo e da Siracusa a Pavia: ovunque cordialmente accolto da eminenti studiosi e da nobili collezionisti fra i quali si notano i nomi dello storico Melchiorre Delfico e di Ferdinando Galiani, diplomatico ed economista.

Un articolo sulle ricerche settecentesche relative alle monete runiche ed un altro su Jørgen Kock trattano argomenti che riguardano strettamente la numismatica nordica.

Di notevole interesse un elenco delle monete carolingie trovate in Danimarca; fra esse si notano vari esemplari di zecca italiana.

Al ripostiglio di Store Frigård è dedicato uno studio esauriente; si tratta di un eccezionale ritrovamento che comprende prevalentemente monete danesi, inglesi e germaniche oltre ad esemplari cufici (conciati a Samarcanda nel X secolo) e di varie altre provenienze. Vi è persino un denario di Adriano che spicca fra le monete dell'XI secolo.

La zecca dei « fuorilegge di Hjelm » è oggetto di un brillante studio storico e numismatico; si tratta di feudatari ribelli al re di Danimarca che, verso il 1290, impiantarono nell'isola di Hjelm una zecca che si dedicò alla falsificazione delle monete contemporanee.

ENRICO LEUTHOLD jr.

GÜNTHER PROBSZT: *Die Münzen Salzburgs* (Le monete di Salisburgo) -
Kommissionsverlag Akademische Druck- und Verlagsanstalt. Graz,
1959 (pagg. 289 e 27 tavole).

E' la prima pubblicazione della Association Internationale des Numismates Professionnels (A.I.N.P.); tratta un campo di collezioni largamente diffuso ed internazionalmente apprezzato, cioè le monete dell'Arcivescovato di Salisburgo.

L'a., prof. Günther Probszt di Graz, ha cercato di mettere in relazione con la storia la coniazione delle monete ed ha premesso ai singoli capitoli le biografie degli arcivescovi di Salisburgo. Come egli fa rilevare nell'introduzione, l'opera vuol essere una semplice guida attraverso un campo speciale: vengono quindi elencati soltanto i tipi e le date principali, senza prendere in esame varianti, diversità di conio, di punteggiatura, ecc.

Lo scopo principale della pubblicazione è da ricercare nel fatto che la fondamentale opera in due volumi di Bernhart-Roll: *Le monete e le medaglie dell'Arcivescovato di Salisburgo* è esaurita e non è a disposizione della maggior parte dei recenti collezionisti. Vengono perciò indicati i numeri corrispondenti del Bernhart-Roll e sono aggiunti anche alcuni tipi inediti. Alla fine del testo si trova un sommario dei risultati delle più recenti aste con i prezzi relativi che dovrebbero facilitare la valutazione.

Il prof. Probszt vanta notevoli meriti nel campo della numismatica, anche per le ristampe anastatiche di molti libri di numismatica, che da anni sono esauriti. A lui, ed anche alla A.I.N.P. ed al suo presidente, J. Schulmann di Amsterdam, va il ringraziamento dei collezionisti.

E' da augurarsi che questa prima pubblicazione della A.I.N.P. non resti unica.

FRANCESCO KOLL

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE

A N N A L I - N. 4 - Istituto Italiano di Numismatica - Roma, MCMLVII.

Sommario

Giuseppe Nenci: *Stratagemmi e simboli monetali.*

Mario Salmi: *Riflessioni sul Pisanello medaglista.*

Giuseppe Procopio: *Tesoretto monetale di Metaponto-Bernalda.*

Attilio Stazio: *Ripostiglio di vittoriati nel Museo Nazionale di Napoli.*

Franco Panvini Rosati: *Ripostiglio di denari repubblicani del Museo Nazionale Romano.*

Aldina Tusa Cutroni: *Ripostigli del Museo Nazionale di Palermo.*

Gavino Perantoni Satta: *Rinvenimento in Sardegna di monete medioevali e moderne.*

Attilio Stazio: *Ripostiglio di monete d'oro borboniche da Roio del Sangro. Vita dei medaglieri.*

Varia

Spunti e commenti.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO - Anno XLIII -
Napoli, 1958.

Sommario

Pietro Ebner: *Il « foedus » Reggio-Velia e le sue cause, da una incusa velina.*

Giovanni Bovi: *Studio sulle monete d'oro napoletane di Carlo di Borbone in rapporto a quelle siciliane.*

Carmelo Trasselli: *Per la cronologia delle coniazioni siciliane di Ferdinando il Cattolico.*

Giovannina Majer: *Una interessante imitazione orientale dello zecchino di Andrea Dandolo.*

Domenico Priori: *Circa l'impropria dicitura: Regno delle due Sicilie.*

ITALIA NUMISMATICA - Anno X - Casteldario, 1959.

N. 1 - Gennaio 1959

G. Pini: *Di una storica e rara medaglia del Risorgimento.*

Corrado Astengo: *Zecche minori della Liguria (continuazione).*

N. 2 - Febbraio 1959

Corrado Astengo: *Zecche minori della Liguria (fine).*

G. Pini: *Nel ricordo della gloriosa trasvolata atlantica - 1933.*

N. 3 - Marzo 1959

Remo Cappelli: *Eliogabalo e la pietra nera.*

A. Bianchetti: *La cacciata dei gesuiti e la loro costituzione.*

***: *Il medagliere del Museo Civico di Torino.*

N. 4 - Aprile 1959

O.R.: *Torino: la mostra « Ex nummis italica historia » e il convegno numismatico.*

K. Welz: *Curiosità sulle monete greche.*

Corrado Astengo: *Spigolature numismatiche.*

F. Ambrosione: *I motti dei papi sopra monete e medaglie (I).*

N. 5 Maggio 1959

***: *L'asta delle monete di zecche italiane a Milano - 5-6 maggio 1959.*

Ottorino Murari: *Rilievi sopra un gruppo di quattrini del XVI secolo (I).*

A. Bianchetti: *La monetazione di Maria Teresa nelle coniazioni moderne della zecca di Milano.*

F. Ambrosione: *I motti e le leggende nelle monete pontificie (II).*

N. 6 - Giugno 1959

Remo Cappelli: *L'agricoltura e la spiga di grano attraverso le monete romane repubblicane.*

Corrado Astengo: *Echi della recente asta Ratto.*

***: *Commemorazioni: Magenta (1859-1959).*

R. Ciferri: *Elementi per una tipologia per numismofili.*

N. 7-8 - Luglio-Agosto 1959

Ottorino Murari: *Rilievi sopra un gruppo di quattrini del XVI secolo (II).*

I. N.: *Non chiari i criteri delle rarità e delle valutazioni.*

F. Ambrosione: *I motti e le leggende nelle monete pontificie (III).*

R. Ciferri: *Elementi per una tipologia per numismofili (II).*

Intervista col presidente della Società Numismatica Italiana.

N. 9 - Settembre 1959

G. Pini: *Di un'unica medaglia a ricordo di Carlo III Borbone Duca di Parma.*

Ottorino Murari: *Rilievi sopra un gruppo di quattrini del XVI secolo (III).*

N. 10 - Ottobre 1959

O. R.: *Le giornate numismatiche di Milano.*

A. Bianchetti: *Le monete di Giuseppe II della zecca di Milano.*

Ottorino Murari: *Rilievi sopra un gruppo di quattrini del XVI secolo (IV).*

N. 11-12 - Novembre-Dicembre 1959

***: *Le aste di Roma.*

A. Bianchetti: *Monete di Milano di Leopoldo II.*

K. Welz: *Curiosità sulle monete greche.*

G. Pini: *Del Duca di Mantova Vincenzo I (1587-1612) e dell'ottavo di ducato d'oro 1596.*

Ottorino Murari: *Rilievi sopra un gruppo di quattrini del XVI secolo (I).*

Sommario

- Nécrologie: Adrien Blanchet - 1866-1957* (Jean Babelon).
Milk J.T. et Seyrig H.: *Trésor monétaire de Murabba'ât*.
Le Roy M.: *Métrologie des monnaies romaines d'airain*.
Guey J.: *Encore le « semis » de Lugdunum au toreau*.
Seyrig H.: *Urbanus Antonin, une question d'authenticité*.
Bastien P.: *Les travaux d'Hercule dans le monnayage de Postume*.
Lafaurie J.: *Trésor d'un navire romain trouvé en Méditerranée*.
Bénént G.: *Trésor de guénars*.
Bénént G.: *Une florette de Charles VI frappée à Sens*.
Dumas F.: *Les monnaies du trésor de Commer*.
Rolland H.: *La fin du monnayage d'Orange*.
Balog P. et Yvon J.: *Monnaies à légendes arabes de l'Orient latin*.
Miscellanea.
Trésors.
Bulletin bibliographique.
Nécrologie: Marcel Jungfleisch.
-

REVUE DES ÉTUDES BYZANTINES - Tome XVII - Paris, 1959.

Sommario

- J. Darrouzès: *Lettre inédite de Jean Cantacuzène relative à la controverse palamite*.
M. Maoussacas: *Recherches sur la vie de Jean Plousiadéno (Joseph de Méthone - 1429-1500)*.
R. Guillard: *Recherches sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin: Le despote*.
Lucien Stiernon: *Les origines du despotat d'Épire*.
V. Grumel: *Les « douze chapitres contre les iconomaques » de saint Nicéphore de Constantinople*.
R. Janin: *La hiérarchie ecclésiastique dans le diocèse de Thrace*.
V. Laurent: *Isidore de Kiev et la métropole de Monembasie*.
R.J. Loenertz: *Notes d'histoire et de chronologie byzantines*.
J. Verpeaux: *Notes chronologiques sur les livres II et III du De Andronico Paleologo de Pachymère*.
J. Irmischer: *Johannes Franz, der erste Professor des Neugriechischen in Berlin*.
K. Amantos: *Lese-früchte*.
Mélanges: 1. *Un agent efficace de l'unité de l'Église à Florence, par V. Laurent*.
2. *La métropole de Serrès contre le concile de Florence, par V. Laurent*.
Daniel Stiernon: *Bulletin de théologie mariale byzantine*.
Le XI^e Congrès des études byzantines (Münich, 15-20 septembre 1958), par V. Laurent.
Bibliographie.
Nécrologie: le R.P. David Lathoud.

Sommario

- Ian Halley Stewart: *Unpublished Scottish Coins: III.*
J.P.C. Kent: *Gold Bars and Ingots from the Bermuda Treasure.*
Colin M. Kraay: *The coinage of Sybaris after 510 B.C.*
Colin M. Kraay: *The Victoriata: A Note on Abbreviations.*
Albert Schachter: *Horse Coins from Tanagra.*
R.A.G. Carson: *The Geneva Forgeries.*
J.C. Mossop: *A Hoard of Folles from Market Stainton.*
D.M. Metcalf: *Eighteenth-century Finds of Medieval Coins from the Records of the Society of Antiquaries.*
R.H.M. Dolley: *Three Forgotten English Finds of Pence of Aethelraed II.*
R.H.M. Dolley: *The 1958 Coventry Treasure Trove of Long Cross Pence of Henry III.*
R.H.M. Dolley and Gay Van Der Meer: *A group of Anglo-Saxon Pence at Sudeley Castle.*
R.H.M. Dolley: *Modern Forgeries of the Post-Brunanburth Viking Coins of York and Derby.*
F.C. Thompson, P. Mcquilkin and R.A.J. Shelton: *Some notes on the Metallurgy of the Medieval Copper Coins of Ceylon.*
A.D.H. Bivar and S.M. Stern: *The Coinage of Oman under Abu Kalijar the Buwayhid.*
D.W. Mac-Dowall: *The Coinage of Gangeya-Deva of Dahala.*
John Walker: *The Coins of Hatra.*
Victor F. Denaro: *The Maltes Obsidional Coins of 1800.*
P.D. Whitting: *Two Suspected Byzantine Forgeries.*
George C. Boon: *Another Follis of Leontius II, 695-8.*
R.J. Sherloch and A. Oswald: *A Hoard of Roman Coins from Sutton Bonington in Nottinghamshire.*
E.J.W. Hildyard and P.V. Hill: *A Radiate Currency Hoard from Yorkshire.*
E.S.G. Robinson: *The Beginnings of Achaemenid Coinage.*
-

MUSEUM NOTES - VIII - The American Numismatic Society - New York, 1958.

Sommario

Ancient.

- John F. Healy: *A New Light on the Unique Stater of Mytilene.*
Alfred R. Bellinger: *The First Civic Tetradrachms of Ilium.*
Alfred R. Bellinger: *The Late Bronze of Alexandria Troas.*
Sydney P. Noe: *Tetrolol of Histiaea.*
G.K. Jenkins: *Notes on Iberian Denarii from the Cordova Hoard.*
G.K. Jenkins: *Carthago Nova or Ilici?*
Edward L.B. Terrace: *A New Medallion of Lucius Verus.*
C.H.V. Sutherland: *A Countermarked Augustan Cistophorus.*

Aline Abaecherli Boyce: *Caracalla as « Serverus »*.
George P. Galavaris: *The Symbolism of the Imperial Costume as Displayed on Byzantine Coins*.

Mediaeval and Modern.

Hugh C. Fallon: *Imperial Symbolism on Two Carolingian Coins*.
Henry Grunthal: *Mediaeval and Modern Coins Acquired by The American Numismatic Society 1954-1958*.
Herbert J. Erlanger: *The Last Gold Coins of the Free City of Nuremberg*.

Oriental.

Paul Bedoukian: *Two Hoards of Hetoum-Zabel Trans.*

Medals.

Henry Grunthal: *A German Medal of Henry VIII of England*.
Henry Grunthal: *Richard Wagner in Medallistic Art: A Supplement*.
Howard L. Adelson and Louis L. Snyder: *National Myths in the Weimar Republic: An Iconographic Study*.

United States of America.

Kenneth Scott: *James Franklin on Counterfeiting*.

SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU - Revue Suisse de Numismatique - Bern, 1958-1959.

Band XXXIX, Juli 1959.

Sommario

Hansjörg Bloesch: *Das Winterthurer Münzkabinett 1948-1958*.
Marie-Louise Vollenweider: *Der Traum des Sulla Felix*.
Maria R. Alföldi: *Epigraphische Beiträge zur römischen Münztechnik bis auf Konstantin den Grossen*.
Carl Kütmann: *Beiträge zur byzantinischen Münzkunde*.
Colin Martin: *Les Boîtes de changeurs à Genève et Berne (XI^{II}e-XI^{III}e s.)*.
Buchbesprechungen.
Mitgliederverzeichnis der Schweizerischen Numismatischen Gesellschaft auf den 1. Mai 1959.

Band XI, August 1959.

Sommario

Marcel Straub: *Bibliographie numismatique du canton de Fribourg*.
Joseph Jordan: *Ordonnances monétaires de Fribourg*.
Jean Lafaurie: *Solidus de Constantin III du Musée de Fribourg*.
Colin Martin: *Le trésor monétaire de Sévaz*.
Charles Lavanchy: *La monnaie de 42 kreuzer de Sarine et Broye*.
August Binkert: *Ein Stadtsiegel von Murten*.
Erich-B. Cahn: *Les monnaies du canton de Fribourg*.

JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE - 9. Jahrgang - Kallmünz, 1958.

Sommario

Heinrich Chantraine: *Zur Münzprägung von Chalkis im 6.-5. Jahrhundert Literaturüberblicke der griechischen Numismatik.*

Hairich Chantraine: *Euboea.*

Peter R. Franke: *Historisch-numismatische Probleme der Zeit Hierons II. von Syrakus.*

Harald Kühnmann: *Zur römisch-campanischen Didrachmenprägung.*

Maria R. Alföldi: *Die constantinische Goldprägung in Trier.*

Konrad Kraft: *Die Taten der Kaiser Constans und Constantius II.*

Michael Metcalf: *Statistische Analyse bei Auswertung von Münzfundmaterialien Buchbesprechungen.*

JAARBOEK VOOR MUNT-EN PENNINGKUNDE - 45/I - 45/II - Amsterdam, 1958.

NUMARIO HISPANICO - Tomo VI - N. 11 e N. 12 - Madrid, 1958.

NORDISK NUMISMATIK ARSSKRIFT - Stockholm, 1958.

NUMISMATIKAI KÖZLÖNY - LVIII - LIX. Évfolyam - Budapest, 1959-1960.

WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE - Rok III - Zeszyt 1-2 - Warszawa, 1959.

NUMISMATIKAI VIJESTI - Godina VI - Broj 13 - Zagreb, 1959.

VENDITE DI MONETE IN ASTE PUBBLICHE

NEL 1959

BOURGEY EMIL - PARIS

Monnaies grecques, romaines, françaises, étrangères - 17-18 giugno 1959 - Catalogo di 879 numeri e 22 tavole.

BUTTON E. - FRANKFURTER MÜNZHANDLUNG - FRANKFURT am MAIN

Auktion-Katalog 100 (monete varie e medaglie) - 27 febbraio 1959 - Catalogo di 1670 numeri e 19 tavole.

Auktion-Katalog 101 (archeologia, monete varie e medaglie) - 29 ottobre 1959 - Catalogo di 2008 numeri e 20 tavole.

CHRISTENSEN HENRY - NEW YORK

O.K. Rumbel Collection, of Ferdinand & Isabella Coins of Spain, plus Charles & Johanna - Spanish and Mexican Specimens - 23 ottobre 1959 - Catalogo di 1889 numeri e 9 tavole.

Birger Sundstrom Collection of Colonial & Republican Mexico plus Various Consignments of Ancient United States, German Empire, Other Foreign Crown and Patterns - 4 dicembre 1959 - Catalogo di 1883 numeri e 8 tavole.

DOROTHEUM-KUNSTABTEILUNG - WIEN

Sammlung Hollschek (IX) - Europa Münzen und Medaillen - 16-17-18 aprile 1959 - Catalogo di 1879 numeri e 12 tavole.

Sammlung Hollschek (X) - Brakteaten - Dubletten Austria in Nummis - 19-20 novembre 1959 - Catalogo di 1314 numeri e 8 tavole.

GAETTENS R. JUN. - MÜNZHANDLUNG - HEIDELBERG

Auktion-Katalog IX - Sammlung Julius (III. Teil) - Flussgold - Notklippen Geistliche und Weltliche Herren - Städte - Ausland - Religiöse Medaillen - 25-26 febbraio 1959 - Catalogo di 1070 numeri e 10 tavole.

- Auktion-Katalog X - Sammlung Julius - Französische Revolution - Napoleon I. und seine Zeit - Medaillen - Orden und Ehrenzeichen - Münzen - (I. Teil 1789-1808) - 21-23 aprile 1959 - Catalogo di 2054 numeri e 30 tavole.*
- Auktion-Katalog XI - Französische Revolution - Napoleon I und seine Zeit - Medaillen - Orden und Ehrenzeichen - Münzen - (II. Teil 1809-1815) - 14-16 settembre 1959 - Catalogo di 2313 numeri e 59 tavole.*
- Auktion-Katalog XII - Sammlung Julius - Personenmedaillen - Miniaturmedaillen - Französische Medaillen des XIX. Jahrhunderts - Varia - 16-17 settembre 1959 - Catalogo di 1281 numeri e 5 tavole.*
-

GLENDINING & Co. Ltd. - LONDON

- Ancient and Modern Coins - 3 febbraio 1959 - Catalogo di 309 numeri senza tavole.*
- English and Foreign Coins - 16 marzo 1959 - Catalogo di 302 numeri senza tavole.*
- Part VIII of the celebrated collection of coins formed by the late R. Cyril Lockett, Esq. - Roman and Byzantine - 26 maggio 1959 - Catalogo di 299 numeri e 16 tavole.*
- Part IX of the celebrated collection of coins formed by the late R. Cyril Lockett, Esq. - Greek Part III: Locris, Phocis, Boeotia, Athens, Aegina, Corinth, Pelopponesus. Crete, Aegaeon islands - 27-28 maggio 1959 - Catalogo di 566 numeri e 15 tavole.*
- English and Foreign Coins - 18 giugno 1959 - Catalogo di 738 numeri senza tavole.*
- English and Foreign Coins, also Military and Naval Medals and Decorations - 20 luglio 1959 - Catalogo di 462 numeri senza tavole.*
- English and Foreign Coins - 30 settembre 1959 - Catalogo di 209 numeri senza tavole.*
- English and Foreign Coins - 29 ottobre 1959 - Catalogo di 264 numeri senza tavole.*
- English and Foreign Coins - 9 dicembre 1959 - Catalogo di 428 numeri senza tavole.*
-

HESS ADOLPH A.G. - LUZERN - LEU & Co. - ZÜRICH

- Antike Münzen (Greche e romane) - 24 marzo 1959 - Catalogo di 444 numeri e 16 tavole.*
- Münzen der Hohenstaufenzeit (bracteate) - I parte - 2-3 giugno 1959 - Catalogo di 1076 numeri e 27 tavole.*
- Goldmünzen-medailen (medioevali e moderne) - 20 ottobre 1959 - Catalogo di 467 numeri e 15 tavole.*
-

HIRSCH GERARD - MÜNCHEN

- Münzen der Antike - Goldmünzen und Goldmedaillen - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten - 2-3-4-5 dicembre 1959 - Catalogo di 3172 numeri e 30 tavole.*
-

KRICHELDORF H.H. - STUTTGART

Auktion VII - Münzen Medaillen (Antike - Mittelalter - Neuzeit) - 12-13 novembre 1959 - Catalogo di 1418 numeri e 20 tavole.

MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG KARL KRESS - MÜNCHEN

Versteigerung 111 (monete greche, romane e medioevali, varie) - 19-20-21 marzo 1959 - Catalogo di 3360 numeri e 18 tavole.

Versteigerung 112 (monete varie) - 22 giugno e succ. - Catalogo di 3678 numeri e 24 tavole.

Versteigerung 113 (monete varie) - 23 novembre e succ. - Catalogo di 6232 numeri e 32 tavole.

MÜNZENHANDLUNG Dr. BUSSO PEUS - FRANKFURT am MAIN

Versteigerungs-Katalog 259 - Brakteaten - Brandenburg/Preussen - Brandenburg/Franken - Allgemeiner Teil - 18 giugno 1959 - Catalogo di 1577 numeri e 18 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. - BASEL

vente publique XIX (assi fusi, monete greche, romane e bizantine) - 5-6 giugno 1959 - Catalogo di 604 numeri e 28 tavole.

Auktion XX - Europäische Münzen des Mittelalters und der Neuzeit - 15-16 dicembre 1959 - Catalogo di 985 numeri e 48 tavole.

RATTO MARIO - MILANO

Monete di zecche italiane - Monete estere - Libri di numismatica - 5-6 maggio 1959 - Catalogo di 412 numeri con illustrazione di tutte le monete nel testo.

SANTAMARIA P. & P. - ROMA

Collezione Conte A. Magnaguti « Ex Nummis Historia » - XII - Monete e medaglie delle grandi Famiglie Sovrane dell'Europa - 5-6 ottobre 1959 - Catalogo di 851 numeri e 40 tavole.

Monete greche, romane e bizantine - Monete di zecche italiane - 7 ottobre 1959 - Catalogo di 355 numeri e 21 tavole.

Collezione Nazari - Monete italiane contemporanee - Monete di Milano - 8-9-10 ottobre 1959 - Catalogo di 1040 numeri e 18 tavole.

SCHULMAN HANS M.F. - NEW YORK

- Unrestricted coin Auction - The Maguire Collection et al* (monete varie) 23-24 gennaio 1959 - Catalogo di 2258 numeri e 17 tavole.
- The Millan and Fuseni Collections et al - Classical Antiquities - Ancient Coins - Medals - Maps* - 28 febbraio 1959 - Catalogo di 2999 numeri e 23 tavole.
- Silver Coins of the World - U.S. Type Sets, Patterns - Rare Colonials and all Minor U.S. Silver Coins - U.S. Gold 1.00 through Territorial - Rare proof Sets - Rare Foreign Gold Coins* - 3-4 aprile 1959 - Catalogo di 3271 numeri e 30 tavole.
- U.S. and Foreign Coins - The Van Mill and other collection* - 23-24 ottobre - Catalogo di 1534 numeri e 4 tavole.
- The Paul I. Ilton collection et al - Israeli, Roman, Greek, Cycladic and Egyptian Antiquities, also Important Art Objects of two Continents* - 21 novembre 1959 - Catalogo di 1035 numeri e 20 tavole.
-

SCHULMAN JACQUES - AMSTERDAM

- Catalogue 232 - Munten en Penningen - Coins and Medals from various estates and collections including the late Mr. G. Lewandowsky, New York, the late Mr. J.C.P.E. Menso/Ermelo* - 9-12 marzo 1959 - Catalogo di 2296 numeri e 54 tavole.
-

VINCHON J. et C.ie - PARIS

- Monnaies Antiques Grecques et Romaines, en argent et bronze - Byzantines en or et argent* - 6-7 aprile 1959 - Catalogo di 450 numeri e 8 tavole.
- Cachets et Cylindres Orientaux - Monnaies Antiques (Grecques, Romaines, Gauloises) - Mérovingiennes - Royales Françaises en or et argent* - 20-21-22 maggio 1959 - Catalogo di 842 numeri e 24 tavole.
-

DIRETTORE RESPONSABILE: VICO D'INCERTI

Autorizzazione Tribunale di Milano 10-VI-1960 n. 5327

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. il Re UMBERTO II		Cascais
COMUNE D MILANO		Milano
CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI		Milano
FATTORI dott. CARLO		Scurano
GAVAZZI dott. UMBERTO		Milano
JOHNSON comm. STEFANO CARLO	- B -	Milano
MAZZINI dott. ing. GIUSEPPE	- S -	Torino
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	- B -	Monopoli
RATTO MARIO	- S -	Milano
ROSA cav. uff. dott. ing. FRANCESCO	- B -	Stresa

SOCI:

ANGIOLINI dott. SIRO		Firenze
ASTENGO dott. CORRADO		Genova
AZZINI ing. AZZO		Milano
BALLARIN ALDO		Chioggia
BAJOCCHI RAUL		Il Cairo
BARANOWSKY MICHELE		Roma
BARBIERI GIOVANNA		Milano
BARDONI EUGENIO		Milano
R. BARZAN & rag. M. RAVIOLA		Torino
BERGAMINI cav. ALBERTO		Milano
BERNAREGGI dott. ERNESTO		Milano
BERTAGNOLLI FABIO		Fondo
BERTELE grand'uff. dott. TOMMASO		Verona
BEVILACQUA dott. ARCANGELO		Milano
BEVILACQUA comm. GIUSEPPE		Milano
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	- B -	Bogliasco
BOCCHI dott. GIACINTO	- B -	Milano
BOSISIO rag. ETTORE	- B -	Milano
BOSSETTI dott. ing. LUIGI		Modena
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	- S -	Trieste
BRUNIALTI dott. ALIGI		Milano
BRUSCHI S.p.A. (Casa d'arte)		Firenze
CAHN dott. HERBERT A.		Basilea
CALICO XAVIER F.		Barcellona
CALLEGARI dott. ALESSANDRO		Venezia

CALZOLARI RENZO		Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO		Milano
CATTANEO SFORZA dott. MARIO		Torino
CIFERRI prof. RAFFAELE		Pavia
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE		Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE		Torino
COMESSATTI dott. GUIDO		Udine
CONSONNI LUIGI		Milano
CORNAGGIA cav. FERRUCCIO	- B -	Milano
COSENTINA dott. SALVATORE		Milano
COTTIGNOLI dott. TURNO		Milano
CREMASCHI avv. LUIGI	- S -	Pavia
CREMASCOLI dott. LUIGI		Lodi
DANDÒ ANTAL		Balassgjarmat
DE FALCO GIUSEPPE	- B -	Napoli
DE GHISLANZONI barone CARLO		Voghera
DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO		Siena
DE NICOLA prof. LUIGI		Roma
DE SALVATORE GUILLAUME		Dijon
DE TOMA NICOLA		Milano
D'INCERTI dott. ing. VICO	- B -	Milano
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO		Milano
DONINI ing. AUGUSTO		Roma
EBNER comm. dott. PIETRO		Ceraso
FEDELI dott. ALESSANDRO		Bettona
FLORANGE JULES et C.		Parigi
FONTANA dott. ing. CARLO		Busto Arsizio
FONTANA prof. dott. LUIGI		Ravenna
FORT ERNESTO		Venezia
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI		Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO		Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE		Bari
GALBIATI mons. dott. GIOVANNI		Milano
GAMBERINI dott. CESARE		Bologna
GARDINI rag. GAETANO		Milano
GAUDENZI LUCIANO		Bologna
GIANNANTONI RENATO		Bologna
GIANNETTO prof. FRANCESCO		Milano
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO		Rimini
GNECCHI RUSCONE dott. ALESSANDRO		Milano
GRIERSON prof. PHILIP	- B -	Cambridge
GROSSI avv. PIER LUIGI		Modena

HERZFELDER HUBERT		Parigi
HOROVITZ THEODORE		Alessandria d'Egitto
JOHNSON dott. CESARE		Milano
KOLL dott. FRANCESCO	- B -	Milano
LANZ ing. HERMANN		Gratz
LECIS ALDO		Milano
LEUTHOLD ENRICO	- S -	Milano
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO jr.		Milano
LUCCHESCHI conte DINO	- B -	Venezia
MAGGI rag. CIRILLO		Pavia
MAGNAGUTI conte dott. ALESSANDRO		Mantova
MAGNI AMBROCIO		Rho
MAJER GIOVANNINA		Venezia
MARTINENGI comm. MAURIZIO		Milano
MAZZA dott. ing. ANTONINO		Milano
MAZZA dott. ing. FERNANDO	- B -	Milano
MILANI dott. ESTE		Busto Arsizio
MILDENBERG dott. LEO		Zurigo
MINCUZZI ing. TOMASO		Padova
MONICO dott. PAOLO		Venezia
MONTEMARTINI CARLO		Milano
MORETTI cav. rag. ATHOS	- S -	Milano
MURARI OTTORINO		Verona
NASCIA rag. GIUSEPPE		Milano
NEGRINI ANTONIO		Bellagio
NICODEMI comm. prof. dott. GIORGIO		Milano
NOCCA dott. GIUSEPPE		Pavia
ORLANDI BRUNO		Carpi
PAGLIARI rag. RENZO	- S -	San Paulo
PANCIERA di ZOPPOLA conte CARLO		Brescia
PANVINI ROSATI dott. FRANCO		Roma
PAPU ISIDORO		Milano
PAPPALARDO avv. VINCENZO		Catania
PASSALACQUA dott. UGO		Genova
PATRIGNANI comm. prof. ANTONIO		Roma
PELLEGRINO dott. ENZO NINO		Milano
PESCE dott. GIOVANNI		Genova
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	- S -	Milano
PEZZOLI ENRICO		Milano
PEZZOTTI ACHILLE	- B -	Milano
PIGHI LUIGI		Casteldario
PREDAZZI avv. CAMILLO		Genova

PUGLIOLI GIUSEPPE		Milano
RAGO dott. RICCARDO		Sesto S. Giovanni
REGGIANI LORIS		Modena
RINALDI dott. FERNANDO	- B -	Milano
RINALDI OSCAR	- S -	Casteldario
RIVA dott. RENZO	- S -	Gallarate
ROCCA t. col. dott. RENATO		Milano
ROCCO dei principi ing. GIAMPAOLO	- B -	Bologna
ROSENBERG HERMANN		Lucerna
SACHERO dott. LUIGI		Torino
SANTAMARIA P. & P.		Roma
SCHULMAN JACQUES		Amsterdam
SCOSSIROLI RENZO EDOARDO		Pavia
SIMONELLI ROLANDO		Fivizzano
SIMONESCHI avv. OTTAVIO		Chianciano
SIMONETTA prof. BONO		Firenze
SPAGNI LOPEZ		Cadelbosco di Sopra
SPAHR RODOLFO		Catania
SPAZIANI TESTA col. cav. GEROLAMO		Roma
SPINA EMILIO		Busto Arsizio
SUPERTI FURGA GIULIO	- B -	Milano
TABARRONI dott. ing. GIORGIO		Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	- B -	Milano
TARAMELLI GIOVANNI		Bergamo
TAVAZZA avv. ANGELO		Milano
TECCHIO dott. PIERO		Arona
TERRAGNI rag. GAETANO		Milano
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO		Milano
ULRICH-BANSA barone OSCAR	- S -	Besana Brianza
VANDONI PIETRO		Milano
VEGETO LEOLUCA		Milano
VIGANÒ RENATO		Milano
VIGNATI SANDRO		Milano
VILA SIVILL JOSÈ		Barcellona
VILLANI dott. ing. ANTONIO		Reggio Emilia
ZUCCHERI Tosio nob. dott. ing. IPPOLITO		Milano

S = SOSTENITORI

B = BENEMERITI



J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu, 77
PARIS 2^o - Tel.: Ric. 16-11

Grande assortimento di *Monete*
antiche
e moderne
per collezione

VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898

ROMA

PIAZZA DI SPAGNA, 35

•
MONETE e MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

•
VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

•
EDIZIONI NUMISMATICHE:

« **NVMISMATICA** » Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica.

« **COLLANA DI STUDI NVMISMATICI** » Il meglio degli studi numismatici nell'Italia d'oggi.

NUMISMATICA

Giuseppe De Falco

Corso Umberto I, 24

— NAPOLI —

Telefono 320736



MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA



Listini gratis ai Collezionisti

MONETE E MEDAGLIE S. A.

DIRETTORI: E. ed H. CAHN
BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

*DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LISTINI
MENSILI A PREZZI SEGNATI.*

*ORGANIZZAZIONE DI VENDITE PUB-
BLICHE.*

*GRANDE ASSORTIMENTO DI MONETE
GRECHE, ROMANE, ITALIANE E
STRANIERE.*

MAISON CLEMENT PLATT

MARCEL PLATT succ^r.

19 Rue des Petits Champs PARIS 1^e

• • •

MONNAIES - MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRIE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

AKTIENGESELLSCHAFT LEU & CO., ZURICH

HANDELS-UND HYPOTHEKENBANK



ANNO 1755

Bahnhofstrasse 32
Telephon 231660

REPARTO
NUMISMATICA

Monete Greche e Romane
Monete e medaglie del Rinascimento
Monete e medaglie Svizzere
Monete d'oro e d'argento moderne



MARIO RATTO

NUMISMATICO

Monete Greche, Romane, Medioevali
Direzione Aste Pubbliche
Editore Pubblicazioni Numismatiche

TEL. 804.626 • MILANO • VIA MANZONI 23



F. VEGETO

Via Verziere 15 - MILANO - Tel. 793916

COMPERA - VENDE
NUMISMATICA - FILATELICA - ARCHEOLOGIA



PROF. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

VIA DEL BABUINO, 65 ROMA TELEFONO: 65.328

SPINK & SON Ltd.

(CASA FONDATA NEL 1772)

5, King Street, St. James's, LONDON S. W. 1

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
MEDIOEVALI E MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA

etc

Editori della Rivista mensile « **NUMISMATIC CIRCULAR** »

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Kaisersgracht 448

AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE E MEDAGLIE
DI TUTTI I PAESI

LIBRI DI NUMISMATICA ASTE PUBBLICHE

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

1888-1959

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA
Via Puccini, 2 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

D'INCERTI dott. ing. VICO *Direttore responsabile*
ASTENGO dott. CORRADO
BRUNIALTI dott. ALIGI
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO jr.
RAGO dott. RICCARDO

*La rivista viene inviata gratuitamente ai soci della
Società Numismatica Italiana.*

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1917) . . .	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923) . .	esaurita
TERZA SERIE (1924-1929) (completa) . . .	L. 6.000,—
Annate singole	» 1.000,—
QUARTA SERIE (1941-1951) (completa) . .	» 7.700,—
Annate 1941 e 1942 (fascicoli trimestrali) .	» 1.200,—
Fascicoli separati (trimestrali)	» 300,—
Volume 1943	» 300,—
» 1944-1947	» 1.000,—
» 1948	» 1.000,—
» 1949	» 1.000,—
» 1950-1951	» 2.000,—
QUINTA SERIE	
Volume 1952-1953	» 3.000,—
» 1954	» 3.000,—
» 1955	» 3.000,—
» 1956	» 3.000,—
» 1957	» 3.000,—
» 1958	» 3.000,—